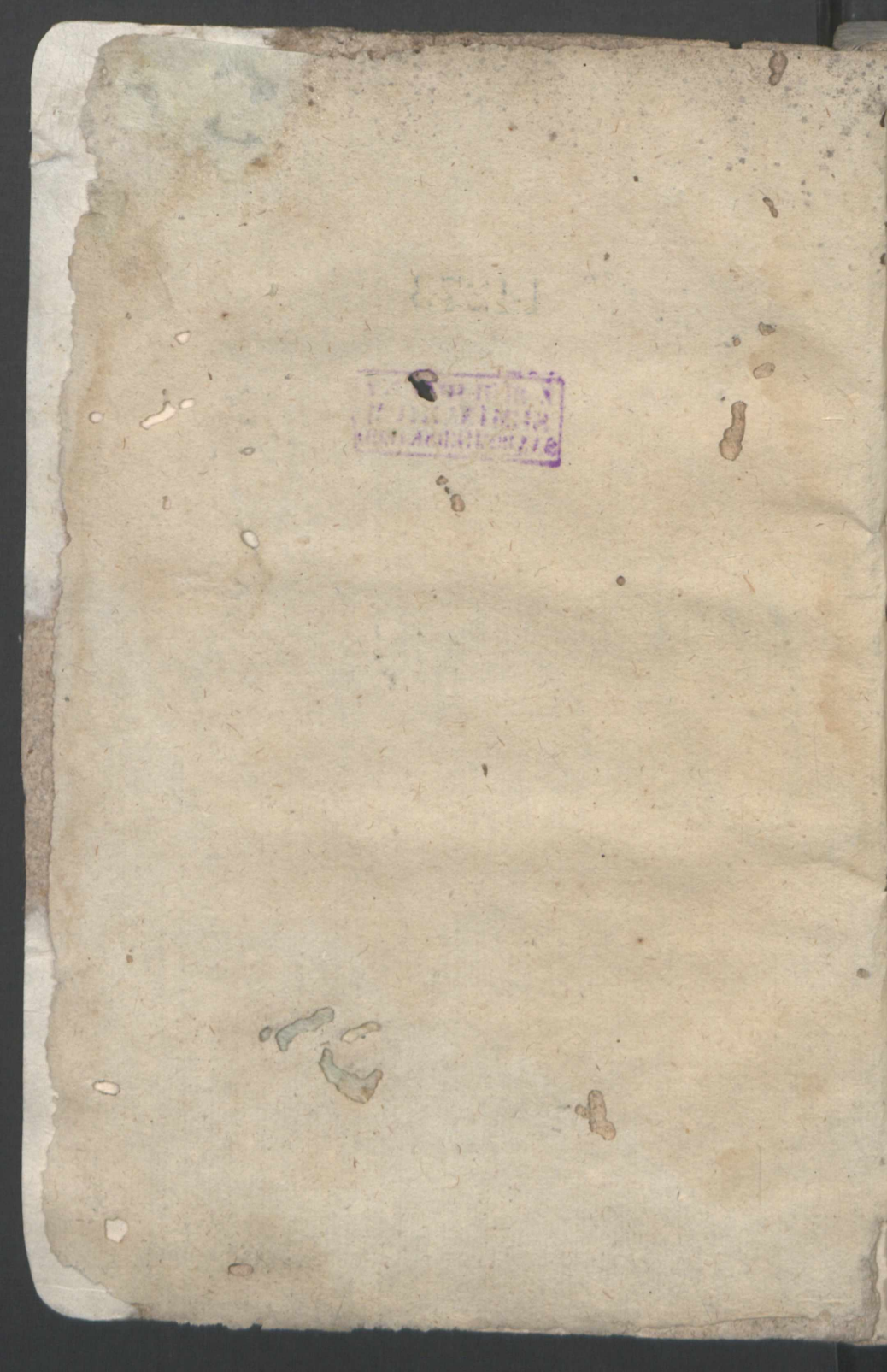
VIRTUS CVI SAPIT ILLE SAPIT

14273

658



VITTORIA NAVALE
OTTENVTA
DALLA REPVBLICA VENETIANA
Contra
FEDERIGO I. IMPERADORE.
Per la restitutione
DI ALESSANDRO III.
Pontefice Massimo, venuto à Venetia.
DESCRITTA DA GIROLAMO BARDI
FIORENTINO.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXIX.

Appresso Antonio Pinelli.

14273

14273

VITTORIA NAVALE
OTTENVTA
DALLA REPVBLICA VENETIANA
Contra
FEDERIGO I. IMPERADORE.
Per la reſtauratione
DI ALESSANDRO VII.
Pontefice Maſſimo, ſeguita à Venetia.

DESCRITTA DA GIROLAMO BARGE FIORENTINO.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA. M DC XIX.

Appreſſo Antonio Pinelli.

AL SERENISSIMO
ANTONIO PRIVLI
Doge di Venetia,
ET ALL' ECCELLENTISSIMO
COLLEGIO.

SERENISSIMO Prencipe, & Eccellentiſs. Signori, debbo come bon ſuddito, e per la gratia particolare d' hauermi habilitato con l'Eccellentiſſimo Senato al publico ſeruitio nel ſtampar le publiche Deliberationi vigilar ſempre con ogni ſpirito come io poſſa dimoſtrar ſegno di gratitudine, ſendomi per ciò venuto alle mani queſto preſente Libro della ſegnalata Vittoria ottenuta glorioſamente dal già Sereniſſimo, & Inuitiſſimo Ziani contra la potente Armata dell' Imperatore Federico Barbaroſſa, ſtampato già più di quarant anni, e compoſto da Religioſo e non ſuddito di queſta Auguſtiſſima Republica, ſcriuendo la ſemplice verità ad honor di Dio che fu l'auttor di quella vittoria ſeguita con tanta diſparità di forze con quanta

superiorità di ragione dal canto nostro, che per la lunghezza del tempo non trouandosi più di questi libri, hò voluto con le mie stampe ristamparlo acciò torni à memoria ad ogn'vno quella gloriosa impresa. Supplico humilissimamente la Serenità vostra, e VV. Eccellenze à prender in grado questa testificatione, benche picciola del debito mio, e della mia deuotissima seruitù, la quale non cesserò di rapresentare più al viuo in ogni altra occasione che potrò incontrare in seruiggio di questo Serenissimo Stato, il quale N. S. Dio conserui e protegga, & à V. Serenità, & VV. Eccellenze Illustriss. per fine humilissimamente m'inchino.

Dalla mia Stamparia, adì 22. Zugno 1619.

Di Vostra Serenità, & dell' Illustrissime, & Eccellentissime Signorie Vostre

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Antonio Pinelli.

TAVOLA
DELLE COSE PIV MEMORABILI,
Et più importanti,
Che nella presente opera si contengono.

A

ABBATE Vrspergense ad instanza di chi scriuesse la Historia 52
Achille Gassaro 74
Acquisti de Venetiani nell'oriente 2
Acquisti de Venitiani in Romagna 59
Adriano quarto corona Federigo Barbarossa 8
Alberto Crantio 74
Alessandro negò ad Emanuello di leuare la dignità Imperiale da Germani 17
Alessandro aiutato da gli Italiani 15
Alessandro sconosciutamente se ne fugge a Zara 20
Alessandro honorato da Principi d'Italia 14
Alessandro à Venetia 20
Alessandro à Roma 29
Alessandro non volse andare à Costantinopoli 20
Alessandro riconosciuto da Cõmodo pellegrino nella Chiesa della Charità 20
Alessandro dona al Doge Ziani & alla Repubblica gli stendardi, & le Trombe d'argento 29
Alessandro in Ancona 29
Alessadro honorato da Rom. 29

TAVOLA.

Aleſſandro ſe da à conoſcere al Doge 2
Aleſſandro à Beneuẽto,& al monte S. Angelo 19
Aleſſandro in Toſcanella 18
Aleſſandria della Paglia,edificata da Lombardi in honore di Aleſſandro Terzo Papa 19
Aleſſandro honorato dà i Rè di Francia,& d'Inghilterra 13
Aleſſandro Terzo Papa 6
Aleſſandro Terzo ſi fugge di Roma 9
Aleſſandro Terzo fauorito da Guglielmo il Cattiuo Rè di Sicilia 9
Aleſſandro difeſo da gli Italiani 8
Aleſſandro ricuſa di andare in Auignone 9
Aleſſandro à Genoua 9
Aleſſandro ſi parte di Roma per non venire nelle mani di Federigo 17
Aleſſandro Terzo Papa non vuole il Concilio di Pauia, come ſoſpetto 7
Aleſſandro come fuſſe conoſciuto in Venetia 20
Aleſſandro ritorna in Italia 13
Aleſſandro honorato da Genoueſi 9
Ambaſciadori della Rep. ritornano à Venetia ſenza la concluſione della pace 23
Ambaſciadori eletti dal Senato, per trattar la pace tra il Pontefice,& Federigo 22
Ambaſciadori di Federigo mandati à Ludouico Graſſo Rè di Francia 12
Ambaſciadori di Federigo in Auignone 12
Anconitani, Genoueſi,& Piſani amici di Federigo 48
Anſelmo Rè Hiſtorico 73
Apendice 51
Arrigo Rè d'Inghilterra imputato d'hauer morto S. Tomaſo 18
Arrigo ſecondo Rè d'Inghilterra 8
Arrigo Dandolo rieusò lo Imperio di Coſtantinopoli 16
Armata di Venetiani contra Federigo 23
Armata Venitiana in Iſtria 24
Armata di Federigo contra i Venitiani 25
Aſtutia del Rè di Francia 11
Aſtutie di Federigo per abboccarſi con Aleſſandro 10
Auttori Venetiani 110
Auttorità del Nauclero 87
Auttorità di Paolo Interrano 49
Auttorità di Sigiberto 52
Auttori di varij paeſi che affermano l'auttorità della Hiſtoria di Papa Aleſſandro Terzo 88
Auttorità del Corio 35
Auttorità di Giuntero intorno à figliuoli di Federigo 38
Auttorità del Nauclero intorno a figliuoli di Federigo Barbaroſſa 38
Auttorità dell'Abbate Vrſpergenſe 46
Auttori,che ſcriuono le coſe fatte da Venetiani in varij tempi 57
Auttorità di Aguſtino Giuſtiniano Genoueſe 49
Auttorità del Sigonio 34
Auttorità di Guglielmo Paratino 43
Auttorità di Gian Villani 46
Auttorità di Beneuento da Imola commentator di Dante
Auttorità della Cronica di Borgogna. 33
Auttorità di Giuntero poeta Ligurino.

gurino 33
Auttorità del Nauclero 33

B

BAldouino Conte di Fiandra Imperador di Costantinopoli 56
Bergamo preso da Venitiani 59
Brescia presa da Venitiani 59

C

CAgioni che indussero i Venitiani a dipingere ne muri della Sala del maggior Cõsiglio la Historia di Papa Alessandro 64
Cagioni, che induceuano i Venetiani a lasciar memoria delle cose fatte da loro 57
Cagioni dell'odio, che Emanuel lo portaua à Federigo Imperadore 15
Carlo Magno creato Imperadore 1
Carlo Sigonio & sua Historia pagina 34
Carrone Tedesco 68
Cause che indussero Alessandro à non andare al Concilio di Pauia 7
Cero Bianco concesso dal Papa à Venitiani 28
Cronica di Borgogna stampata in Basilea 32
Cronica di Sassonia 85
Chiesa Romana & sua grandezza 4
Cronica di Augusta 73
Cronica di Sueuia 82
Cronica breue d'incerto autore 81
Cronica d'Vlma 81
Cronica d'incerto auttore 81
Cronica vniuersale 79
Cronica della libraria del Cardinal Bessarione 33
Cronica di Norimberga 78
Cronica di Maspurgh 82
Cronica di Germania 68
Cronica stampata in Vlma 79
Città Imperiali, che pigliano la difesa d'Alessandro Papa 15
Città Italiane fautrici di Papa Alessandro 15
Concilio di Cistertio chiamato dal Rè di Francia, & d'Inghilterra in fauore d'Alessandro Terzo 8
Concilio di Turone chiamato da Alessandro Terzo 13
Conclusione dell'opera 100
Concilio intimato a Pauia da Federigo 7
Cõditione della pace tra la Chiesa, & Federigo 28
Cõfermatione de priuilegij della Rep. fatti al Doge dal Papa in Roma 30
Congiura tramata contra il Papa 20
Conuentioni tra Federigo, & Lodouico Grasso 10
Conclusione della pace tra la Chiesa & Federigo 28
Contradittione del Nauclero pagina 45
Commessione di Federigo ad Ottone 24
Come si seppe, che Alessandro era in Venetia 21
Coronatione di Federigo Barbarossa 6
Creatione di Pasquale Antipapa 13
Creatione di Celestino falso Papa 17
Creatione di Alessandro Terzo Papa 6
Crudeltà di Federigo vsata contra gl'Italiani. 14

Dili-

D

Diligenza del Doge & del Senato per ritrouar il Papa 21
Diſsegni di Ceſari Germani intorno alla Italia 5
Doge Ziani in Iſtria cõ l'armata 24
Doge Ziani in Ancona 29
Doge incontrato dal Papa à San Nicolò del Lido 25
Doge à Roma in Compagnia del Papa 26
Doge di Venetia fatti Signori del Mare dal Pontefice 26
Doni del Papa a Venitiani. pag. 28.29 30.31
Dubbij de' cõtraditori di queſta Hiſtoria 51

E

Elettione di Federigo Barbaroſsa 6
Epilogo delle obiettioni fatte da diuerſi 64
Epitaffio del Melantone 41
Epitaffio di Salbua 108
Epitaffio che era nella Sala del gran Conſiglio à freſco, nel quale ſi leggerà il tempo, che fù principiata la pittura a freſco nella Hiſtoria di Papa Aleſsandro 6
Epitaffio ſopra la ſepoltura di Federigo 41
Epitaffio in Iſpira 33
Epitaffio che ſi legge nella Cronica di Sueuia 47
Errore eſpreſso dell'Abbate Vrſpergenſe 35
Errori della ſtampa nel Nauclero 47
Eſcluſione della pace tra Aleſsandro & Federigo 18
Eſsempi citati dall'Auttore 43

F

Federigo tratta de ripaſsare in Italia 19
Federigo chiama il Concilio à Pauia 7
Federigo ſi riconcilia cõ la Chieſa 28
Federigo in Italia 19
Federigo adora Papa Aleſsandro Terzo 28
Federigo rompe i Romani 16
Federigo a Roma 16
Federigo, & Ottauiano trattano di leuare l'obbedièza ad Aleſsandro Terzo 8
Federigo adora Paſquale come Vicario di Chriſto 13
Federigo Barbaroſsa fauoriſce la Scisma 7
Federigo ſdegnato contra Aleſsandro 7
Federigo ritorna in Germania. pag. 12
Federigo coronato da Adriano Quarto 6
Federigo ſtraueſtito da fantaccino fugge in Germania 65
Federigo diſtrugge molti luoghi d'Italia 14
Federigo Barbaroſsa eletto Imperadore 8
Federigo ſotto Milano 14
Federigo conferma la pace. pag. 27
Federigo aſsente alla pace 27
Federigo ſi parte di Roma per cauſa della peſte 17
Federigo manda nuouo eſsercito in Italia 14
Federigo hauuto il ſaluo cõdotto da Venitiani veniua à Venetia 27

Federigo rotto in Lombardia da Confederati della Chiesa. pag. 21
Federigo in Auignone 12
Federigo trauagliato in Germania 6
Federigo deuasta la Italia 16
Federigo à Venetia 27
Federigo scriue al Papa 106
Federigo in Pauia per la rotta hauuta 25
Filippo Melantone Heretico. pag. 73
Fuoco, che abbruciò le Sale del maggior Consiglio di Venetia 63
Francesi honorano Alessandro Papa 16

G

GEnouesi rotti da Venitiani pag. 58
Giouanni Saſsone interprete delli Epitaffi di Germania. 41
Giouanni Fontio 69
Grandezza de Venitiani 1
Giuditio dell'Auttore sopra la impresa d'Alessandro Terzo.
Guanciale donato dal Papa à Venetiani 30
Guido Arciuescouo di Rauenna nimico d'Alesſandro Terzo 8
Guglielmo il Cattiuo fautore di Alessandro Terzo Papa 9
Guglielmo da Pauia Giurista famoso 8

H

HEnrico Mutio 25
Historia di Papa Alesſãdro dipinta à fresco alla Greca sopra i Muri della Sala del grã Consiglio di Venetia 64

I

IL Doge & la Signoria vanno alla Charità 21
Il Pontefice Alessandro aspetta Federigo sopra la porta di Sã Marco 25
Il Pontefice & il Doge Ziani à Venetia 26
Il Pontefice confermò à Venetiani l'Auttorità di sigillare in piombo 22
Il Pontefice Alessandro benedisce il Doge Ziani 24
Imperadori, che inuidiauano la grandezza della Chiesa Romana 4
Impreſe de Venitiani in Soria. pag. 82
Impreſe fatte da Venitiani 56
Impreſe fatte da Venitiani contra Saraceni 2
Imperadori nimici della Chiesa Romana chiamati in Italia da gl'Italiani 55
Irene Imperatore di Costantinopoli 1
Italiani priuilegiati da Alessandro Terzo 14
Italiani, che pigliauano la difesa d'Alessandro 8
Italia messa a sacco da Federigo 16

L

LEga tra la Chiesa, & le Città d'Italia contra Federigo Barbarossa 19
Legati mandati in Inghilterra da Alesſandro 18
Lettera di Federigo 106
Lodouico Grasso Rè di Francia pag. 8
Luogo doue si attaccò la giornata Nauale 24

Mastino

M

MAstino della Scala vinto da Venitiani 58
Mattio Castritio 78
Milano rouinato da Federigo 10
Minaccie di Federigo contra i Venetiani 23
Mori vinti da Venitiani 2
Morte di Pasquale Antipapa 17
Morte di Vettor quarto Antipapa in Lucca 13
Morte di S. Tomaso Vescouo di Cantuaria 18

N

NAuclero 79
Nauclero citato in più d'vn luogo dall'Auttore
Niceforo Imperadore di Costantinopoli 1
Nomi de Sopracomiti, che si ritrouarono nell'Armata contra Ottone 24
Nuoua coronatione di Federigo fatta in Roma 17

O

OBone Rauennate 82. & 93
Odio di Emanuello contra Federigo 15
Ombrella concessa dal Pontefice à Venetiani 291
Orsini fautori della Chiesa. pag. 18
Ottone passato in Pauia, & di quiui in Puglia per trattar la pace 26
Ottone Frigingense Historico 50
Ottone condotto à Venetia prigione del Doge Ziani 25

P

PAdoua presa da Venitiani 59
Pace conclusa tra la Chiesa & Federigo 28
Pace trattata tra Alessandro & Federigo 18
Pace stabilita tra la Chiesa & Federigo 28
Papa che honora i Venetiani 3
Parole de gli Ambasciadori della Rep. à Federigo 22
Parole di Papa Alessandro à Federigo 28
Pasquale corona Federigo della corona Imperiale 17
Perche gli scrittori stranieri siano più stimati de proprij 37
Perdono della Chiesa di S. Marco nel dì della gloriosa Ascensione di Christo 29
Polesene di Rouigo acquistato da Venitiani 59
Pontefici Romani aiutati & liberati da Venitiani 2
Preuilegi dati alle Chiese di Venetia da Papa Alessandro 22
Presa di Roma fatta da Federigo 16
Promesse fatte al Doge al Papa 21
Principi d'Italia honorano Alessandro 14
Promesse di Federigo del Pontefice 28

Q

QVando si deliberò à Venetia di dipingere la Sala del maggior Consiglio pag. 60

TAVOLA.

R

RAdeuico Historico 51
Ragioni proposte dall'Autore sopra l'altra dubitatione 37
Rè d'Inghilterra fautore d'Alessandro Terzo. 9
Rè di Francia fautore di Papa Alessandro Terzo. 9
Rè di Francia assoluto dal giuramento da Alessandro 11
Religione di Cruciferi confermata da Papa Alessandro Terzo 28
Rinaldo Arciuescouo di Colonia in Italia per Federigo. pag. 12
Risposta di Lodouico Rè di Frãcia alli Ambasciadori di Federigo 12
Risposta di Federigo ad Alessandro Terzo 28
Risposta dell'Auttore alla prima obiettione 32
Risposta data da Federigo alli Ambasciadori della Republica 23
Roma abbrucciata da Federigo. pag. 16
Roma dannegiata da Federigo pag. 16
Romani rotti à Toscanella da Federigo 16
Roma presa da Federigo 16
Rotta di Ottone hauta da Venetiani 25
Rotta data da Venetiani al Califa dello Egitto 62
Rotta de Romani hauuta da Federigo. 16

S

SAn Bernardo Abbate annouerato tra i Santi, da Papa Alessandro terzo 19
Salbua luogo dell'Istria doue si fece la giornata tra Ottone e Venetiani 24
Santi annouerati nel Catalogo da Alessandro 29
Saracini vinti da Venetiani 2
Scisma nata nella Chiesa 7
Sedia donata dal Papa à Venetiani 30
Spada donata dal Papa alla Signoria & al Doge 24
Sopracomiti, & Gouernatori dell'armata Veneriana 24
Stanza del Pontefice doue fosse in Venetia 22
Stati posseduti dalla Chiesa Romana 4
S. Tomaso Canturiense annouerato tra i Santi da Papa Alessandro 19

T

THeobaldo Abbate di S. Germano honora Alessandro Papa 10
Titoli dati à Venetiani 5
Turchi rotti da Venetiani. pagina 58. &59

V

VAlore di Ottone figliuolo di Federigo 25
Venitiani difensori della Christianità 5
Venitiani superano i Mori 2
Venitiani rõpono l'armata Imperiale 25

Veni-

TAVOLA.

Venitiani aiutaro i Pontifici Romani contra i Mori 2
Venitiani,& loro grandezza 1
Venitiani superano i Saracini 2
Venitiani lodati da Alessandro pag. 29
Venitiani & loro Titoli 3
Vescouo di Pauia pigliato da Alessandro 19
Vescouo dato da Alessandro ad Alessandria 19
Vettore Antipapa in Italia 12.
Vittoria de Venitiani hauuta di Pipino figliuolo di Carlo Magno 57
Vittorie de Venitiani. 58
Vngari rotti da Venitiani 58
Vnni rotti da Venitiani. 58

IL FINE.

VITTORIA NAVALE OTTENVTA DALLA REPVBLICA DI VENETIA, CONTRA FEDERICO I. IMPERADORE:

Per la restitutione di ALESSANDRO III. Pontefice Massimo venuto à Venetia.

Descritta da Girolamo Bardi Fiorentino.

LA REPVBLICA DI VENETIA, fra tutte l'altre d'ogni Età chiara & famosa; acquistatosi appresso tutte le nationi del Mondo & nelle Terrestri, & nelle Maritime Imprese con marauigliosa virtù grandissima reputatione, è andata fin dal suo primo nascimento si fattamente sempre crescendo, & augumentando l'antica gloria & i proprij honori, che soggiogati prima gl'Istri, i Furlani, & i Narentani, popoli circonuicini, iquali inuidiando la prosperità di quella assiduamente la trauagliarono; & poco appresso più d'vna volta valorosamente depressa la graue potenza de Longobardi, che del continouo opponendosegli procurarono di soggiogarla; ascese nello spatio di trecento anni dopò la sua fondatione à così eminente grado di auttorità, che nella diuisione, che fecero poi Irene & Niceforo Imperadori d'Oriente con Carlo Rè di Francia, del l'Imperio Occidentale, non solo fù eletta dall'vno, & l'altro di loro arbitra delle proprie differenze, ma co-

Grãdezza de Venetiani.

Diuisione de due Imperij fatta à tempi di Carlo Magno del 801. Vedi Bernardo Giustiniano nell'histo. al lib. 13. Sabellico dec. 1. li. 2. car. 9. Nauclero gen. 22. car. 44.

tanta fù la ſtima, che ambidue queſti Potentati ne fecero, che ambidue di cõmun conſenſo reſtarono ſodisfatti, & contenti, che viuendo ella nell'antica ſua libertà, ſe ne rimaneſſe nella ſolita neutralità di prima, non mancando però fra tanto ciaſcun di loro di fare ogni opera di più ſtrettamente obligarſela, concedendogli à gara ne propri Regni loro varie ſorti di honori, & di preminenze; onde con incredibil felicità peruenuta al colmo di iſtraordinaria grandezza, non ſolo fù da quel tempo impoi & dalli iſteſſi Greci, & da i medeſimi Latini ſingularmente ſtimata; ma hauendo in queſto mentre hauuto occaſione di allargare i confini del nuouo Imperio verſo l'Oriente, ſi eſteſe fin nell'Aſia maggiore, facendoui acquiſti & impreſe memorabili; in maniera che diuenuta per le molte forze marittime à tutti formidabile, eſpugnati prima à viua forza i Dalmatini & gli altri nemici, che infeſtauano il golfo Adriatico, & aggiudicandoſi gli ſtati loro; maggiormente augumentarono & le forze & la reputatione, hauendo domati quei popoli, che fin all'hora erano ſtati tenuti inuincibili & formidabili nelle impreſe da Mare. Ma quello, che la reſero più riguardeuole, & veneranda, fu l'eſſere ſtati i Venetiani in gran parte cagione, che i Chriſtiani di Ponente, nel paſſaggio, che fece Gofredo in terra ſanta, s'impadroniſſero & recuperaſſero di mano de gli Infideli di Soria il ſacro ſanto Sepolcro di CHRISTO Noſtro Signore, lungamente poſſeduto da Saracini; Concioſia, che appreſtata in quel tempo vn'armata di dugento & cinquanta legni, occuparono i Porti di Fenicia, & ſouenendo il campo Chriſtiano di genti, & di munitioni, impedirono che i Saracini non penetraſſero per quella banda nel campo fedele; occupando, & ritenendo i porti marittimi. Ma ne quì fermandoſi l'armi de Venetiani, anzi impiegandoſi ogni giorno più a beneficio de fedeli; fecero quaſi che nel medeſimo tempo, l'iſteſſo contra i Mori d'Africa, & di Barbaria; Iquali perturbando con l'armate loro le riuiere d'Italia, inceneriro-no molti luoghi del Mare Inferiore, ſcorrendo fino alla

Acquiſti fatti in Oriente da Venetiani.

Impreſa ſacra contra i Saracini del 1096.

Venetiani in fauor de i Pontefici.

Città

Città di Roma; con graue pericolo & euidente danno de gl'Italiani, & de Pontefici Romani in particolare; iquali ridotti poco meno che allo estremo, mediante le stragi, & le incursioni de Mori, che riempieuano il tutto d'incendij & di rouine, facilmente haurebbono prouato l'impeto della crudeltà di quelle Barbare genti, se i Venetiani, ansij della saluezza de sommi Pontefici Romani, & di tutti quei popoli, non si fossero opposti alla furia loro, liberando la Prouincia d'Italia da cosi eminente pericolo. Conciosia, che rotti & fugati più d'vna volta i Mori, liberarono tutta l'Italia, & massimamente i Pontefici dalla violenza di quelli, constringendogli a viua forza a ritirarsi ne' proprij paesi loro. Da quali beneficij indotti gl'Italiani, non solo honorarono vniuersalmente tutti i Venetiani; ma gli Ottoni Imperadori di quei tempi, & i Pontefici primi; donatigli molte preminenze, riconoscendo la saluezza loro dalle religiose Armi de Venetiani, di comun consenso gli chiamarono DIFFENSORI & PROPVGNACVLO della Christiana Religione. De' quali honori rendendosi sempre più meriteuoli i Venetiani, hauendo più d'vna volta poi alle richieste de Pontefici Romani, & in particolare di Leon Nono, di Nicolò Secondo, & di Gelasio Secondo, prese l'armi cõtra i Saracini, & contra i Mori, difesero, & conseruarono sempre la Maestà de' Pontefici Romani. Tutte lequali attioni con tutto che da me siano state reputate sempre degne di molta lode, tuttauia frà tutte l'operationi fatte in diuersi tempi da Venetiani à seruitio di santa Chiesa, & ad essaltatione della Maestà Ponteficale, Io hò sempre molto più stimata, come di grandissima laude, & di eterna memoria degna, quella, per cui presa la difesa di Alessandro di tal nome Terzo Pontefice Massimo; graue mente oppresso dalla violenza di Federigo Primo, cognominato Barbarossa; solleuarono alla pristina grandezza, & à maggior riputatione le cose de Pontefici Romani, à quei tempi, per la potenza, & per l'ingiurie de gli Imperadori d'Occidente, ridotta à malissimo stato. La quale Historia perche è tutta ripiena di memo-

Titoli dati a Venetiani vedi l'allegation del Frãgipane al numero 119.

vedi il Costanzo nella historia p. 3. lib. 2. car. 63. allegation al nu. 114.

Difesa di Alessãdro.

stimata più che tutte l'altre dall'Auttore, & perche.

tabili accidenti; ho pensato di douer far cosa non discara alli studiosi delle memorie antiche; raccogliendo insieme diuerse considerationi, & accidenti notabili, che variamente hò ritrouati sparsi in diuersi Scrittori intorno à questo notabilissimo fatto. Del quale poi, che alquanto altamente le cose passate repetendo haurò particolarmente narrata la verità, mi estenderò in più lunga scrittura à dimostrare cõ chiarissime proue, che non ostante qualche variatione di openione, che si troua in alcuni Scrittori d'intorno alli successi de Venetiani, contra Federigo Primo Imperadore de Germani, per occasione della venuta di Alessandro di tal nome Terzo Pontefice massimo in Venetia, esser però cotale Historia in ogni parte vera; conforme à quello, che i proprij Scrittori de Venetiani ne dicono; facendo chiaramente vedere quanto siano lontani dal vero coloro, che non l'approuano: Tale però sia à punto la verità di questo fatto; quale da me nella presente mia narratione sarà rappresentato. Dico adunque per dar quindi principio, à ciò che io hò proposto di scriuere. Che essendo stata la Chiesa, & la dignità Pontificale nell'età più antiche, dalla Religiosa pietà, & liberalità di molti Imperadori Romani grandemente essaltata, & aggrandita, & principalmente da Costantino il Magno, Carlo il Grande, & Lodouico il Pio; si che oltre alla plenaria & assoluta auttorità spirituale, che si estendeua in ogni parte dell'vniuerso, possedeua anco con giusti Titoli, & con vere ragioni la Città di Roma, il Latio, detto hoggidì Campagna, il Piceno, chiamato al presente la Marca di Ancona; l'Vmbria, hora Ducato di Spoleti, la Romagna, detta anticamente Flaminia, parte di Lombardia, & di Toscana; con la total superiorità dell'vna, & dell'altra Sicilia; Ma essendo poi nata secondo la diuersità de tempi, diuersa disposition verso la Chiesa, & de i Pontefici Romani, ne gli animi de gli altri Imperadori, che à quelli succederono, & in particolare al quarto, & quinto Arrigo: Iquali veduto quanto la Maestà dell'Imperio si fosse ridotta in stato di gran lunga disuguale alla grandezza di prima; non tralasciarono

Stati, che possedeua la Chiesa Romana.

Imperadori, che inuidiauano la grandezza della Chiesa, & perche.

rono cosa intentata, quantunque violente, per aggiudicarsi li stati temporali; che santa Chiesa, con giuste ragioni riteneua ne sopradetti luoghi d'Italia, calpestrando anco l'auttorità spirituale, che inuiolabilmente se gli aspettaua in tutte le parti dell'Vniuerso; Percioche ritrouandosi per la diuersità de gli accidenti molte delle Prouincie della medesima Germania smembrate dal sacro Imperio, da loro predecessori, l'Italia ancora, quella parte però, che loro giudicauano più attenersegli, hauea di gia cominciato ad honorare più il nome, che à temere le forze de gli Imperadori. Ilche tollerandosi mal volentieri da' sopranominati Cesari, con tanta anfietà ardiuano di vendicare la presente offesa, che non contenti d'hauer recuperata per forza la parte, che se gli aspettaua; ma senza alcun rispetto empiamẽte confuse le cose sacre & le profane; perturbarono con inusitata asprezza la quiete, & lo stato de sommi Pontefici Romani; che immediata, o mediatamente possedeuano quella parte d'Italia, della quale poco fa si è fatta mentione; pigliãdo occasione dalle dissensione de medesimi Italiani; & in particolare dalle guerre Ciuili de' sudditi di santa Chiesa, che per la diuersità de Pontefici, si haueuano appropriato gran parte delle Città & de luoghi aspettanti alla giuriditione Apostolica. La onde fatto ogni sforzo di occupare oltre alli stati temporali, l'auttorità di conferire i beneficij spirituali, essendo principalmente indotti à tentare cosi abbominenole attioni da i medesimi Baroni Romani naturalmente mal sodisfatti del dominio de Pontefici; & perciò essendo fomentati dalli istessi Italiani à tentare nuoue cose contra la Chiesa; più d'vna volta confusero l'vna, & l'altra ragion Papale, perseguitando con ostinata resolutione i Vicarij di Christo, oltra che assuntasi l'auttorità di conferire à voglia loro i sacro santi Thesori della più eccelsa parte del Tempio; ridussero anco più d'vna volta a grauissimo pericolo della propria vita i Pontefici istessi. Percioche non contenti di hauergli con detestabile, & sacrilego modo priuati della maggior parte delli stati Temporali, procurarono anco con

Imperadori chiamati in Italia dall'istessi Italiani.

Dissegni delli Imperadori intorno à le cose d'Italia.

con inaudita empietà d'inuilire le grandezze spirituali, concioſia che eleggendo ſciſmaticamente con eterna nota della pietà Imperiale hora vno, & hora vn'altro falſo Pontefice, riempierono con ſi ſcandaloſe dimoſtrationi gli animi de Fedeli d'infinite, & innumerabili confuſioni. Lo eſſempio de quali imitando poco di poi con più sfrenato ardire Federigo Imperadore, cognominato Barbaroſſa, aſſunto per la morte di Corrado ſuo zio, alla degnità Imperiale fin l'anno MCLII. di Chriſto; non degenerando punto dalli due Arrighi, cominciò con la medeſima proſuntione, à perturbare in maniera la quiete de ſommi Pontefici Romani, che ripiene le Città fautrici delle ragioni della Chieſa d'innumerabili calamità; deſtruſſe con crudeltà più che Barbara molte delle Città più celebri d'Italia; che aſſai ſarebbe ſtato ſe i più acerrimi nimici de Fedeli l'haueſſero deuaſtate. Queſti fin da primi anni del ſuo Imperio dimoſtrandoſi in diuerſe occaſioni accerrimo nimico del ſommo Pontefice Adriano di cotal nome Quarto; con tutto che dal medeſimo foſſe ſtato ornato della corona Imperiale; volſe nondimeno ben ſpeſſo aggiudicarſi l'auttorità di conferire i beneficij Eccleſiaſtici di Germania. Et con tutto che dal medeſimo Pontefice più d'vna volta ne foſſe ſtato ripreſo, tuttauia ſprezzando, & le conuentioni fatte & giurate, & l'ammonitioni di lui, non tralaſciò di infeſtare la pace, & la quiete di quello, sforzandoſi di occupare oltre di ciò li ſtati Temporali di ſanta Chieſa. Ilche facilmente gli ſarebbe auuenuto, ſe ſoprafatto dalle diſſenſioni de Germani, & dalla guerra, che preſe contra i Milaneſi, non foſſe ſtato impedito. Tra ilqual tempo eſſendo ſoprauenuto l'anno MCLIX. di Chriſto, fù aſſunto dopò la morte di Adriano alla ſuprema degnità di Pontefice Rolando Saneſe; figliuolo di Ranutio de Bandinelli eminentiſſimo Cardinale. Ilquale con tutto che per varie cagioni foſſe poco confidente di Ceſare, denominatoſi Aleſſandro Terzo; fece però inſtanza appreſſo di lui, che leuaſſe la nuoua ſciſma, nata nella Chieſa, mediante Ottauiano Cardinale di patria Romano; Il-

Federigo Primo, eletto Imperadore del 1152.

Federigo coronato da Adriano, trauaglia la Chieſa.

Cagioni che impedirono à Federigo la guerra.

Creatione di Aleſſandro Terzo Papa del 1159.

quale

quale dichiarato si à concorrenza di Alessandro nell'istesso giorno Pontefice Massimo, essendo stato eletto da otto fattiosi Cardinali adherenti di Cesare, & nimici di Alessandro, si denominò Vettore di cotal nome Quarto, allegando in sua difesa, l'essere stato coronato alcune hore prima di Alessandro della corona Pontificale, con tutto, che l'altro fosse stato dichiarato per legittimo successore del Beato Pietro da ventiquattro Cardinali & dalla maggior parte del Popolo Romano. Alle cui richieste chiamato nel principio dell'anno MCLX. Federigo il Concilio de Prelati d'Italia, & di Germania in Pauia, daua aperti segni di volere rimuouere la scisma; con animo però di priuare Alessandro suo nemico, & di far confermare con l'auttorità del Concilio il falso Vettore; parendogli esser venuto il tempo desiderato da lui di vendicarsi delle offese riceuute, come diceua lui, di Alessandro. Ilquale fra tanto, che si metteua all'ordine per passare con i suoi adherenti al nuouo Concilio auuertito da alcuni de suoi confidenti della mala dispositione di Federigo, verso di lui, reuocando il Concilio per tema di se stesso, recusò di ritrouaruisi, allegando oltre al sospetto, il timore, che giustamente haueua di Federigo; onde non solo recusò di ritrouarsi al detto Concilio, ma come poco sicuro lo detestò, poi che Cesare contra ogni termine di ragione, dimostrandosi partial difensore di Vettore, l'haueua nuouamente riceuuto in Pauia, non come persona priuata, ma come Pontefice, & come tale con tutti i suoi l'haueua adorato, & riuerito: Laquale deliberatione, in maniera sdegnò l'animo di Cesare; parendogli che i suoi pensieri fossero riusciti vani, che fatto dichiarare da suoi seguaci Vettore per legittimo successore di Adriano, fece publicare contra la persona d'Alessandro molte Censure, mouendosi apertamente à perseguitarlo; laqual dimostratione non solo riempiè gli animi de fautori di Alessandro di timore, ma Alessãdro istesso irresoluto di ciò che far douesse, se ne staua con l'animo perplesso & dubbioso, con tutto, che le Città sue fautrici odiando Federigo, come auido di opprimerle,

Scismato & fauorito da Federigo.

Concilio intimato à Pauia da Federigo per leuare la scisma del 1160.

Federigo sdegnato contra Alessandro.

Italiani in lega p farsi liberi p opera de Venetiani. Vedi il Sigonio, de Regno Italia, lib. 14. fol. 529. et l'allegatiõ del Frangipane num. 80.

primerle, facessero ogni opera di assicurarlo, accertandolo essersi vnite fra loro, & per la propria & per la sua particolar salute & difesa, contra il medesimo Cesare; Il quale in questo mentre accampatosi con l'esercito sotto Milano, vna delle Citta Regie d'Italia, come adherente della Chiesa, danneggiando, & incrudelendo contra i Lombardi amici della Chiesa, fece fra tanto passar da Pauia à Lodi Vettore, & quiui adoratolo come Vicario di CHRISTO, fece di nouo iscommunicare Alessandro, & si arrogò temerariamente, l'autorità di conferire i beneficij Ecclesiastici di Germania, & le prerogatiue spirituali, aspettanti solamente a' Vicarij di Christo legittimamente creati; procurando anco di ridurre à fare lo istesso Lodouico Grasso Rè di Francia, & Arrigo Secondo Rè d'Inghilterra: Conciosia, che vedutogli star dubbiosi nella nuoua dichiaratione del Pontefice, non sapendo qual de due si douesse reputare vero successore di Adriano gli pareua, che tirandogli nel suo parere, le cose di Alessandro fossero senza rimedio; Et perciò fatto loro instanza, che approuando il Conciliabulo di Pauia, non solo accettassero le determinationi fatte da Vettore, & dal detto Concilio, ma publicassero Alessandro Papa non legittimo, & scismatico. Ilche recusando di assentire i due Rè, non essendo ancor certi qual de due fosse legittimamente creato: chiamarono di comun consenso il Concilio nationale de Prelati de proprij Regni in Cistertio di Francia; Et quiui lungamente trattato qual de due fosse legittimo, & certo successore nella Sedia del Beato Pietro; vi fù dopò molte dispute concluso, & determinato, Alessandro essere vero Vicario di Christo, & legittimo successore ad Adriano; preualendo molto più le ragion di Alessandro prodotte da Guglielmo da Pauia facondissimo & accuratissimo Giurista, che quelle di Vettore arrogantemente esposte da Guido Arciuescouo di Rauenna à fautore aperto del falso Pontefice; allegando Guglielmo, oltre al maggior numero de Voti conuersi nella elettione di Alessandro, la bontà & la prudenza del medesimo essercitata sempre

Federigo & Ottauiano trattano di leuare l'obedienza ad Alessandro.

Cõcilio di Cistertio à fauore di Alessãdro.

à fauo-

à fauore della Chiesa di Dio; nellaquale non era da credere, che Alessandro desiderasse tumulto, poi che à più d'vn segno si era conosciuto quanto egli fosse stato sempre zelante dell'honor di Dio, & della salute delle anime de Fedeli, cosa che mai non era stata conosciuta da Vettore, come quello che dotato dell'antica superbia Romana, haueua sempre fauoriti i tumulti & le parti de' Cesari, inimicissimi à questi tempi de Pontefici Romani, con ferma credenza di conseguire mediante loro la suprema degnità Pontificale auidamente ambita da lui. le quali ragioni furono di tanta auttorità appresso i Prelati di que' Regni, che approuando la elettione di Alessandro come legittima, persuasero i proprij Rè à prender la sua diffesa, detestando i due Conciliaboli, & il falso Vettore: Ilche conforme à consigli di quei Padri essequendo i due Rè, decretarono, che tutti i sudditi loro, assentissero al Concilio di Cistertio, publicando con gran dispiacere di Federigo per legittimo Vicario di Christo Alessandro. Laquale deliberatione in maniera alterò l'animo di Federigo, che scacciati de suoi stati alcuni de' Prelati, che si erano d'ordine suo ritrouati al detto Sinodo; & haueuano approuata la prefata dichiaratione, impedì à tutti quei Prelati i passi d'Italia; affinche non desse o notitia al Pontefice Alessandro de successi del predetto Concilio, credendo opporsi con questi mezzi à decreti d'Iddio. Ilche presentito Alessandro, iscommunicò Federigo, & chiamato nel principio nell'anno M C L I. il Concilio à Roma; poco appresso, lo rimesse nella Francia, intimandolo in quel Regno, come in luogo più sicuro; Dopò ilche lasciato al gouerno di Roma Giulio Cardinale, & Vescouo Prenestino, huomo di molta reputatione; se ne passò à Terracina, & di quiui condottosi con l'armata di Guglielmo il Cattiuo, Rè di Sicilia, à Genoua, vi si fermò per alcuni giorni, essendo stato gratamente riceuuto da Genouesi, con tutto, che fossero amici & confederati di Federigo. Done hauendo poco dipoi intesa l'vltima rouina de' Milanesi, & come quella chiarissima Città era stata desolata da Fede-

Re di Frãcia et d'Inghilterra fauoriscono Alessandro.

Alessãdro si partì da Roma, & andò in Francia.

Milano vo uinato da Federigo.

rigo, da Alberto Prirouano Arciueſcouo ſcampato miracoloſamente delle mani di Ceſare, deliberò di paſſarſene in Prouenza, hauendo maſſimamente inteſo come le Città ſue fautrici, temendo di ſe ſteſſe ſi erano accordate con Federigo; & i Genoueſi hauendo fatto l'iſteſſo, erano in'animo di darlo nelle mani di lui per maggiormente gratificarſelo. La onde per tema di ſe ſteſſo, paſſato con la medeſima armata in Prouenza, fù riceuuto & incontrato à nome del Rè da Theobaldo Abbate di San Germano di Parigi & dalla maggior parte de Prelati di quel Regno; Con iquali poco appreſſo transferitoſi in Clarmonte luogo deſtinato per il nuouo Concilio, diede principio alla celebratione di quello & iſcommunicò Vettore, & Federigo come ſciſmatici, & ſeduttori de fedeli, ſottoponendo alle medeſime Cenſure tutti i ſeguaci loro. Ilche maggiormente concitando l'animo di Federigo: incrudelì contra i fautori di Aleſſandro; & perciò inceneriti molti luoghi d'Italia, gli teſe nuoue inſidie, penſando di opprimerlo con aſtutia, & con inganno, poi che la forza, & la violenza non gli haueuano valuto; la onde fingendo di abbandonare le coſe d'Italia, con ferma credenza di aſſicurare Aleſſandro, cominciò à trattare con Lodouico Graſſo Rè di Francia, che le differenze de due Pontefici ſi decideſſero amicheuolmente; eſſendo horamai tempo di riuoltare l'armi contra i nemici communi, che ogni giorni ſi faceuano più potenti in Soria. Et per tanto quando anco à lui foſſe paruto, che ſi chiamaſſe vn Concilio vniuerſale, vi haurebbe condotto Vettore con tutti i Prelati ſuoi fautori, con patto però, che vi ſi ritrouaſſe anco Aleſſandro; alla preſenza del quale diſputatoſi & diffinitoſſi da Padri del Concilio, qual di loro foſſe legittimo ſucceſſore del Beato Pietro, ſi douueſſe ſtare alla terminatione loro; riconoſcendo per Vicario di CHRISTO quello, che il prefato Concilio haueſſe dichiarato. La qual richieſta parendo à Lodouico ragioneuole, ſenza, che dal Pontefice Aleſſandro ne haueſſe altra parola, aſſolutamẽte approuatola, determinando per luo-

Franceſi riceuono Aleſsadro con molto honore.

Aſtutie di Federigo.

Conuentioni tra Federigo, e'l Rè di Francia.

go

go opportuno alla celebratione del Concilio, Auignone, statuirono il giorno della Decollatione di San Giouambattista; per dar principio al detto Concilio, facendo Lodouico fra tanto intendere al Pontefice la determinatione conuenuta con Cesare, fermamente credendo, che Alessandro la douesse approuare: Ma hauendo Alessandro recusato di accettare l'offerta, dicendo non si potere per legge chiamare il Concilio senza lo assenso di lui; dimostrò con viue ragioni al Re, le astutie di Federigo, & come fintamente procedendo, haurebbe tentato & ordito qualche insidia dannosa & a lui & à tutti i suoi dependenti; & perciò douersi rimuouere dalla promessa, con tutto, che hauesse giurato di ritrouarsi & di abboccarsi insieme, allegando, non poter prometersi della volontà d'altri, oltra che non essendo officio suo il chiamare del Concilio, ma aspettarsi assolutamente al supremo Pontefice haueua fatto & promesso cosa, che non poteua, ne doueua altrimenti promettere. Dallequali ragioni indotto Lodouico essendo stato prima assoluto dal Pontefice Alessandro, del giuramento; risolse di non volere ritrouarsi altrimenti, con Cesare in Auignone; & ciò tanto più, quanto che auertito da suoi, che Federigo con apparato di numeroso essercito era per passare con il falso Vettore in Auignone, facilmente gli haurebbe potuto fare qualche offesa notabile. Tuttauia temendo, che gli huomini non lo calunniassero, come spergiuro, deliberò con vna nuoua astutia di liberarsi & dalla calunnia, & dalla promessa; La onde preso per espediente di preuenire nell'andata Federigo; si mosse da confini del Regno con espedito numero de suoi, & giunto à gran giornate la mattina della Decollatione di S. Giouambattista, giorno prefisso all'abboccamento, nello spuntar dell'Alba in Auignone, aspettò fino allhora di Nona Cesare; hauendolo fra tanto più d'vna volta fatto chiamare da vno de suoi Trombetti; Dopò il che intimato à gli Huomini di Auignone, come non essendo comparso Cesare fino à quell'hora; non era altrimenti tenuto di aspettarlo; Però si dichiaraua libero da ogni promessa, protestan-

Alessãdro recusa di andare in Auignone.

Re di Frãcia assoluto dal giuramẽto da Alessãdro.

Astutia del Rè di Francia.

do, che non essendo comparso conforme all'accordo non douena altrimente reputare, di non hauere osseruato tutto quello, che fra di loro si era conuenuto.

Federigo giunto ad Auignone māda Ambasciadori al Re Lodouico.

Dopò laquale attione ritiratosi Lodouico nel proprio Regno, accelerando à più potere il viaggio, comparse su la sera Federigo ad Auignone, con grosso numero di Fanti, & di Caualli, conducendo seco, conforme all'accordo, il falso Vettore; Doue inteso come il Re Lodouico partitosi, per tema di lui, haueua fatto tutto ciò che di sopra si è raccōtato, lamētandosi di quello, ispedì con molta diligenza alcuni de' suoi dietro al Rè, che l'auisassero della sua venuta. Ma non hauendo operato cosa alcuna, gli mandò di nuouo duoi Ambasciadori, affinche lo pregassero, che conforme all'accordo ritornasse in Auignone, per dar principio al Concilio; A

Risposta di Lodouico data alli Ambasciadori di Cesare.

quali rispondendo il Rè di non esser più obligato ad osseruare la promessa, poi che hauendo aspettato Cesare fino allhora di Nona del giorno prefisso, non solo non era comparso; ma conducendo seco gran numero di Fanti, haueua tese nuoue insidie, & al Pontefice & à lui; che in quel tempo si ritrouaua disarmato, & senza le prouisioni ordinarie della guerra: Però non potendo, ne douendo fidarsi di Cesare, era risoluto di non voler comparere più in Auignone, parendogli di hauere osseruato tutto quello, che haueua semplice & liberamente promesso. Con laqual risposta licentiando Lodouico da segli Ambasciadori: se ne ritornò in Clarmonte, doue era il Pontefice Alessandro, sprezzando le minaccie, & le brauate di Cesare. Il quale hauendo

Federigo ritorna in Germania, mandando in Italia Vettore.

in questo mentre inteso da suoi Ambasciadori la risposta & la resolutione di Lodouico, minacciando la Francia, & il Pontefice, se ne ritornò in Germania, rimandando in Italia il falso Vettore insieme con Rinaldo Arciuescouo di Colonia suo Luogotenente, per riordinare le cose d'Italia, ripiena di tumulto & di disordini per le crudeltà, & auaritia de suoi ministri. Iquali tiranneggiando i popoli d'Italia, sudditi di Cesare, non tralasciauano crudeltà, ò libidine, benche monstruosa, che liberamente non essercitassero contra gli Italiani.

Fra

Fra il qual tempo, il Pontefice essendosi transferito à Parigi, doue con inusitati honori era stato incontrato & riceuuto dal Re di Francia, & dal Re d'Inghilterra, che di poco prima se n'erano passati in quella Città, vi fù adorato come Vicario di Christo; diede con la presenza loro gran reputatione al nuouo Concilio di Turone, intimato nel fin dell'anno, per l'anno seguente MCLXIII. Nelquale conuenuti oltre à cento & quaranta Vescoui, quattrocento Abbati; trattandouisi principalmente con la reforma del Clero di Francia, la causa dello scismatico Vettore; di nuouo iscommunicato, con Cesare, dal Pontefice, vi si ridannarono i due Conciliaboli di Lodi, & di Pauia, concedendo nuoue prerogatiue à i Rè di Francia, & d'Inghilterra, & alle Chiese de i predetti Regni; Et poco appresso fatta nuoua promotione de' Cardinali, ascrisse nel numero di quelli Corrado Arciuescouo di Magonza, altre volte seguace di Federigo, & hora per varie cagioni adherente & fautore delle sue parti. Nel qual tempo inteso come Vettore suo Concorrente era morto in Lucca Città di Toscana, iscommunicò Pasquale di cotal nome secondo, detto prima Guido da Crema, Arciuescouo di Rauenna, eletto da Cesare, & da Cardinali suoi fautori in luogo di Vettore, nel fin dell'anno MCLXIIII. Et essendo soprauenuto l'anno MCLXV. Cesare in dispregio di Alessandro, adorò come Vicario di Christo il falso Pasquale, in Heripoli di Germania. Fra il qual tempo, essendo passato all'altra vita Giulio Cardinale Legato per Alessandro in Italia, costituì in suo luogo Giouanni Cardinale di molta reputatione, rinouando contra Cesare, & lo scismatico Pasquale le solite scommuniche. Et hauendo poco di poi alle persuasioni del prefato Cardinale determinato di ritornarsene in Italia, si licentiò dal Rè Lodouico, conducendosi con l'armata Regia di Prouenza in Sicilia. Doue honorato dal Re Guglielmo, & incontrato da fautori, & adherenti della Chiesa, concesse al Rè, & alle Chiese di Sicilia molte preminenze; transferendosi con molta celerità di quiui in Italia, & à Roma particolarmente; Doue riceuuto con

Alessandro honorato dal Re di Frãcia, & di Inghilterra.

1163.

Concilio di Turone celebrato da Alessandro.

Morte di Vettore Antipapa, & creatione di Pasquale.

1164.
1165.

Federigo adora il falso Pasquale.

Alessandro delibera di passare in Italia.

Alessandro riceuuto da Principi d'Italia dona molti priuilegi.

to con vniuersale applauso de' Romani, & in particolare dalli Orsini suoi fautori, riordinò con il fauor loro il gouerno della Città, & di tutto lo stato della Chiesa; facendo ogni opera di ritornare nella grandezza, & reputatione di prima lo stato Ecclesiastico; La onde creati molti Cardinali, del mese di Decembre, rinouò l'antiche Leghe con i Confederati, tentando di scacciare, & di indebolire il più che fusse possibile le parti, che seguiuano in Italia l'auttorità di Federigo. Ilquale in questo mentre accertato da suoi seguaci de' felici progressi di Alessandro, temendo di se stesso, & delle cose sue, con tutto che la Germania fosse ripiena di discordie, & di seditioni Ciuili, deliberò di passarsene in Italia con gran numero di genti; sperando di estinguere Alessandro, & i Confederati della Chiesa; Et perciò inuiato in Italia nel principio dell'anno MCLXVI. Rinaldo Arciuescouo di Colonia come suo luogotenente in Italia; con Christierno Arciuescouo di Magonza, eletto in concorrenza del Cardinal Corrado; commise loro, che facessero ogni opera di destrugger le forze de Milanesi, nuouamente con il fauore de Lombardi; & di Alessandro in particolare risorti, spianando ogni terra nemica; Iquali esseguendo quanto poterono l'intentione di Cesare, tentarono ogni strada per debellare inimici Imperiali; ma essendo stati più d'vna volta ributtati fecero instanza à Cesare, che se ne passasse in persona in Italia, non essendo per se stessi bastanti ad opporsi à tanto numero di nimici dello Imperio. La onde passatosene Cesare con gran numero di genti in Italia, contra i Confederati del Pontefice, procurò, ma indarno, di prendere vn'altra volta la Città di Milano. Di doue ributtato da Milanesi, si volse con grand'impeto contra gli Anconitani, che si erano accostati alle parti della Chiesa, incrudelendo acerbamente contra di loro, & hauendo fatto lo istesso verso molti altri de' proprij amici riẽpiè di strage, & di homicidij molti luoghi d'Italia. Cõciosia cosa, che assaltãdo cõ l'istessa crudeltà lo stato di Bologna nel principio dell'anno MCLXVII. destrusse i Contadi di Faenza, d'Imola, & di Forlì, come

Federigo mãda nuouo essercito in Italia del 1166.

Crudeltà vsata da Federigo verso gli Italiani.

Federigo in Italia assalta Milano, & destrugge molti luoghi d'Italia.

luoghi

luoghi amici di Alessandro, & di nuouo pose lo assedio alla Città di Ancona; la quale non potendo più tollerare l'insolenze de ministri di Cesare; parendogli, ch'ei si compiacesse della propria miseria di suoi Cittadini, si era ribellata al Pontefice & à Collegati, hauendo scacciati i ministri Imperiali, & accettati quelli di Alessandro. Ilquale fra tanto sentiti i progressi di Federigo; fece nuouo apparato di genti, & confermata la Lega con i Confederati, riconfermò il Regno dell'vna, & dell'altra Sicilia à Guglielmo il Buono, successo al padre nel principio dell'anno presente. Ilquale studioso della grandezza di Alessandro, entrò nella Lega de' fautori della Chiesa, assicurando, & confortando Alessandro à difendersi da Federigo. Ilquale odiatissimo in questo tempo, da suoi medesimi seguaci, per le molte crudeltà vsate & da lui, & da' suoi Vicarij verso di loro, non tralasciaua occasione di offenderli, chiamando comunemente tutti gl'italiani nimici dello Imperio, & della natione Germana. Ilche in maniera commosse gli animi de' Padouani, Vicentini, Treuisani, & Veronesi, tutti suoi fautori, che vnitisi insieme fra loro, fecero nuoua Confederatione con i Bresciani, Cremonesi, Bergamaschi, Mantouani, Piacentini, & con altri Popoli di Lombardia adherenti del Pontefice Alessandro, & in particolare con quei Milanesi, che nuouamente risorti, haueuano restaurato, & riedificato Milano, pigliando cõmunemente l'armi contra Cesare in fauore del Pontefice. Ilquale sollecito delle cose sue, & ansio della libertà Ecclesiastica, haueua iscomunicato di nuouo il falso Pasquale; & fomentata la nuoua deliberatione de' Popoli di Lombardia, & di quei della Marca Treuisana, fece molte gagliarde prouisioni & di genti & di munitioni da guerra, essendo particolarmente aiutato dal Re Guglielmo di Sciilia, per meglio opporsi à Federigo; Et prestando ogni fauore à Milanesi, che rifaceuano la patria; fu particolarmente aiutato da Emanuello Imperadore de Greci. Ilquale non ostante, che da Federigo non hauesse riceuuto alcuna offesa, odiandolo con tutto ciò per tema di al-

Alessãdro aiutato da gli Italiani, si prepara di difendersi da Cesare.

Vedi gli Autori descritti nell'allegatiõ del Frangipane al num. 80.

Cagioni dell'odio che Emanuello portaua à Federigo.

Profetie dell'acquisto de Costãtinopoli del 1201. Sabellico dec. 1. li. 8.

di alcune Profetie nuouamente ritrouate fra le rouine delle sepolture de gl'Imperadori di Costantinopoli, le quali in varij modi pronosticando affermauano, i Latini douer presto priuare della dignità Imperiale i Greci, & in particolare i propri successori di lui, non si verificassero co'l mezzo di Federigo, che trà gli altri Latini attissimo gli pareua, ad effettuare le cose pronosticate, stoltamente pensando con il discorso humano impedire il voler celeste, con ogni suo potere concitaua il Põtefice Alessandro contra di lui, souuenendolo insieme con tutti gli altri Popoli d'Italia di danari, & d'altri aiuti opportuni alla guerra, affinche Federigo sopra fatto in vn medesimo tempo da tante parti, non hauesse occasione di pensare alle cose di Grecia. Del che facendone poca stima Barbarossa, non tralasciò di seguitare con gran numero di genti, la guerra d'Italia; anzi come si è detto di sopra, con ogni suo sforzo seguitando arditamente la impresa, in maniera trauagliò tutte le terre adherenti, & aspettanti alla Chiesa, & frà queste la Città d'Ancona, che generato infinito spauento ne' Romani, che in questo tempo con ostinata risolutione trauagliauano quei del Latio, antichi nemici loro, gli diede mediante i due Arciuescoui, vicino à Toscanella, così gran rotta, che gli costrinse à ritirarsi fin dentro alla Città di Roma, hauendo quasi nello istesso tempo finito di prendere per forza, & di saccheggiare la Città di Ancona. Dopo la espugnatione della quale, inuiatosi subitamente alla volta di Roma, conducendo sempre seco il falso Pasquale, s'accampò con gran spauento del Pontefice Alessandro, vicino alla Città, ne' campi di Nerone, di doue tentando più volte di prender per forza il Vaticano, finalmente dopò vn lungo contrasto, raddoppiati gli assalti, & stretta con maggior numero di genti la Città, s'appresentò alle mura di quella verso la parte di S. Pietro, non ostante, che dalle genti Papali valorosamente due volte ributtato, fosse stato fin dentro alle proprie trincee rimesso; tuttauia seguitando con più ardore lo assalto, entrò à viua forza nella Città, & abbruciatane gran parte, instantemente procurò

Federigo non si spauenta de Greci, seguita trauagliare la Italia.

Rotta memorabile data da Federigo à Romani.

Federigo passò alla presa di Roma.

procurò di hauere nelle mani Alessandro. Ilquale veduto il progresso de nemici, per timore di se stesso, con molta secretezza s'ascose nelle case d'alcuni suoi partiali, fino al sopragionger della notte. Nel mezzo della quale, aiutato da suoi, fuggendo per il Tenere sopra d'vna picciola barca, si condusse con gran paura ad Ostia. Doue montato sopra due galee del Rè Guglielmo, che per simil rispetto dal dì, che cominciò lo assedio, ve le haueua per i bisogni del Pontefice mandate, se n'andò frettolosamente à Terracina, lasciando del tutto la Città in potere di Barbarossa. Ilquale dopò le molte estorsioni essercitate nelle persone de Romani, fattosi di nuouo coronare insieme cõ la moglie Beatrice, della Corona Imperiale, dallo scismatico Pasquale, in Vaticano, finì di riempire la Città di spauento, & d'inusitata crudeltà. Nella quale però non stette molto, che punito con la maggior parte delle sue genti, dalla giusta ira di Dio, di mortifera peste, non solo con gran perdita del suo essercito fù astretto à partirsene per Viterbo, & di quiui à Pauia, ma à ritornarsene come vinto ne' proprij paesi di Germania, doue fece à guisa di Trofeo vn'ampla processione, & volse, che per l'auuenire à perpetua memoria di tanta felicità in si fatto giorno frà Germani si festeggiasse, non mancando frà tanto di perseguitare Alessandro. Ilquale dopò la presa di Roma, condottosi da Terracina à Beneuento, essendo di già soprauenuto l'anno mille cento sessantaotto, denegò ad Emanuello Imperatore de Greci, che instantemente lo ricercaua, di trasferire la totale suprema dignità Imperiale diuisa tra Germani, & Greci, nella propria nation Greca, con promissione d'vnire la Chiesa Greca alla Romana, asserendo non si potere essequire si fatta richiesta senza lo assenso di tutti i Principi Latini. Onde licentiatolo, hebbe poco appresso nuoua, come nel principio dell'anno seguente, cioè del mille cento sessantanoue, il scismatico Pasquale era morto, & come in suo luogo da Cardinali Imperiali era stato eletto al supremo Pontificato per le intercessioni di Federigo, Giouanni Ongaro, chiamato da loro

Fuga di Papa Alessandro da Roma, vedi l'allegatione al numero 111.

Nuoua coronatione di Federigo fatta.

Federigo si partì di Roma.

1168. *Alessãdro negò leuare la dignità Imperiale a Thedeschi vedi infra car. 89.*

1169. *Morte di Pasquale Antipapa & elettione di Calisto.*

con falso nome Calisto Terzo, celebre al mondo per esser stato publico Masnadero, & assassino di strada, rinouò contra di lui, & di Cesare le essecrationi, & confermata la Religione de Cruciferi, rinouata da Gherardo Priore di santa Maria di Bologna, dandogli la Regola da osseruarsi; procurò di fermare gli animi di Lõbardi, & de gli altri confederati nella sua deuotione, ascoltando fra tanto le offerte fattegli l'anno mille cento settanta, intorno alla materia della pace tra Federigo, & la Chiesa, da alcuni Prelati neutrali, che desiderando di leuare si pernicioſe contese, si erano spontaneamente offerti à Federigo di trattarla per suo nome, con il vero Pontefice Romano. Ilquale nel concluder del fatto, accortosi delle smisurate dimande di Cesare, che erano del tutto contrarie alla riputatione & alla Maestà Papale, & in particolare danno de suoi fautori, ricusò di trasferirsi à Bologna per concluderla, & di sottoscriuere à Capitoli della Pace. Con il che licentiati gli Ambasciatori, passò con gran celerità à Toscanella per liberarla con le sue genti dalle scorrerie, che gli faceuano sopra i Baroni di Roma amici, & partiali di Federigo. Nel qual luogo soprauenuto fra tanto l'anno 1171. accertato della morte del B. Tomaso Vescouo di Conturbia, succeſſa (come fù fama) di consentimẽto del medesimo Rè Arrigo d'Inghilterra, mal sodisfatto di lui, diede nello istesso tempo audienza alli Ambasciatori di quel Rè, che presentite le querele, che ne faceua il Põtefice per liberarsi & dalla infamia & dal l'odio vniuersale di ciascuno, con somma diligenza gli haueua mandati in Italia à scolparsi, & assentì, cõforme alle dimande Regie, che vi andassero due Legati Cardinali per informarsi intieramente del vero. Iquali dopò vn'essatta inquisitione fatta in q̃ll'Iſola, ritornati al Pontefice nel principio dell'anno mille cento settantadue, raccõtarono la grãdezza de' Miracoli, che Iddio faceua alla sepoltura di quel santo. Del che preso gran contento Alessandro, concioſia, che teneramente lo amasse per la singolar bontà, che haueua conosciuto in lui, quando nel medesimo tempo, che egli era in Francia

Religione de Cruciferi 1170.

Pace trattata.

Alessãdro à Toscanella 1171

Morte di S. Tomaso Vescouo Canturiense.

visi

vi si ritrouaua ancora lui perseguitato dal medesimo Rè Arrigo, lo annouerò fra i santi Martiri, ordinando che la vniuersità de Fedeli solennemente festeggiasse il giorno della sua morte. Doppo lequali attioni certificato, come nel principio dell'anno mille, cento, settantatre, Federico dato fine alle discordie de Germani, haueua di nuouo gridata la guerra contra gli Italiani, fautori della Chiesa, essendo, che la maggior parte di loro alienatasi da lui, si erano accostati alla sua diuotione, procurò co'l mezzo d'alcuni suoi Legati, di riconfermargli nella buona volontà, essortandogli à continouare nel medesimo pensiero, & inanimandogli à liberarsi dalle oppressioni di Federigo, per ritornare l'antica libertà alla patria commune d'Italia, tirannegiata con inusitata barbarie, & da ministri, & da Cesare medesimo. Et rinouato oltre à ciò la Lega con le medesime Città, annouerò nel principio dell'anno mille, cento, settantaquattro, tra i beati, il deuoto Bernardo Abbate di Claraualle di Francia, approuando oltre alla santa dottrina di quello, i molti miracoli, che faceua Iddio mediante le sue intercessioni alla sepoltura di lui. Nel qual tempo hauuto ferma certezza della passata di Cesare in Italia, che scese per il Trentino haueua con grosso essercito crudelmente desolati, & arsi tutti quei luoghi del Piamonte, & di Lombardia, che fauorendo le parti della Chiesa, se gli erano opposte, si preparò con molte forze per resistere à l'impeto di lui, concedendo nel principio dell'anno mille, cento, settantacinque, alla Città d'Alessandria della Paglia, edificata ad onta di Federigo poco prima à suo nome dalle Città confederate di Lombardia, la dignità Vescouale, priuando nello istesso tempo del pallio, & della Croce, il Vescouo di Pauia fautore della scisma, & delle parti di Federigo. Ilquale frà tanto, ripiena l'Italia d'incendij, & di rouine, distruggendo, & spianando barbaricamente il tutto, cagionò tanto terrore in ciascuno, & particolarmente in Alessandro, che senza aspettar l'essito de progressi di quello, tutto atterito, se ne passò da Anagni a Beneuento, doue confortati al meglio,

S. Thomase Cantauriense annouerato tra Santi.

1173. *Federigo tratta di ripassare in Italia.*

S. Bernardo Canonizato per Santo.

Vedi l'allegatione al nu. 80.

Alessandria della Paglia.

Alessãdro fuggì à Beneuento.

che poteua i ſuoi amici, ſe ne fuggì di quiui al monte Gargano con due delle galee del Rè Guglielmo di Sicilia. Ilquale inteſa la furia di Barbaroſſa per timor di ſe ſteſſo, & delle coſe ſue di Puglia, doue era fama, che ſi voltarebbe con lo eſſercito, Federigo, haueua in gran parte rallentati gli aiuti dati fin'hora ad Aleſſandro; Ilquale in queſto mentre aſſalito da nuouo timore, conciosia che ſi foſſe ſcoperta vna nuoua congiura di alcuni ſuoi più familiari contaminati da Ceſare contra di lui; licentiate le galee del Rè, con la maggior parte de ſuoi miniſtri ſe ne paſsò con vn Nauilio Schiauone ſconoſciuto à Zara, con animo di trasferirſi di quiui à Coſtantinopoli ad Emanuello Imperatore: Ma ſopraſo prima, che ſe ne paſſaſſe in Grecia, da varij ſoſpetti, dubitando della poca fede de Greci, deliberò di traſferirſi à VENETIA. Et per tanto dato commiato à tutti i ſuoi, rimandandogli in Italia, & veſtitoſi in habito di Prete priuato, ſe ne paſsò del meſe di Luglio del preſente anno in quella Città. Doue accommodatoſi per Capellano de Canonici Regolari Lateranenſi dell'ordine di S. Agoſtino, vi ſtette fin al principio dell'anno mille, cento, ſettantaſei. Nel qual tempo venuto per voto, nella Città di Venetia in habito di peregrino, Cõmodo di natione Franceſe, che peregrinando per ſua diuotione à più celebri luoghi del Chriſtianeſimo s'era condotto à Venetia per fare nuouo paſſaggio in Soria ſopra le galee, che ogni anno per ſimile effetto ſi ſogliono mandare con i Peregrini della Republica in quelle parti, andatoſene fra tanto, che ſi preparauano le Naui a viſitare le Chieſe de gli Auocati Tutelari della Città, ſe n'andò vn giorno alla Chieſa di ſanta Maria della Charità, edificata pochi anni prima, per i molti miracoli fatti dalla Beata Madre in quel luogo, da vno della famiglia Giuliana. Nel qual luogo veduto, à caſo il Pontefice Aleſſandro, che in habito molto negletto ſe ne ſtaua dicendo l'Officio, lo raffigurò, hauendone certa notitia per hauerlo & in Francia & à Roma più volte veduto. Tuttauia non ſi aſſicurando di ſe ſteſſo; per meglio auertirſi, poſtoſi con molta attentione à rimirarlo,

Il Pontefice ſe ne fuggì aſcoſtamẽte à Zara, come paſsò à Venetia.

1176. *Aleſſãdro come riconoſciuto in Venetia.*

mirarlo, finalmente doppo vn lungo guardare, frà se stesso persuaso, ch'el fosse il sommo Pontefice Alessandro, si partì frettolosamente della detta Chiesa, & andatosene al Palazzo Ducale, da Sebastiano Ziani in quel tẽpo Doge, & capo della Rep. raccontò, & à lui, & alla Signoria, come nella Chiesa del Monasterio della Charità, haueua à più d'vn segno riconosciuto il Pontefice Alessandro, che dopò la sua partita di Puglia, non si sapeua, doue si fosse ricouerato. La qual cosa con gran merauiglia intesasi dal Doge, grandemente se ne commosse, ma dubitando, che Commodo non vacillasse, fattolo più d'vna volta diligentemente essaminare, & entrato con esso in varij ragionamenti, lo ritrouò non men stabile nel primo detto, che prudente nel resto: La onde fattolo nascondere in vna delle parti del palazzo, accioche frà tanto non corresse la fama per la Città, si che il medesimo Pontefice, risapendolo non se ne fuggisse, prouedendo con somma prestezza d'habiti, & di vestimenti conuenienti alla Maestà Pontificia, hauendo fra tanto adunato il Vescouo con la maggior parte del Clero, se n'andò il Doge, & la Signoria con tutti i più riguardeuoli della Republica, alla detta Chiesa. Doue ritrouato nell'habito assegnato da Commodo, il Pontefice, che prostrato in terra faceua oratione à Dio, che horamai liberasse da tanti fastidij la sua Chiesa, se gli gettò à piedi, & adoratolo come Vicario di CHRISTO legitimamente creato, l'assicurò a nome publico, che non temesse di Federigo', per lo cui timore negaua se essere il Papa, concioſia che non solo da tutti i suoi nemici sarebbe stato difeso, ma haurebbono fatto ogni opera di ritornarlo nella grandezza di prima, restituendogli con la sua Chiesa l'auttorità, & la reputatione. Dalle parole del quale assicurato il Pontefice, che fino à quest'hora haueua asseuerantemente sempre affermato non essere il Papa, palesò se stesso, & raccontato il modo, nel quale si era condotto à Venetia, lodò con molte affettuose parole la pietà del Doge, & della Signoria, rimettendo liberamente se stesso nelle mani di quella Republica.

Il Papa si dà à conoscere al Doge, & alla Signoria.

Doppo

Doppo le quali parole vestitosi de gli habiti Pontificali, & salito nella Barca Ducale, sen'andò con tutto il Clero alla Chiesa di San Marco, doue benedetto il Doge, con tutta la Città, si ritirò nel Palazzo del Vescouo, alla Chiesa di S. Siluestro, fermandouisi alcuni giorni. Frà il qual tempo visitato da tutti i Prelati della Città, & concessi molti priuilegij à ciascuna Chiesa, & in particolare a quella di San Marco, adornandola di molti doni spirituali, cominciò à trattare con il Doge & del modo di ritornare à Roma, & del fare della pace con Federico propostagli dal Doge, & dal Senato, facendo libero mandato nella Republica che la negociasse, promettendo sempre di ratificarla. La onde elettisi da quel Senato due Ambasciatori, che furono Filippo Orio, & Iacopo Centrenigo, che à nome del Pontefice & della Republica la trattassero, gli inuiarono à Pauia, doue con tutta la Corte si rittrouaua in questo tempo lo Imperatore. Da cui gratamente raccolti, esposero l'ambasciata loro, presentandogli le lettere credentiali della Repub. sigillate conforme all'vso di Cesare in piombo, essendo stato dal medesimo Pontefice approuato tal vso, domandarono con grande humanità à Cesare, che posto fine alle tante calamitose guerre, donasse hormai la desiderata pace all'Italia, & al Pontefice Alessandro; come cosa non men necessaria, che vtile ad ambe le parti. Concioßia, che ambedue fussero in manifesto pericolo, ma tanto più l'vn dall'altro dissimile, quanto, che dalla parte del Pontefice non si sarebbe potuto forse perder altro, che i beni, & gli stati temporali, con incredibil guadagno de gli spirituali, difendendo conforme alle deliberationi delle sacre leggi la maestà Pontificale, & le ragioni di santa Chiesa. Et dalla sua, mentre con ostinato pensiero perseguitasse il sommo Pontefice Romano Luogotenente di Christo in terra, si esponeua à certa rouina, & ineuitabil danno l'anima istessa, perdita più d'ogni altra maggiore, & perciò essortandolo à nome della Republica loro alla pace, lo assicurauano, che proposte cose ragioneuoli, Alessandro non haurebbe mai in alcun tempo

Stäza del Pontefice nel palazzo del Patriarcha Gradense. *Vedi infra a car. 52.*

Ambasciadori eletti dal Senato per far la pace tra il Pontefice & Federigo.

Il Pontefice confermò à Venetiani l'auttorità di sigillare in Piombo.

procurato

procurato di mostrarlo, anzi riceuendolo come figliuolo, & protettore della Chiesa di CHRISTO lo haurebbe in ogni tempo honorato. Auertendolo, che se non si fosse astenuto di trauagliarlo, che la Republica fin'hora stata neutrale fra loro vnitasi con gli altri adherenti della Chiesa suoi contrarij, haurebbe presa la difesa d'Alessandro, come vero, & legittimo successore del Beato Pietro. Al che soggionse molte altre cose, in maniera concitorono lo sdegno di Federico; che interrotto il ragionamento de gli Ambasciatori, impetuosamente minacciò la Republica, che se non gli hauesse subitamente mandato legato in ferri il suo nemico, non solo la publicarebbe nemica del sacro Imperio, ma sarebbe anco venuto in persona ad assediare la Città di Venetia medesima, & in dispreggio di quella, hauerebbe piantato ne' luoghi publici le insegne vittoriose delle Acquile Imperiali. La onde volendo liberarsi da così eminente pericolo, gli essortaua, che ritornando alla Patria, referissero & al Doge & alla Signoria le sue dimande, affine di non prouare l'impeto, & le forze della sua potenza. Alle cui minaccie risposto con altre tanto ardire gli Ambasciatori, licentiatisi da quello, gli protestarono conforme à gli ordini del Senato la guerra, ritornandosene con molta prestezza à Venetia; Doue esposta al Pontefice, & alla Signoria l'altiera risposta, & le superbe minaccie di Federigo, in maniera commossero la Republica, che in vn subito appreстatesi trenta galere fornite, & mandatene parte lungo le riuiere, per non esser assediati di vettouaglie, si disposero prontamente alla guerra, assicurando fra tanto il Pontefice ripieno di spauento, che in ogni occasione, la Republica lo difenderebbe da suoi nemici, & nello istesso tempo, mettendosi con somma diligenza in ponto per la guerra, si staua con gran sollecitudine aspettando l'essito delle minaccie di Federigo. Il qual le in questo mezzo riempiendo tutti i partiali del Pontefice di spauento, armate con l'aiuto de Genouesi, de Pisani, & de gli Anconitani aperti nemici della Republica & strettamente suoi congionti, settantacinque galere, &

Minaccie di Federigo contra la Repub.

Risposta data da Federigo alli Ambasciadori.

Armata fatta da Venetiani contra Federigo.

Armata di Federigo. vedi l'allegatione al nu. 51. 52. & inf. car. 97.

re, & creatone general Capitano Otthone suo terzo genito, giouine di molto ardire, che à questi tempi era di diciotto, ò diecinoue anni, lo mandò à danneggiare le riuiere de Venetiani con espresso comandamento di non tentare senza di lui l'euento della battaglia; affinche soprafatto dall'armi di quelli, intendentissimi frà gli altri di quella militia, temerariamente non mettesse in manifesta rouina, con la propria riputatione, le forze Imperiali, dando occasione à suoi nemici di necessitarlo con sua vergogna à ritirarsi dalla cominciata impresa, ma che danneggiando solamente le riuiere nemiche, temporeggiasse fino alla sua venuta, astringendo di vettouaglie la Città di Venetia. Nella quale essendosi di già saputi gli apparecchi di Federigo, essendo molto prima in pronto le trenta galere, sopra ciascuna delle quali era conforme all'vso moderno per capo vno de' nobili della Città, i nomi de' quali furono

Commessioni data da Federigo al figliuolo.

Gouernatori delle galee mandate cõtra Otthone.

Marco Giustiniano, Othon Badoero, Nicolò Nauaioso, Pietro Baroni, Polo Quirini, Domenico Memo, Pietro Cornaro, Giouanni Contarini, Giouanni Orio, Nicolò Dolfino, Vital Dandolo, Bernardo Contarini, Marco Polani, Domenico Siluio, Pietro Ziani, Vital Faliero, Leonardo Fradello, Francesco Giorgi, Steffano Ziani, Iacopo Teonisto, Marco Viario, Pietro Gradenico, Iacopo Moresini, Vital Michele, Giouanni Baseio, Giouanni Soranzo, Bartholomeo Barbo, Giouanni Quirini, Paolo Giorgi, Francesco Michele, Nicolò Premarino, Marco Sanuto, andò come capo di tutti il Doge medesimo. Il quale il settimo giorno di Maggio dell'anno M C L X X V I I. benedetto prima dal Papa con tutto l'essercito, hebbe dallo istesso Pontefice la spada benedetta con obligo di portarla per l'auuenire innanzi, ne dì solenni, à similianza di Cesare. Dopò il che partitosi il Doge con le dette galee, nauigò con molta celerità alla volta d'Istria, doue intendeua ritrouarsi Otthone con l'armata Imperiale. Alla vista di cui appresentatosi vn giorno presso à Salbuà luogo vicino à Pirano Castello, lo necessitò dopò l'hauere in molte parti pizzicata & danneggiata l'ar-

Il Pontefice benedisse il Doge, con l'armata dandogli la spada.

La giornata fra il Doge, & Otthone.

fà l'armata nimica à commettere la vltima giornata. Concioſia, che Otthone moſſo da generoſo ſdegno, tollerando mal volentieri le offeſe, che del continouo gli faceuano i Venetiani, quali con tutto, che di gran lunga foſſero di forze diſuguali alli Imperiali, infeſtandolo ſempre, lo danneggiauano; ſcordatoſi de ricordi paterni, ſenza altra dimora, giouenilmente credendo gli euenti delle battaglie, conſiſtere più nelle forze di molti, che nella virtù de pochi, arditamente attaccò la giornata. Nella quale pieno d'ardire, & di brauura inanimando i ſuoi à cõbattere con il ſolito valore, & eſſortandogli con l'eſſempio di ſe medeſimo, faceua di ſe ſteſſo gran proue; Con il quale ardire mantenutaſi poco meno di ſei hore la battaglia, hauendo in queſto mentre fatto qualche danno à nimici, che haueano il vento poco fauoreuole; ſortì fine diuerſo dal principio; Cõcioſia, che leuatoſegli improuiſamente il vento contra, in maniera reſtarono gli Imperiali offeſi da coſi repentino accidente, che offeſi in più parti da Venetiani, che fin'hora, trattenendo il nemico, non haueuano fatto altro, che far reſiſtenza all'impeto di Germani, conoſciuto il nuouo vantaggio gli fracaſſarono, & affliſſero in modo, che non oſtante il poco numero delle genti proprie, affondarono molte galee, pigliandone oltre alla Capitania, quarantaſei. Lequali tutte inſieme con Otthone, dopò la ſanguinolente battaglia, condotteſi à guiſa di pompoſo Trofeo à Venetia; rallegrarono il Pontefice, & i Venetiani, rimanendo all'incontro Federigo in grandiſſima commotione, & timore delle proprie coſe; Perciò che hauuto quaſi in vn ſubito auiſo dello infelice euento della giornata, da quattro galee ſcampate dal fatto d'arme; lequali ſaluateſi con incredibil celerità nel porto di Rauenna, lo haueuano accertato della nuoua perdita, reſtò talmente sbigottito, che ſi riputaua poco ſicuro in Pauia, doue poco prima ſi era ricouerato, per eſſere ſtato rotto quaſi nello iſteſſo giorno da Confederati di Lombardia, adherenti di Aleſſandro tra Diarago, & Legnano; con gran contento de' Milaneſi, & de Venetiani.

Nota che per il più Venetiani cõbattendo in Mare il vento ſi è voltato fauoreuole. vedi il mar libero del Frangipane.

Otthone rotto, e preſo condotto à Venetia.

Federigo fù rotto da Lombardi per terra nello iſteſſo tempo.

Il Doge de quali insieme & i compagni ritornando glorioßi à Venetia, dopò la vittoria riempierono la Citta & il Pontefice di giubilo & di contento ineßimabile, eßendo con infinito applauso riceuuto dal Senato & dal Pontefice i vincitori à San Nicolò del Lido. Doue Aleßandro non contento delle prerogatiue conceße per lo innanzi alla Republica, benedetto prima il Doge con i compagni, dichiarò con ampla teßimonianza, che come Signori del Mare ßposaßero con vn' Anello d'oro, ogni anno il medeßimo Mare Adriatico, nel giorno della glorioßa Aßcenßione di CHRISTO, in ßegno del perpetuo dominio, acquißtato ne' tempi adietro con le proprie forze, & lungamente con inueterato & antico poßeßßo mantenuto da ßuoi maggiori. Dopò il che reße infinite gratie à Dio, che haueße liberata la ßua Chießa & il ßuo Vicario da coßi eminente pericolo; ße ne ritornò inßieme con il Doge à Venetia, nella quale celebrando la vittoria con grande applauso di tutta la Republica, ßi cominciò dopò qualche meße à trattare delle cõditioni della pace, framettẽdouißi molti de' principali d'Italia; Ma nõ potendo per le immoderate richießte di Ceßare ßortire per all'hora il deßiderato fine; finalmente interpoßtoßi frà il Põtefice, & Federigo Otthone ßuo figliuolo, preßo, come ßi diße, dal Doge nella battaglia nauale, & preßentato al Pontefice fù dopò molte dißpute conclußa. Concioßia, che offertoßi il medeßimo Otthone al Pontefice, & al Senato di dißponere il padre all'accordo, quando foße rilaßciato libero, & haueße potuto preßentialmente trattarla con il Padre: fù alle richießte di lui, aßentito dal Pontefice, & dal Senato, ch'eißi licentiaße, hauendo prima Otthone giurato con ßagramento; & carteggiata la promeßa di ritornare in prigione ßempre, che la pace non ßi concludeße; Dopò il che paßßatoßene da Venetia à Pauia, accompagnato da dodici Ambaßciadori, che furono, Orio Maßtropetro, Angelo Boldù, Filippo Memmo, Marco Cocco, Giouanni Gianpolo, Luca Zanni, Iacopo da Canale, Angiolo Dandolo, Filippo Participatio Liuiano Faliero, Orßo Giorgi, & Iaco-

Inßitutiõ del ßpoßalitio del Mare, perche nel dì dell'Aßcenßione, vedi l'allegatiõ del Frangipane al numero 82.

Otthone laßßato gir al Padre, cõcluße la pace. vedi l'allegatione al numero 137.

Iacopo Ziani figliuolo del Doge: Ma non hauendo ritrouato il Padre in Pauia, si trasferì in Puglia con i predetti Ambasciadori, doue si ritrouaua con il campo, & dopò le debite accoglienze; dimostrò al Padre l'importanza del negotio, persuadendolo anco i principali Baroni dello Imperio, che protestandogli, gli asseriuano volersi accostare alle parti d'Alessandro, poi che Iddio à più d'vn segno haueua chiaramente dimostro, che la persecutione, che si faceua al suo Vicario legittimamente creato, gli dispiaceua. Dalle quali parole cōmosso Federigo, s'indusse ad acconsentire alla pace, più, come fù fama, per la pietà del figliuolo, che affermaua, non si concludendo voler come obligato ritornare in poter de nemici, che perch'ei naturalmente fosse inclinato alla quiete; per l'odio, che in ogni tempo sempre haueua portato ad Alessandro. Tuttauia resoluto di gratificare il figliuolo, che instantemēte ne lo richiedeua, essendo anco molto sollecitato dalle preghiere de Baroni, che esortādolo gli fecero le dette protestationi; assentì di passare à Venetia: Doue poco appresso mandato alcuni de suoi più fauoriti, ricercando prima dal Pontefice, & dalla Republica il saluocondotto di poter senza difficultà con la sua corte conferirsi à Venetia, ottenne subitamente la fede publica: La onde transferitosi poco di poi con gran numero de suoi di Puglia à Pauia, & di quiui à Rauenna, doue montato sopra le galee de Venetiani, lequali con Pietro Ziani figliuolo del Doge, vi erano state mandate dalla Republica per leuarlo; se ne passò con tutti i suoi a Chioggia, doue incontrato dal Doge, & dal Senato medesimo, fù gratamente raccolto, & poco appresso con gran comitiua di diuersi Nauilij accompagnato a Venetia. Nella quale in questo mentre il Pontefice postosi à sedere con gli habiti Ponteficali, nel mezzo di molti Cardinali, & d'altri minori Prelati, in nanzi alla Chiesa di San Marco, in luogo eminente, attendeua con gran desiderio la venuta di Federigo. Il quale poco appresso condotto dal Doge, & da figliuoli innanzi al sommo Vicario di Christo, deposta prima la veste

Vedi l'allegatione al nu. 70. & 76.

Atto di Papa Alessādro sopra Federigo prouato cōtra il Baronio, vedi l'allegatione al numero 53.

R. BIBLIOTECA SICILIANA SAN DOMENICO

Federigo adora Alessandro.

la veste d'oro, & gli ornamenti Imperiali, gettandosi humilmente prostrato a terra, baciò con ogni riuerenza i piedi al Pontefice, & adorandolo come supremo Vicario di Christo, & confessandolo legittimo successore del beato Pietro, promise d'osseruare & di riuerire per sempre la Chiesa di Roma, & di lui come vero Pontefice, obbedendo à suoi decreti. Ilche mentre faceua, il Pontefice, ritenendo la solita seuerità, messo sopra il collo di Cesare il piede, intrepidamente gli disse il verso del Salmo di Dauid, *Super aspidem, & Basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem*. A cui dall'Imperatore sdegnosamente risposto. *Non tibi, sed Petro*; Gli fù dal sommo Pontefice con altretanta grandezza d'animo replicato. *Et mihi, & Petro*.

Al che non osando, per tema di se stesso, contradire Federigo, si condusse, deposte le altercationi, all'Altar grande della detta Chiesa di San Marco, & quiui baciato dal Pontefice Alessandro in fronte, fù nella medesima mattina delli ventitre di Luglio, dell'anno mille, cento, settantaotto, vn'anno doppo la rotta hauuta in mare vicino a Pirano, & per terra a Dariago, & Legnano, secondo le consuete cerimonie, ribenedetto, & communicato di mano del medesimo Pontefice. Dopò il che giurando in mano del medesimo Papa la pace, promise, non solo d'osseruare le conditioni di quella, ch'erano di leuare dalla Chiesa di Dio, la scandalosa scisma, & di far tregua per sei anni continui con i Popoli di Lombardia, & per quindeci co'l Rè Guglielmo di Sicilia: ma restituendo alla Chiesa gli stati tolti, con espressa dichiaratione & promessa d'essere sempre amico, & defensore della suprema Maestà Pontificale, farebbe ogn'opera, che da suoi fautori sarebbono in termine d'vn mese ratificate le dette conuentioni. In questa maniera dunque, dopò la guerra di sedeci anni continoui, stabilitasi finalmente nella Chiesa di Dio la desiderata pace, il Pontefice in segno di gratitudine donato al Doge, & a successori di quello la preminenza di portarsi innanzi ne giorni solenni il Cero bianco, concesse anco à ciascuno,

Vedi l'allegatione al nu. 109. & 140.

Cõditioni promesse dallo Imperadore al Pontefice.

che

che nel giorno della marauigliosa Ascensione del Signore; che fu il giorno nel quale il Doge ottenne la vittoria nauale di Otthone, & de Tedeschi; chi confessato, & contrito delle proprie colpe, deuotamente visitasse la Chiesa di San Marco, hauesse plenaria, & generale remissione di tutti i peccati. Dopò laqual concessione, dimorato il Pontefice con gran sodisfattione de Venetiani per alcuni giorni a Venetia, priuilegiando di nuouo molte delle Chiese della Città, finalmente si partì per Roma, accompagnandolo & Cesare, & il Doge: Con iquali venuto con l'armata della Repub. à Rauenna, se n'andò col Doge, & con Cesare in Ancona; essendo riceuuto cõ istraordinarij honori dalli Anconitani; Iquali per maggiormente honorare il Pontefice, incontratolo alcune miglia fuori della Città; haueuano fatto portare da primi giouani d'Ancona due Ombrelle, vna per il Pontefice, & l'altra per Federigo; Ilche vedendo il Pontefice, cõmandò, che se ne facesse condurre vn'altra, per il Doge di Venetia, decretando, che per l'auuenire i Dogi se la douessero, in segno di pace & di quiete sempre portare innanzi a similianza de Cesari; con tutto, che Cesare di ciò si querelasse: Dopò la qual concessione fermatosi il Pontefice & Cesare con il Doge alcuni giorni in Ancona; hauendo il falso Calisto ceduto & renuntiato il Pontificato, Cesare di nuouo ratificata la pace, si licentiò dal Papa, ritornandosene a Pauia. Doue stabilite le cose de confederati, publicò con gran contento de suoi la pace, & le conuentioni, ritirandosi con lo essercito di là da Monti: Fra ilqual tempo Alessandro transferitosi a Roma; hauendo prima riformato il gouerno delli stati di santa Chiesa; fu con vniuersale applauso de Baroni Romani, & di tutti i Confederati riceuuto in Roma, incontrandolo tutti i principali Magistrati della Città: i Baroni della quale in segno di trionfale allegrezza; mandate innanzi al Pontefice alcune Trombe di Argento, & otto stendardi di varij colori, riceuerono cõ inusitato fausto il sommo Pontefice Alessandro. Ilquale benedetto il suo Popolo, donò liberamente

Concessioni de Indulgenze, e d'insegna. Vedi l'allegatione al nu. 84. & 86.

Il Papa donò al Doge gli stendardi, & le Trombe d'Argẽto.

prima;

prima, che entrasse nella Città gli Stendardi, & le Trombe, al Doge Ziani, astringendolo a perpetua memoria di sì honorato dono, a portarsele con i seguenti Dogi nelle feste maggiori, innanzi. Dopò il che raccontando al popolo Romano gli honori & le gratie riceuute da Venetiani, dimostrò la Chiesa d'Iddio essere stata liberata dalle tante calamità, che gli soprastauano, mediante gli aiuti loro, alla bontà, & virtù de' quali non solo bisognaua, che la Chiesa Romana, ma l'Italia tutta fosse per sempre obligata. Et poco appresso entrato nella Città, & riconfermato al Doge & alla Republica per ampliſſimi priuilegij le preminenze concesse, aggiunse, che'l presente Doge, & i successori di quello douessero, & potessero à simiglianza di Cesare vsare nella Capella del Pontefice il seggio, & il guancial d'oro. Con le quali dimostrationi d'amore ritenuto il Doge alcuni giorni nella Città, finalmente licentiandolo, lo rimandò colmo d'honori, & di thesori spirituali à Venetia, & ritirandosi in Anagni, per riconfermare la pace con Cesare, diede particolar conto di tutte le cose occorse, da che si partì da Beneuento fino à quell'hora all'Abbate di Monte Cassino amicissimo suo. Fra il qual tempo ritornatosene il Doge à Venetia, fù cõ gran giubilo della Città, riceuuto, & incontrato da tutti gli ordini, apresentando al Senato le insegne, & i Trofei riportati da Alessandro in segno della conseguita vittoria. Le quali spoglie gratissime al Senato; facendone ne dì solenni pompoſo Trofeo; fù determinato, che a perpetua memoria di vittoria cosi gloriosa; si notasse ne proprij annali, come haueuano ritornato nella sua Chiesa il Pontefice depresso da Federigo; deliberãdosi cinquanta anni doppo, che si dipingesse ne muri della Sala del maggior Consiglio, tutto il successo di quella guerra; affinche i Posteri imitando la religiosa pietà de loro maggiori, facessero particolar professione di difendere la Chiesa & i Vicarij di Christo, dalla violenza di qualunque haueſſe ardito di violare quella sacrosanta Maestà, di grã lunga molto più stimãdo, simile impresa, che lo acquisto di qual si fosse Stato, ò Regno & Imperio.

Vedi infra che delle preddete cose si riporta all'histo rici, che ne scriuono.

Sabellico dec. 1. libro 7.

Nota infra a car. 64.

Tale

Tale è la verità di tutta questa Historia; della qual se è chi alcuna cosa tralascia, essendo tutte dignissime di memoria, non può a pena fuggire il nome di poco accurato & diligente Scrittore; & chi diversamente la racconta, non merita di hauere alcuna credenza dipartendosi dalla verità, la quale accioche più chiaramente appariſca, hò deliberato di dimostrare, come si debbano intendere alcune cose, lequali par che ad alcuni habbino fatto dubitare del vero, per altro palese; Tali sono, l'Età di Otthone figliuolo di Federigo Imperadore, inhabile come questi si diedero à credere, di hauer carco d'Imprese grandi. La poca faculta, che poteua hauer Cesare come Imperador de Germani, di fare apparati marittimi, lo accasamento di Beatrice seconda moglie di Federigo, & alcun'altra, se ve ne sarà. Dell'vltima della quale, per dar quindi principio, dico, che diede occasione ad alcuni di dubitare la credenza, che essi hebbero, che Federigo haueſſe sposata Beatrice sua seconda moglie, figliuola di Rinaldo Conte di Borgogna dell'anno mille cento sessantadue; & il non hauere hauuti figliuoli di lei, se non nell'anno mille cento, sessantacinque; & perciò, essere in ogni parte incredibile, che Otthone terzogenito di Federigo nato del mille cento sessanta noue, secondo il computo di questi tali fosse atto ad essercitare, come Capitan generale del padre, il carico dell'armata; & di combattere, con giudiciosa brauura, come pur da prima si disse contra l'armata de Venetiani; poi che non arriuando all'età di otto anni, non poteua hauer ne ardire ne giudicio di combattere contra i Venetiani, intendentissimi della militia marittima; Et al secondo, che non hauendo hauuto mai gl'Imperadori di Alemagna nè forze, nè pẽsiero per l'inopportunità del sito di attendere alle guerre da Mare, parere poco meno, che impossibile, che Federigo potesse cõ tanta prestezza adunare vn'armata di cotanti legni, & inuiarla contra i Venetiani intendentissimi di quella sorte di guerra, senza la scorta di qualche perito Capitano; & perciò, non parere ragioneuole, che Federigo Capitano di

Argomenti in contrario della vittoria

Ampliatione del terzo argomẽto.

Ampliatiõ del secõdo.

no di tanta peritia commetteſſe ad vn fanciullo di otto anni la ſomma di tutte le proprie forze, con euidente danno delle coſe ſue. Alle quali aggiungono, che non facendo mentione di tal ſucceſſo Orthone Frigingenſe, Radeuico, & lo Appendice, nè lo Abbate Vrſpergenſe, nè Sigiberto diligentiſſimi Scrittori di quei tempi; non poterſi indurre a credere, che gli haueſſero pretermeſſo vn'attione coſi notabile, ſi che non ne haueſſero dato qualche lume: A tutte le quali, & a quella, che cotale Hiſtoria ſia ſtata dipinta nella Sala del maggior Conſeglio ne tempi del Doge Marcello, reſpondendo, dico.

Argomẽto quarto.

Riſpoſta al primo.

Che hauendo lungamente ricercato del tempo prefiſſo, nel quale ſucceſſe lo accaſamento tra Federigo, & Beatrice; hò finalmente ritrouato nella Cronica di Borgogna, compoſta da diuerſi Auttori celebri di tempo in tempo; e cauata dalla libraria Hiſtoriale di Nicolò Vignerio, nouamente ſtampata in Baſilea appreſſo Tomaſo Guarino, del mille cinquecento ſettanta, in quarto foglio, & da me molto prima veduta nella detta libraria ſcritta in carta bambagina in forma di foglio. Laquale diuiſa in dùe colonne comincia dall'anno di Chriſto CCCCVIII. & peruiene fino all'anno MCCCCLXXXII. raccontando con eſſatta diligenza tutte le attioni paſſate de' Borgognoni, & de Francеſi con gran parte de fatti di Germani, nella quale à carte cxxxvij. ſotto l'anno MCLVI. ſi legge in queſta maniera.

Cronica di Borgogna a ſtãpa.

Fridericus Imperator repudiata in hoc anno MCLVI. priore ſua Coniuge Beatrice, quam alij falſo vocarunt Agnetem, Rhaynaldi Comitis filiam Burgundiæ ſuperioris, Et Prouinciæ Arelatenſis Principem, duxit in vxorem. qua ratione res Burgundica, totaq; Sequanorum prouincia ſub Imperio Germanico rurſus coijt.

Alla quale auttorità s'aggiunge quella d'vna Cronologia ſcritta a penna in carta Pergamina, in Carattere Longobardo, coperta di Tauole, & di corame roſſo, che ſi vede nel decimoſettimo banco della libraria del Cardinale Beſſarione in Venetia, nella quale

Cronica di Borgogna a penna.

Cronica

Cronica, composta da diuersi Auttori antichi, essendo partita in ordine di colonne, & cominciando dalla creatione di Adamo, & peruenendo fino al mille & dugento di Christo, conforme all'ordine di quella d'Eusebio, se ben molto più particolare vi si racconta nella colonna de gli Imperatori sotto l'anno mille cento cinquanta cinque, in questo modo:

Imperator Fridericus repudiata priore sua coniuge Cecilia, vnius Germaniæ Principis filia, duxit in vxorem Beatricem Rhaynaldi Comitis Burgundiæ superioris filiam.

Oltre alla quale auttorità, si legge in Guntero Poeta Ligurino, che in dieci libri cantando i fatti di dieci anni dell'Imperatore Federico, & recitando in ogni libro le attioni fatte da lui d'anno in anno, comincia all'anno mille cento cinquantadue, dicendo nel quinto libro, che viene ad essere sotto l'anno mille cento cinquantasei, in questa maniera: *Guntero Poeta Ligurino stãpato cõ Othone Frigingense.*

Hoc rerum splendore, sacros Regina mariti
Venit in amplexus, Comites, Regesq. Ducesq:
Fœlici paritura Toro.

Et cosi seguitando di commemorare i figliuoli generati da lei, và molto vagamente descriuendo le lodi & l'attioni di Cesare. Il che viene anco confermato da Giouanni Nauclero alla 39. Generatione, del secondo Tomo delle sue Historie, che peruengono da Adamo, fino all'anno mille cinquecento, à carte 213. doue sotto l'anno mille cento cinquantatre si legge, che: *Nauclero.*

Eodem tempore diuortium latum est inter Fridericum, & vxorem suam filiam Marchionis de Bogsperg, in synodo Constantinensi, propter impedimentum consanguinitatis, vt refert Abbas Vrspergensis. At paulo post duxit filiam Rhaynaldi Burgundiæ Comitis, nomine Beatricem, quam alij Agnetem dicunt, ex qua genuit Henricum, &c.

Il che viene oltre di ciò con molte altre testimonianze accertato per vero, le quali per non tediare coloro, che leggono, non si allegheranno altrimente, ma solamente si produrrà le istesse parole, di Carlo Sigonio, che nel duodecimo libro delle sue historie d'Italia, stampate in Venetia, appresso Giordano Ziletti, *Sigonio.*

ti, sotto l'anno mile cinquecento settantaquattro, in forma di foglio grande, à carte quattrocento ottantadue, chiaramente dice, Beatrice essere stata prima del mille cento sessantadue, moglie di Federigo, Percioche recitando in quel luogo conforme al Biondo le guerre, che fece quell'Imperatore in Italia, & tra l'altre la prima, contra i Milanesi, dice dopò l'hauer recitata la pace fatta trà Guglielmo il Cattiuo Rè di Sicilia, & la Chiesa, sotto l'anno mille cento cinquantacinque, in questa maniera.

Fridericus rebus Germaniæ constituendis, intentus, Vormatiæ per dies Natalitios conuentum egerat, & post Pentecosten Herbipoli. Ibi nuptias cum Beatrice Rhaynaldi Comitis Burgundiæ filia celebrauit, ac Burgundiam ab ea nomine dotis accepit.

Dalle quali auttorità chiaramente si vede, Federigo esserssi accasato prima del mille cento sessantadue, con la detta Beatrice. Ilche non solo per gli allegati Auttori si conosce, ma che continuando Federigo di far guerra all'Italia, & in particolare à Milanesi, nel medesimo libro à carte quattrocento nouantaotto, si legge, che non si essendo potuti accordare con Cesare i Milanesi, nell'anno 1158. che Cesare mandò contra di loro l'esercito, con queste parole.

Itaque nouo aduersus eos destinato bello, Beatricem coniugem, & Henricum Ducem Bauariæ, aliosq. Principes Germanos in Italiam nouis cum delectibus reuocauit, ipse arma spectans regionem cum paucis perlustrare instituit.

Et in vn'altro luogo à carte cinquecento e due, soggiunge, sotto l'anno 1159.

XIII. Kal. Augusti, Beatrix Augusta, & Henricus Dux Bauariæ cũ copijs, cõmeatibus, & stipendijs in Germania Cremã accesserunt.

Et nel terzodecimo à carte cinquecento e tredeci, dimostra, che rouinato Milano si ritirò con la moglie à Pauia, quando dice:

Atque his rebus administratis Papiam se XV. Kal. Aprilis cum Beatrice coniuge retulit.

Ilche similmente si legge in Bernardino Corio nella prima parte dell'Historie Milanesi sotto l'anno mille cento cinquantanoue, à carte cento, di forma di quarto,

quarto, stampato à Venetia del 1565. appresso Giorgio Caualli, oue raccontando l'assedio di Crema, dice, A' 29. di Luglio gionse à questo assedio la moglie dell'Imperatore, detta Beatrice, insieme co'l Duca di Sassonia con grosso essercito.

Bernardino Corio.

Et in vn'altro luogo pur della detta prima parte sotto l'anno mille, cento, sessantadue, dando conto delle reliquie trasportate di Milano in Germania, dice à car. 122.

Et finalmente poi, che Federigo fù gionto à Pauia, cõcedette licenza à tutti coloro, che erano seco, & poi il dì della Resurrettione del Saluatore, congregandosi quiui tutte le potesta di Lombardia, Vescoui, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nella Chiesa maggiore, doppo la celebratione della Messa, fù coronato insieme con Beatrice Augusta della Corona, che tre anni prima non haueua portato in capo, per il giuramento, che haueua fatto di mai non se la porre, fin che non haueua presa la Città di Milano.

Error dell'Abbate Vrspergense contra il Motini che scriue in defesa del Baronio contra il Frangipane.

Dalle quali ragioni espressamente si vede, che coloro che si fondano nell'auttorità dell'Abbate Vrspergense non solo sono in manifesto errore, ma che di necessità bisogna, che il detto Abbate in quel luogo, per difetto de gli Impressori, sia fallato, essendo, che alla figura arimetica può essere stato aggiunto vn dieci di più, vedendosi per le dette testimonianze de sopranominati Auttori, Federigo hauer presa per moglie Beatrice prima del mille, cento, sessantadue, ma che il luogo dell'Abbate, che dice.

Eodem anno MCLXII. *diuortium latum est inter Federicum & vxorem suam filiam Marchionis de Bospergh, in Synodo Constantinensi propter impedimentum consanguinitatis. At Paulo post duxit filiam Rhaynaldi Burgundiæ Comitis, Excellentissimi Principis, nomine Beatricem, quam alij Agnetem dicunt.*

Deue più tosto dire *eodem anno* MCLII come si legge in quello stampato in Germania nella Città di Basilea appresso Pietro Perna, nell'anno mille, cinquecento, sessantanoue, à carte ducento nonantesette. Concioscia che non solo la Cronica di Borgogna, alla quale come particolar del paese si può prestare in-

Hiſtorie de propri paeſi ſono ſtate reputate ſempre più fedeli e della narratione delle proprie coſe, che le ſtraniere.

dubitata fede, manifeſtamente come ſi è veduto, ſi proua lo accaſamento di Federigo, & di Beatrice, eſſer ſucceſſo ò nell'anno mille, cento, cinquantatre, ouero tra'l fine del mille, cento, cinquantaquattro, e'l principio del cinquantacinque. Oltra che tutte le altre autorità allegate, dimoſtrano la verità di cotal fatto. Et ſe bene il Nauclero non dice in qual anno particolare Federigo s'accaſaſſe con Beatrice; tuttauia chiaramente ſi vede per le parole del medeſimo alla 39. Generatione à carte 229. che ciò ſucceſſe in detto tempo, dicendo

Nauclero come ſi debba intender.

poco di poi ſotto l'anno mille, cento, cinquantaotto, le infraſcritte particolarità di Federigo, & di Beatrice ſua moglie.

Interea aduenit Imperatori magnus exercitus de Alemania. Beatrix vero ipſius vxor, & conſanguineus Henricus Dux Saxonum.

In maniera che biſognaua, che Beatrice foſſe ſtata ſpoſata prima dell'anno mille, cento ſeſſantadue, oltra che le parole, ch'ei pone del repudio fatto del mille, cento, cinquantatre, della prima moglie. *At paulo poſt.* non ſi deuono aſſolutamente intendere che ſi fatto parentado ſuccedeſſe noue anni dopò, che cotanti ſarebbono, ſe conforme à fautori dell'Abbate, Federigo con Beatrice ſi foſſe accaſato del mille, cento, ſeſſantadue: poi che la parola PAVLO POST. non può ragioneuolmente intenderſi in altro ſenſo; che per lo ſpatio di pochi giorni, ò meſi. Onde ragioneuoliſſimamente pare, che Federigo naturalmente reſoluto, & anſio di hauer figliuoli, che manteneſſero l'antica ſtirpe di Sueuia, non ſolo ripudiaſſe la moglie di prima come ſterile, ma è gran merauiglia, che non lo faceſſe prima, poi che con il nuouo accaſamento ſi metteua in certa ſperanza di hauer nuoua ſucceſſione, oltra che diueniua Signore d'vn ſtato grande, quale è la Contea di Borgogna, della quale Beatrice era herede: allegando oltre à ciò, di eſſerſi indotto à far ſimil reſolutione di repudio con la prima moglie, per eſſere ſtretta parente di lui; Ma perche cotal reſolutione fatta ſenza lo aſſenſo de' Prelati della Germania, & in particolare del

Cagioni che moſſero Federigo a paſſare alle ſeconde nozze.

Pontefice

Pontefice Romano, era di niun valore fù necessario, che Federigo, volendo doppo il sesto anno passato in compagnia della prima moglie, distorsi da si fatto legame, richiedesse l'auttorità & il consenso del Sinodo Prouinciale. I Prelati del quale attestando alla sedia Apostolica la strettezza del parentado, che era trà Federigo, & la prima moglie, in virtù de Canoni, dispensasse l'Imperatore da si fatto legame, & insieme essonerandolo della conscienza, gli permetesse, che pigliasse vn'altra moglie, che gli facesse figliuoli. Il che non meno per si fatti rispetti fù fatto da lui, che perche conosciuta la nuoua moglie vnica herede di si gran stato, come era la Contea di Borgogna, poteua farsi più potente. Alla qual cosa credo io, che di già qualch'anno prima haurebbe dato fine, se ne fosse stato lo impedimento, che gli nasceua dalla tenerezza dell'età di Beatrice, inhabile à congiungersi seco in matrimonio. Laqual non si tosto peruenne all'età nubile, che tolta dallo Imperatore per moglie, & datagli l'heredità paterna dello stato predetto, fù in gran parte cagione della maggior grandezza di lui. Onde non è da marauigliarsi, se, come recita Giouanni Brano, che scrisse in lingua Germania la vita di Federigo, egli l'amò con tanto affetto, perche essendo di beltà singulare, & hauendogli dato vn stato cosi florido, & grande, & fattigli nei primi anni molti figliuoli, ad altro non pensaua, che di compiacerle.

Giouanni Brano scriue la vita di Federigo.

Vedutosi adunque per le allegate auttorità, che Beatrice di molti anni prima del 1162. era stata maritata à Federigo, resta che respondendo alla seconda parte della prima oppositione, che era, Federigo non hauere hauuti figliuoli di Beatrice, se non doppo l'anno mille, cento, sessantacinque, si dimostri nello istesso modo, & con altre tante auttorità, il contrario. Et per tanto, in conformità del vero adducendo con l'auttorità & di Scrittori, & di Marmi tutto quello, che realmente se ne troui, & precisamente dimostrando, Henrico non solo esser nato prima, che del mille, cento, sessantacinque; ma Federigo hauere hauuti figliuoli oltre di lui,

Ragioni proposte dallo Autore sopra l'altra parte della prima oppositione.

molto

molto prima. Si dirà come Giouanni Nauclero, che non è altro, che vn'essemplare de gli Historici Germani, stati innanzi à lui, alla trentanuoue Generatione verso il fine, à carte dugento trenta, sotto l'anno mille cento, sessantasei, sessantasette, & sessantaotto, conforme alla computatione della detta Cronologia di Borgogna, parlando di cotal fatto, dice in questa maniera.

Auttorità del Nauclero, che Federigo hauesse figliuoli prima che del 1165. nella 39. Gener.

Fridericus deinde Burgundiam ingressus Terram Soceri sui Rhaynaldi Comitis, qui iam obierat, in ditionem redegit, ac Regnum Burgundiæ cum Archisolio Arelatensi, quod Duces de Zeringen (licet sine fructu) tantum honoris causa, in beneficium ab Imperio iamdiu tenuerant à Bertoldo Duce, extorsit, præstitis sibi trium episcopatuum aduocatia, cum inuestitura Regalium, scilicet Lusanensem, Gebenensem, & Sedunensem. Hæc omnia liberis suis acquisiuit.

Dalle quali parole, dico, che non solo si vede Federigo hauere hauuti prima del mille, cento, sessantacinque, figliuoli di Beatrice, & che Henrico, che era il primogenito era nato prima, ma che in quel tempo era in età di noue, & più anni, per l'auttorità di quelle parole, che dicono.

Hæc omnia liberis suis acquisiuit.

Non si potendo veramente presumere, che la vita d'vn figliuolo solo, comprenda la vita di molti. Ma che sia vero, che Henrico nascesse prima del detto anno mille, cento, sessantacinque, leggasi quello, che Guntero poeta Ligurino canta di Beatrice, al quinto libro del suo poema, quando dice.

Auttorità di Guntero, che Federigo hauesse figliuoli prima che del 1165. nel 4. lib. 5.

Hoc rerum splendore, sacros Regina mariti
Venit in amplexus, Comites, Regesque, Ducesque
Fœlici paritura Toro; Te maxime qui nunc
Fortiter Ausonias Vrbes, Henrice regendo
Graude tibi nomen primo nanciscere æuo.
Et Sueuorum Ductor Friderice paterni
Quod tua facta probant, dignissime nominis hæres
Te quoque cum magno præclaræ laudis Otthonem
Insignis Corrade puer; cunctisque minorem,
Sed non dissimilem morum probitate Philippum

Hos

Hos equidem partu fœlici fœmina Princeps
Edidit, & plures generosa forsitan Aluo
Terrarum dominos longè, lateq. potentes
Progenitura fuit, si non florente iuuenta
Inuida fallaces rapuissent stamina Parcæ.

Da quali versi si viene in espressa cognitione, che essendo morta Beatrice in età giouenile, & atta come egli dice, à diuenire madre d'altre tanti figliuoli, che è necessario, che la partorisse nel primo anno del suo accasamento, Henrico suo primogenito. Percioche hauendo insieme con i detti figliuoli maschi partorite due figliuole femine; il parto delle quali richiede pur anco due anni di spacio, computandosi in quelli, il tempo delle debite purgationi, necessario alla generatione, l'interuallo de' quali, dopò il parto, & per legge diuina, & per causa naturale si vede non essere manco, che di quaranta giorni, la somma de quali in sette parti arriua al numero di dugento ottanta giorni, oltra che quello delle debite purgationi menstruali, che vi si richiede, prolunga anco parte del tempo, non essendo credibile, che quel Poeta voglia inferire, che la giouentù di Beatrice, quando dice:

Et plures generosa forsitan Aluo
Terrarum Dominos, longe, lateq. potentes
Progenitura fuit, si non florente iuuenta
Inuida fallaces rapuissent stamina Parcæ.

Eccedesse l'età di trenta anni: ma dicendo:

Si non florente iuuenta
Inuida fallaces rapuissent stamina parcæ.

Apertamente dimostri, come Beatrice morì in età atta à partorire altretanti figiiuoli à Cesare affermando quella essere età fiorita, & nelle donne massime, che non eccede il sopradetto tempo d'anni trenta. La onde stante la detta auttorità, che asserisce, come si è veduto, Beatrice esser passata all'altra vita in età florida, sarà necessario concludere, che la principiasse à partorire di molti anni prima del mille cento sessantacinque, essendo oltra di ciò, come attesta il Brano, che trà le molte cagioni, che induceuano Federigo ad amare perditamente,

tamente Beatrice; era stata principalissima, lo esserli stata moglie prestamente feconda. la qual cosa, se hauesse tardato dal far delle nozze, che come si è veduto, furono celebrate tra il mille cento cinquantacinque, el mille cento sessantasei, sarebbe stata detta impropriamente, correndoui poco meno, che lo spacio di dieci anni. Ma tralasciando le conietture, & i commenti delle altrui auttorità, non solo si dimostrerà Beatrice hauere innanzi al detto anno del mille cento sessantacinque generato, & prodotto al mondo Henrico suo primogenito; ma si verificherà, quando ciascuno de gli altri figliuoli di necessità nascesse. Conciosia che la testimonianza di due Epitaffij, che tuttauia, se bene in molte parti guasti, & corrosi si veggono, nella sepoltura di Filippo Imperatore, vltimo de' figliuoli di Barbarossa, insidiosamente vccisо nella Città de' Bamberga da Otthone di Vtilflach Palatino, nell'anno mille dugento, e otto, & alcuni anni dopò transferito di quiui da Federigo secondo, suo nipote, nella Città di Spira nella parte sinistra dell'entrata maggiore di quella Chiesa, doue era l'antica sepoltura & delli Imperatori & de Principi della Casa di Sueuia; chiaramente accerti altrui del vero. Nel primo de' quali intagliato con lettere conformi all'vso di quei tempi, si legge nella estremità dell'Orlo, della detta sepoltura di Filippo Imperatore, in questo modo.

Epitaffio che si vede in Spira nella sepoltura di Filippo Imperadore, vltimo de figliuoli di Federigo, laqual sepoltura è ancora in piedi, ma in molte parti corrosa.

AN. DOMI——CAE INCARNA.
M. CC. VIII. XI. KAL. IVL. PHIL—VS. R—X
BAM—RGAE OC—SVS, AET—IS V—RO
S—AE. XLV.

Et il secondo, ch'era, e che tuttauia si vede intagliato in vna pietra di marmo bianco accerchiata attorno attorno da vn festoncino fatto à schacchi, & retta dall'effigie d'vn mezzo Angelo, che le serue come per Cimiero, ilquale con ambe le mani sostiene ambedue i lati di detta pietra, posta come in mezzo del muro di sopra alla detta sepoltura, hoggidì per la lunghezza del

tempo,

tempo, & per le rouine fatte nella Chiese di Germania dalli Heretici Lutherani, in gran parte con la figura dell'Angelo corroso, & guasto, ma però in stato tale, che se ne caua gran parte il vero, con versi alla Leonina, & secondo la ruuidità di quel tempo assai rozzamente cōposti, dice in questo modo.

Vn'altro Epitaffio, che si legge sopra detta sepoltura.

HIC QVI IAC—TVS FERRO F—EX—TVS
PHILI—VS IMP——R AC—I—VS B——OR
ANN-S Q VIN- CVM QVAD——TA—ABAT
QV——O—T. E CON—SVS PV—NE
——VS —ON—IBIT, S—LETVS IN—A—IIT.

Ilquale si vede registrato, & interpretato da Giouanni Sassone in quel suo libro d'Epitaffi, delle cose memorabili & de gli Epitaffi & delle sepolture de Principi Tedeschi, stampato del mille cinquecento trentasette in Basilea appresso il Foroben, che rilieua in questo modo.

Giouanni Sassone fauorito del Rè, Ferdinando fece la raccolta di tutti gli Epitaffi di Germania

Hic qui iacet intus, ferro fuit extinctus,
PHILIPPVS Imperator, accerrimus bellator
Annos quinque habebat, cum quadraginta vigebat.
Quando ab Otthone, confossus pugione
Mortuus non obijt, sed lætus inde abijt.

Epitaffio citato da Filippo Melantone nelle sue orationi funerali.

Et l'vltimo è quello, che fece Filippo Melantone in quella oratione funerale, fatta come attesta lui medesimo in memoria di Filippo Imperatore, stampata in Costanza in quarto foglio, (da me con questa occasione citata cō espressa licenza del santo officio dell'Inquisitione di Venetia,) come di persona, che haueua trauagliato i sommi Pontefici Romani, ilqual dice hauere veduto vn libro delle attioni de Principi della casa di Sueuia, nel quale descriuendosi i fatti di Filippo, sommamente vien commendato dall'Auttore di bontà, di pietà, di liberalità, & di prudenza. Ilquale se Iddio hauesse data lunga vita, haurebbe apportato alla Germania la desiderata quiete, liberādola dalle seditioni ciuili, cagionate dalla mala sodisfattione de fautori de Papalisti, che odiauano la troppa auttorità de Principi di

Sueuia. Ma lo essere stato tolto dal mondo nel più maturo, & vigoroso tempo della sua età, essendo stato vccisо da Otthone Palatino nel quarantesimo quinto anno della sua vita, fù la total cagione di lasciar la Germania nelle solite perturbationi. Et à questo soggiungendo molte altre parole, l'empio Heretico, và lungamente deplorando con le miserie di quei tempi, la repentina morte di Filippo: A cui date molte altre lodi, finalmente recitando lo Epitaffio fattogli dall'Imperator Federigo Secondo, afferma esser stato tale.

Epitaffio visto nella Cronica di Sueuia da Federico Secõdo Imperadore Nipote di Federigo.

FRIDERICVS IMPE—ATOR. II.
HENRICI. V. F. FRIDERICI PRIMI
NEPOS PHILIP-O PATRVO, BAMBER-
GAE XI. KAL. IVLII AB OTHONE PA-
LATINO DE VTIPHLACH. OCCIS—
ANNO DOM. INCAR. MCC VIII.
AETATIS VERO SVAE XLV.
P. M. M. P.
ANNO D. IN. M. CC. XXVI.

Da quali Epitaffi & principalmente dal primo, & dal secondo, che se bene si leggono in molte parti corrosi, però sono talmente espressi, che senza molta difficultà si possono leggere, si vede espressamente, che Filippo vltimo de figliuoli di Barbarossa bisogna, che di necessità sia nato del mille cento sessantatre, essendo morto del mille dugento e otto, nel quarantesimo quinto anno della sua vita, poi che à tanto numero arriuano gli anni, da quel tempo ch'ei morì, al suo nascimento. Se aduunque Filippo vltimo de figliuoli di Federigo bisogna, che sia nato in detto tempo del mille cento sessantatre, Beatrice penultima figliuola di Cesare, verrà ad essere stata procreata del mille cento sessantadue. Corrado quinto in ordine, figliuolo del medesimo, del sessantauno, Sofia quarta figliuola, del sessanta, Otthone terzogenito, del cinquantanoue, Federico secondogenito, del cinquantaotto, & Henrico primogenito, del cinquantasette. Concioßia, che

Vedi altri argomenti dell'età de figliuoli di Federigo nell'allegatione al numero 41.

tutti

tutti gli Historici che scriuono cotale Historia confessano, che Beatrice facesse à Federigo sette figliuoli, & trà gli altri Guglielmo Paradino nel secondo libro della Cronica di Borgogna stampata in foglio appresso Antonio Griffo di Lione in lingua Francese à carte 198. doue hauendo dato prima conto del modo dell'accasamento succesſo trà Beatrice & Federigo, & come Rinaldo la lasciò vnica herede dello stato della Contea di Borgogna, soggiunge in questo modo.

Guglielmo Paradino, sopra il numero de figliuoli di Federigo.

Ceste Beatrix Comteſſe de Bourgongne estant anange, fuit mariee acuecce grand, & magnifique empereur, & à ceste cause, fue deuolue la Comtè di Bourgongne in la maison de Sueue, con ceste eut Belle lignee du dit Empereur, scauoir Henry, qui fuit Empereur Apres san Pere; & cinquieme du nom, Federic Duc de Sueue qui deceda in la terra Sainte. Otthon Comte Palatin di Bourgongne & heritier des terres, & Seignories maternelles, Conrad, qui fue Duc de Sueue apres le detes in la terre Sainte de son frere Federic, Phi lippe qui sueceda à son frere Henryen l'Empire, les filles furent Sophie, & Beatrix.

Asserendosi parimente da medesimi Historici Beatrice essere stata donna molto feconda, & ne primi anni delle sue nozze hauer partorito molti figliuoli à Federigo. Il che essendo, non dourà parere ad alcuno impossibile, che Otthone in età di diciotto anni fosse fatto General dal Padre, contra la Republica Venetiana, poi che in età molto più tenera, che quella di Otthone in ogni tempo, si sono veduti molti figliuoli de Principi, che hanno essercitato prima il carico del Generale, che di Soldato. Concioſia, che Caio, & Lucio Cesari figliuoli adottiui, & carissimi di Augusto, essendo ambidue fanciulli, furono creati Generali, & Consoli dal Padre, come si vede dalla medaglia d'argento fatta in honore d'Augusto, & de i detti suoi figliuoli, nel rouerscio della quale si vedono con le teste loro le haste, & l'altre insegne Consolari. Et Druso, & Germanico fratelli, nipoti, & figliuoli adottiui di Tiberio furono ancora loro, come si legge in Suetonio, Capi-

Ottone general dell'armata di anni 18

De fanciulli fatti Capitani generali vedi l'allegatione al numero 46.

tani dalli esserciti del Padre, in età molto più tenera di quella d'Otthone. Et lo istesso si legge, di Domitiano, & Tito figliuoli di Vespasiano, Iquali non ostante la giouenile età loro, furono a nome del Padre ambidue Consoli, & Generali in campo. Ma tralasciando di commemorare gli essempi de gli antichi Romani, de quali se ne potrebbono produr' molti, addurremo quello d'alcuni Principi de nostri tempi, Iquali honorando i figliuoli, ò fratelli di si fatti honori, in età meno habile di quella d'Otthone, maneggiarono molte Imprese grandi. Percioche Massimiliano primo di questo nome, che fù poi Imperatore, essendo di dicisette in diciotto anni, fù l'anno mille, quattrocento ottantacinque Generale delle sue genti, contra Ludouico Vndecimo Rè di Francia, quando volse recuperare parte della Borgogna, & della Fiandra tolta a Maria sua moglie, vnica herede dello stato di Carlo Duca di Borgogna suo padre, vccisо in giornata campale pochi anni prima sotto Nansi, da Suizzeri toltagli da Francesi. Et Henrico terzo di questo nome, hoggidì Rè di Francia essendo in età molto più giouane, Duca d'Angiù, fù più d'vna volta Capitan Generale di Carlo Nono suo fratello contra i ribelli della Corona. Et vltimamente Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, non solo è stato veduto da noi più d'vna volta Generale dell'armi di Filippo Rè di Spagna suo fratello, essendo in età di dicia sette, diciotto, & dicianoue anni, ma l'anno mille, cinquecento settantauno, fù ancora Generalissimo Capitano della santa Lega fatta contra Selino Imperatore de Turchi. La onde non sarà grã marauiglia, che Otthone terzogenito di Federigo in età di diciotto, e più anni, fusse fatto General del Padre contra i Venetiani. ne Federigo da imprudente, ne da imperito Capitano si potrà ragioneuolmente dire, che si diportasse, se honorando il figliuolo, lo creò Capitano di si fatta impresa, & massimamente all'hora che egli si vedeua abbandonato & dal Duca di Baniera Henrico suo General Capitano, & poco meno, che da tutti gli altri Capitani più principali del suo esser-

sercito.

sercito. I quali stracchi, (come diceuan loro) di guerreggiar per tanti anni contra il Vicario di CHRISTO Alessandro, ilquale in età senile haueua miracolosamente veduta la morte di tre Antipapi suoi concorrenti, di forze, & di vigore robustissimi, teneuano per fermo, che Iddio nõ senza gran misterio l'hauesse sempre fatto più risorgere, mentre esso procuraua di opprimerlo. Ma prima, che io proceda più oltra, è da auertire, che se bene il Nauclero nella quarantesima generatione à carte dugento quarantaquattro, parlando d'Henrico primogenito di Federigo, dice alcune cose, che pare che ostino al vero; che però bisogna hauere particolare auuertenza ad vn notabilissimo inconueniente, che nascerebbe quando lo errore, che fra poco si dimostrerà, non fosse errore dello Impressore, & nõ del medesimo Nauclero. Concioſia che dicendo.

Anno Domini 1186. *septimo die mensis Ianuarij Fridericus Imperator filio Henrico Regi Germanorum, regales nuptias cum Constantia Rogerij Siculi filia, nuper sibi desponsata Mediolanni solenniter celebrauit. Anno Henrici.* 21. *Regni autem* 14.

E necessario ò che il numero Aritmetico in quel luogo per difetto de gli Impressori sia fallato; ò che l'Autore si contradica à se stesso, perche parlando il medesimo Nauclero poco prima nella medesima Generatione à carte dugento quarantadue, del medesimo Henrico, dice in questa maniera.

Anno Domini 1181. *Imperator Fridericus apud Maguntiam Maximum festum celebrauit, conuocatis principibus Regni, sed & de alijs Regnis compluribus, in quo conuentu ex filijs ipsius Henricus Rex est designatus, & Fridericus Dux Sueuorum, ambosque gladios accinxerunt.*

Contradittione del Nauclero, vedi l'allegatione al nu. 47.

Dalle quali parole espressamẽte si vede, che Henrico è dichiarato futuro Rè de Tedeschi, & de Romani dal Padre, & da gli Elettori, solamẽte nell'an. MCLXXXI. Il che essendo sarà impossibile, che del MCLXXXVI. siano quattordici anni, ch'ei regni, quando che dal MCLXXXI. al MCLXXXVI. inclusiuamente non vi sia più che lo spacio di sei anni. La onde à me giona più tosto di credere, che il detto numero Aritmeti-

co

co sia in quel luogo per trascuranza de gli Impressori fallato, che perche l'Auttore, huomo nel resto, & in tutta la sua honorata fatica accuratissimo, habbia commesso senza accorgersi della contradittione, che si caua delle sue parole, vn'errore cosi grande. Concioſia, che in tutto il corso precedente della sua Historia non si veda, che ne quattordici anni adietro, che verrebbe ad essere sotto l'anno M C L X X I I I. ne meno sotto l'anno M C L X X. ei facci mai mentione, che Henrico sia stato dichiarato ò dal Padre, ò da gli Elettori se furono Rè de Romani, o de Germania; cosa, che essendo per se stessa molto rileuante, non sarebbe mai stata taciuta da lui, non scriuendo ad altro fine, che per celebrare i fatti de Tedeschi. Ilche vien corroborato da Gian Villani nel quinto libro della sua Historia à faccie 96. al terzo Capitolo, doue doppo l'hauere minutamente raccontati i successi di Federigo, dice in questo modo.

Gio: Villani.

Et di lui rimase vn figlinolo, che hebbe nome Arrigo che'l fece eleggere Rè de Romani, innanzi che passasse oltra mare gli anni di Christo 1181.

Laquale auttorità chiaramente fa conoscere, essere stato eletto Arrigo in Re di Romani l'anno del M C L X X X I. in maniera che come dicono il Nauclero, & il Villani, nō è possibile, che vi fosse si lunga interpositione di tempo, poiche dall'ottantauno all'ottantasei non si annouerano più di sei anni. Ne meno l'Abbate Vrspergense, che con tanta diligenza, (se ben succintamente) racconta le cose di Germania, ne dice pure vna parola, anzi parlando sotto l'anno M C L X X X I. di quello, che operò Federigo, & raccontando i figliuoli, ch'egli haueua, dice in questo modo.

Abbate Vrspergense.

Anno Dominicæ Incarnationis M C L X X X I. *Imperatoriam vergens in senium quieti cupit operam dare, & vtilitatibus filiorum suorum intendere, quinque enim iam genuerat filios, Henricum scilicet, quem designauit fieri Imperatorem, Fridericum quoq;, quem effecit Ducem Sueuorū, & Othonem qui post modum habuit terram matris suæ, necnon Corradum, qui mortuo prædicto Friderico fuit Dux Sueuorum, sed & minimum Philippum, qui mortuo Henrico, successit in Regnum.*

Dal

Dal che si viene in cognitione, che

Si designauit fieri Imperatorem Henricum.

Adunque nō era ancora eletto Rè de Romani sapendosi molto bene, che chi è dichiarato Rè de Romani, di necessità conuiene ancora essere Imperatore, non gli hauendo in quel tempo Federigo renunciato altrimenti lo Imperio. La onde assolutamente bisogna affermare, che quel luogo sia necessariamente fallato, & che doue lo Stampatore che hà con la figura Aritmetica posto XXI. anno della sua età, debba dire XXIIII. & quando dice nell'istesso luogo, ch'era il XIIII. anno del Regno d'Henrico, debba più tosto dire VI. essendosi disopra veduto, & quando Henrico nacque, & quando fù creato Rè de Romani, altrimente lo Auttore acquistarebbe poca fede, vedendosi nell'istesso volume, l'espressa contradittione, che nasce dalle sue medesime parole, perciochè ridotto al calculo, & alla vera supputatione, è impossibile, che dell'anno M C L X X X I. all'anno M C L X X X V I. sia scorso lo spacio di quattordeci anni. Et perciò essendo cosa per se stessa lontana dal vero, bisogna conchiudere, che gli Stampatori habbino posta vna figura per vn'altra, atteso, che l'Auttore, per la qualità dell'Historia è ripieno di molta verità, & di accurata diligenza, mai haurebbe commesso vn'errore così grande come sarebbe questo, ilquale tanto più diuerrebbe maggiore, quanto, che dalle sue proprie parole, (come habbiamo di sopra narrato) si sia chiaramente veduto, che Henrico era nato di molti anni prima, che del M C L X V. Ilche essendo, non pare, che ragioneuolmente si possa dalli oppugnatori di cotale Historia affermare essere stato impossibile, Otthone in tal età hauer hauuto carico di General del Padre contra i Venetiani, poi che per l'allegate auttorità & ragioni espressamente si è veduto, non solo l'età di Otthone hauere ecceduta quella delli otto anni, che dicono gli auuersarij, ma essere stato in tempo, che molti altri Principi grandi in molto minor età, hanno essercitato il carico di Generale d'esserciti, & d'Armate, à nome de proprij Padri.

Errori da correger nel Nauclero.

Destrutti

Risposta al secondo argomento.

Destrutti adunque i fondamenti della prima oppositione, resta, che passando alla seconda, che era: Che gli Imperatori di Lamagna non hanno mai hauuto per l'inopportunità del sito, ne forze, ne pensiero alle cose di mare, & perciò essere stato impossibile a Federigo, il potere così in vn subito apprestare vn'armata di settantacinque galee, & mandarla con tanta celerità contra i Venetiani, parimente si manifesti con l'istesso modo la verità di cotal fatto. Et per tanto rispondendo dico, verissimo esser quello, che si dice da questi tali, che la disconueneuolezza del sito, non ha mai permesso, che gli Imperatori di Lamagna habbino hauuto pensiero alle cose di mare: Tuttauia non mi pare già punto disconueneuole, ne di tanta gran marauiglia, come questi tali fanno, che i medesimi Imperadori, & particolarmente in quei tempi, non potessero prouedersi (come altre volte haueuano fatto) d'armata, & d'altre cose necessarie a quella sorte di guerra de gli aiuti stranieri, si come all'hora fece Federigo. Il quale amatissimo fra gli altri popoli d'Italia da Genouesi, & da Pisani potentissimi a quei tempi in mare, & per varie cagioni nimicissimi de Venetiani, la rouina de quali, volentieri ciascun d'essi hauerebbe veduta, potè con la detta celerità armare aiutato da loro la sopradetta armata, anzi che è gran marauiglia, che essendo quei due popoli potentissimi & ansij della bassezza de Venetiani, alla felicità de quali inuidiarono sempre Federigo non facesse maggiore apparato di armata nauale di quello, che fece, non si potendo di alcuno altro popolo più promettere, che di questi due, & de gli Anconitani suoi vassalli, mal sodisfatti ancora loro a questi tempi per varie cagioni de Venetiani. Conciosia, che in più d'vn luogo leggiamo, Federigo hauere hauuti molti aiuti da ambidue questi popoli, iquali deuotissimi dell'Imperio, sempre erano stati suoi fautori. Et che sia vero, che Federigo a voglia sua potesse disporre de Genouesi, leggasi quello, che ne dice Augustino Vescouo di Nebbia, nel secondo libro de gli Annali di Genoua a carte quarantacinque, stampato nella medesima Città di Genoua

Anconitani, Pisani, & Genouesi, amici di Federigo. vedi l'allegatione al num. 52. e nella seconda parte al num.

noua in foglio grande sotto l'anno mille cento sessanta due, recitando i successi della sua Patria, parlando di Federigo, dice in questo modo.

Augustino Giustiniano Vescouo di Nebbia.

Iquali Ambasciadori stettero molti giorni in Corte, furono molto honorati, & giurarono la fedeltà allo Imperadore Federigo, & fecero honoreuole compositione con sua Maestà, promettendo di aiutarla con tutte le forze loro, in ogni sua occorrenza.

Paolo Interiano.

Ilche viene ancora confermato da Paolo Interiano, ilquale in più d'vn luogo del suo ristretto stampato in forma di quarto foglio nella Città di Genoua, a carte 29. dice,

Che la Città più d'vna volta souuenne cõtra i nemici Imperiali Federigo delle galee, & non solamente Federigo, ma Henrico suo figliuolo, quando fece l'impresa di Sicilia, non vi passò con altre galee, che con quelle de Genouesi, & de Pisani.

Dal che si viene in certa cognitione essere stato in potere di Federigo valersi dell'armata di questi due popoli potentissimi à questi tempi per mare: Ma che sia vero, che i Genouesi aiutassero Federigo insieme con i Pisani nella impresa, che si fece contra i Venetiani, essendo Otthone suo terzogenito Capitan Generale dell'Armata, leggasi vn Comento à penna, ilquale da alcuni viene attribuito a Benuenuto da Imola, Auttore di quasi trecento anni, doue si legge vna esposition sopra quel verso di Dante;

Benuenuto da Imola sopra Dante. Vedi infra carte 124.

Io fui Abbate di San Zeno à Verona,

In questa maniera.

I Venetiani trouarono l'armata dell'Imperadore, che era di settanta cinque galee, tra Genouesi, & Pisani, & d'altri, & altre, della quale armata era General Capitano Otthone terzogenito di Federigo Imperadore.

Ilche vien anco confermato dalla Cronica di Spira, doue parlandosi dell'Armata si legge in questa forma.

Super quò indignatus Federicus, Classem Genuensium & Pisanorum auxilio parauit contra Venetos, Cui præfecit Otthonem filium suum.

Delle quali auttorità si vede espressamente, che Federigo

derigo si poteua a voglia sua seruire, & che realmente si seruì in questa occasione delle forze & dell'armata da Geneuosi, & de Pisani, poiche ciascuno di essi oltre alla deuotione, che haueuano allo Imperio, odiauano i Venetiani, & bramauano di nuocergli; La onde potremo dire, non esser stato punto difficile a Federigo lo apparare la detta armata, anzi che li fù per tutte le allegate ragioni facilissimo il farla, si come il darla alla cura di Otthone fù cosa non men necessaria, che ragioneuole.

Risposta al terzo argomento. Otton Frisingense.

Veduto adunque non essere stato tanto difficile à Federigo, come Imperadore di Lamagna, lo armare le dette galee, si verrà dimostrando, che gli Auttori di quei tempi, che io reputo non esser altri, che Otthone Frigingense, Radeuico, lo Appendice, l'Abbate Vrspergense, & Sigiberto, hanno in tanto ciascun di loro parlato di Federigo, in quanto il filo delle Historie loro lo ricercaua. Percioche Otthone ne gli otto primi libri della sua Historia cominciando da Adamo, con molta breuità peruiene fino all'anno mille cento cinquantadue di Christo (se però quell'Otthone, che noi leggiamo stampato in Basilea appresso Pietro Perna, l'anno mille cinquecento sessantanoue, è questo istesso, che tante volte si ricorda da gli Auttori nel fine de' quali libri, non dice, se non alcune poche cose di Federigo. Ma perche si potrebbe forse dire, che quello, che quell'Auttore non dice ne gli otto primi libri, lo deue forse dire in quei due particolari, che sono intitolati, de gesti di Federigo; si risponde, che il medesimo Auttore per tutto il primo, & fino a mezzo il secondo di detti libri, non scriue d'altro, che de descendenti della casa di Sueuia, come del quarto, & quinto Henrico, di Lottario, e di Corrado Imperatori, tacendo di commemorare le cose di Federigo, di cui quando passato il mezzo del detto secondo libro, comincia pure à parlare, non descriue se non le cose fatte dal medesimo Federigo dal mille cento cinquantadue; fino al mille cento cinquantasei, oue terminando le sue fatiche; vltima la sua Historia senza far pure vna minima mentione della pace, & della guerra auuenuta tra Cesare

ture & la Rep. Ma perche facilmente si potrebbe asserire, che quello, che vien taciuto da Otthone, venga descritto da Radeuico, che fù Canonico & Segretario del medesimo Otthone; si risponde, che se bene Radeuico seguitando la narratione di quella Historia, con molta diligenza narra, (succintamente però) tutto quello, che di notabile auuenne à tempi suoi; che non però si vede, ch'ei peruenga con la sua narratione se non fino all'anno mille, cento, cinquanta noue; Nel qual'anno ponendo fine alla sua Historia non fà alcuna mentione delle cose seguite tra Federigo, & la Chiesa, & i Venetiani: Et lo Appendice, che non è altro, che alcune rimesse, che vanno in varij luoghi d'Otthone, & di Radeuico (con tutto che cominci à descriuere dal mille, cento, sessanta, non peruiene se non fino al mille, cento, settanta.) Ilqual replicando più d'vna volta le medesime cose, assai breuemente mette fine alla sua Historia, in quell'anno. Di maniera, che da nessuno di questi allegati da gli oppugnatori, si può assolutamente cauare cosa alcuna del fatto d'arme succesſo tra Otthone, & la Republica, non peruenendo alcuno di detti Scrittori se non fino à tempi predetti, ne quali non succesſe altrimenti la giornata nauale tra Federigo, & la Repub. Mà perche si potrebbono ritrouare alcuni, che rimettendosi a quelli Auttori, che furono più vicini a quei tempi, come l'Abbate Vrspergense, & Sigiberto; parlando prima dello Abbate, si risponde, che se bene l'Abbate scriue fino al 1220. ne quali anni lui fiorì, che non però fa più che tanto di mentione di cotal fatto, anzi con gran marauiglia di chi lo legge si vede che fuor del suo costume; breuemente trappassa questa attione; cõ tutto, che nel rimanente, doue parla de Tedeschi parli Asiaticamente, non osseruando la maniera del restante della sua Historia nel descriuere le cose della sua Patria; ma si legge nel suo libro stãpato appresso Pietro Perna, l'anno 1596 à carte 297. in questo modo.

Radeuico.

Lo Appendice.

Abbate vrspergense.

Eodem anno MCLXXVII. IX. *Kal. Augusti Reformata est pax inter Alexandrum Papam & Imperatorem apud Venetias; Nam pars Alexandri cœpit prœualere tàm in Ciuitate Romana, quàm in tota Italia.*

Le quali parole se bene espressamente nō fanno mentione del fatto d'arme, tuttauia minutamente ponderandole, facilmente si può cauare la vera intelligenza quasi di tutto il successo, perche considerando quelle parole,

Prævalere. & apud Venetias.

Si potrebbe forse cōcludere, il fatto d'arme esser successo conforme alla narratione de Venetiani. Ma perche la Dio mercè si ritrouano auttori grauissimi, che in più d'vn luogo chiaramente raccontano, cotale Historia conforme à quello che ne dicono i Venetiani, tralasciando ogni altra interpretatione, solamente si dirà, che anco questo buono Abbate haueua scriuēdo la sua parte della passione, & era in maniera affettionato nello scriuere i fatti del mondo, à suoi Germani, & in particolare alla casa di Sueuia, che celando il più, che fosse possibile i defetti de proprij Tedeschi, & di quei Principi, assai leggiermente trapassa le cose, che potriano offendere, sommamente celebrando le honoreuoli, & quelle massime, che possono ritornare à gloria di Federigo, ò di qualch'vn'altro di quel paese. Ma perche non fù mai mio pensiero, ne intentione di lacerare niuno, tacerò tutto quello che con verità potrei dire, & come, & quando scriuesse, & chi deprauasse la verità della sua Historia, dicendo solamente, che chi desidera di vedere, s'egli era tale, legga quello, ch'ei dice di Federigo Secondo, a cui tempi visse, & di cui commissione con tanta cura scriue i proprij fatti, perche da si fatta narratione, senza altra testimonianza, totalmente se ne chiarirà. Ne meno dalle parole di Sigiberto, & di chi seguita la narratione della sua Historia, che à carte 157. nel libro stampato in Francfort dice in questa maniera.

Nono Kal. Augusti concordati sunt Dominus Papa Alexander & Fridericus Imp. Romanus, in Ciuitate Venetiæ, in domo Patriarchæ ipsius Ciuitatis.

Et altroue à carte 149. dice,

Alexander Papa Romanus relinquens Senonem, in qua ferè duos annos moratus fuerat, veniens ad Montem Pessulanum nauali

tali subiectione, perexit ad Terram Vuielmi Regis Siciliæ, licet insidiæ Piratarum Imperatoris Alemaniæ ei in Mariano deessent; dico, che da cotali parole non se ne può cauare altro, che la conclusione della pace. Concioſia, che se bene espressamente non vi si leggono le cagioni, che indussero Federigo à passare à Venetia per fare la pace co'l Pontefice Alessandro, con tutto ciò, non si può ne anco dire, che le siano per se stesse in modo concludenti, che il fatto d'arme, & la pace non seguisse conforme all'opinione de Venetiani. Perciochenon essendo Sigiberto insieme con lo Abbate altro, che semplici abbreuiatori de fatti più illustri successi nel mondo, essendo, che in tutte le cose scritte da loro non si vede, che faccino altro, che semplicemente raccontare le conclusioni, e fatti nel mondo auuenuti. La onde non è gran marauiglia, se anco in questo, come nel restante ambedue se la passano cosi di leggieri; Ma perche (come fra poco si vedrà) si addurranno testi, & Auttori tali, che non solo racconteranno il fatto, come scriuono i Venetiani; ma renderanno particolarissimo conto d'ogni minimo successo di cotale Historia: Iquali & per le qualità loro, & per molti altri rispetti, sono di cosi honorato nome, che appresso di qual si voglia scropoloso cõtradittore, acquisteranno indubitata fede, & conueneuole credenza nella detta narratione: Per tanto riserbandomi di parlare à tempo più opportuno, di cotal cosa, solamente dirò, che à me non pare, che dalla breue narratione di due allegati Auttori assolutamente si possa concludere, che le cose, che si raccontano da coloro, che dubitano di si fatta Historia de Venetiani, siano huomini fauolosi, & indegni di essere annouerati fra li Historici di più grauità: perche se bene questi due Auttori sono per se stessi degni di molta fede, non però sono tali, che derrogando con l'autorità loro alla realtà di tanti altri, che conforme à quella de Venetiani, minutamente scriuono cotal fatto, debbano perciò esser reputati senza qualche eccettione, vedendosi massime, che in tutto il corso dell'Historie loro sono stati più d'vna volta tanto discrepanti dal vero,

quanto

quanto ogn'vno sà. Perche chi sarà colui, che possa cõ verità affermare, che la fauola di Giouanna Inglese recitata da Sigiberto, (che la fosse Papa) per vera, fosse realmente tale, vedendosi per l'auttorità di tanti graui scrittori, hauer cosi del fauoloso, come dell'impossibile? Tuttuia Sigiberto, che da gli oppugnatori viene annouerato trà più veridichi, è quello, che più d'ogni altro con molte parole, non ostante il contrario, la dice. Oltra che ambidue, (come si è detto) si deuono più tosto chiamare semplici abbreuiatori delle Historie, & negligenti recitatori de gli accidenti, & delle cagioni, che veri & particolari Scrittori delle cose succesſe dal principio del mondo, fino a tempi loro, restringendo in volumi poco meno, che mediocri le infinite attioni, fatte nelle Età passate. La onde in tanto stimando le loro Historie, in quanto si deuono aprezzare i compendij, riserbandomi a dimostrare al suo tempo quello, che hanno scritto molti altri diuersamente, però di cotale historia, verrò per hora risoluendo quell'altra opinione, che viene tenuta da chi non ha hauuta la intera cognitione, di questo fatto, che è, che i Venetiani per aggrandire i fatti loro, habbino voluto proporre innanzi a gli occhi de posteri, & scriuere ne' proprij annali, vna cosi espressa bugia, facendola fino da Pittori illustri nella sala del maggior Consiglio dipingere, affinche colorite le loro ragioni, maggiormente apparisca al mondo la grandezza de fatti loro, & i meriti, che hanno con la Chiesa Romana. Alche con solita modestia rispondendo dico, Che se i Venetiani solamente per aggrandire se stessi, & la memoria de loro maggiori, & per far semplicemente buone con questo mezzo le authentiche pretensioni loro, tentarono co'l mezzo delle Scritture particolari, & delle Pitture procurare, che la memoria di questa attione peruenisse, con tanta accurata diligenza alla cognitione de posteri loro, che à me pare, (salua la buona gratia di quelli) che in questo non solo grandemente mancassero a se stessi, & alla propria natural prudenza, in ogni tempo & in ogni occasione singolare dimostrata da loro, ma che facessero

Sigiberto mendace nella Historia del la Papessa

Vedi il supplimẽto di questa risposta nell'allegatione del Frã gipane al nu. 98.

Risposta al quarto argomẽto.

sero infinito, & signalatissimo torto a se stessi, & alle tante honoratissime imprese, che molte volte prima, & infinite poi, hanno affettuosamente operato à beneficio della Christiana Religione, & di santa Chiesa, & ad augumento della propria gloria, trascurando di fare quella memoria, che meriteuolmente ricercaua la grandezza loro. Perche, chi fia colui, che non ammiri, & essalti con ogni sorte di honore, tutto quello che viene istimato & commendato tanto da gli Scrittori, cioè lo hauere i Venetiani a perpetua gloria della Patria loro più & più volte, & in particolare l'anno M C X X I I. difesi i Regni de Christiani di Soria dalle mani de gl'infedeli; Poiche non solo nel Porto di Gioppe con dugento cinquanta galee armate a spese proprie sotto la scorta di Domenico Michele Doge, ruppero l'armata di settecento legni del Calefà d'Egitto. Ma con la istessa occasione hauendo leuato di mano de medesimi Saracini la fortissima Città di Tiro, & finalmente liberato il Rè Baldouino prigione de gl'infedeli, ne riportarono oltre alla rimuneratione di tanti Stati, & di tante preminenze, quel sempre honorato titolo di DEFENSORI DELLA FEDE CATTOLICA. Laquale impresa fù di tanto giouamento a tutti i Fedeli, che non si ritrouò Potentato, il quale nõ riconoscesse da Venetiani tanto beneficio, & che particolarmente nõ gli ringratiasse, nominandogli Propugnacolo del Mondo. Impresa, se si considera l'importanza, & la grandezza sua altretanto lodeuole di quella, che fecero quando con tanta facilità, rimessero il supremo Vicario di CHRISTO nella propria Sedia, restituendo alla Chiesa la desiderata pace, & insieme, insieme ritornando al Pontefice con la reputatione lo Stato toltogli da Federigo. Percioche se bene il restituire al supremo Vicario di Christo la vita, l'honore, & lo Stato, è per se medesima cosa grande tuttauia lo hauere in quel tẽpo cosi necessario, & in quella sacrosanta Impresa, preseruata la vita, il Regno, la reputatione, & l'honore de Christiani, & liberato il Re Baldouino di mano de Saracini, & conseruata la vita a tanti honorati Caualieri di Christo, & mante-

Vittoria de Venitiani nel porto di Gioppe contra infideli. Sabellico dec. 1. li. 6.

Re di Gerusalẽ prigione de Saraceni liberato dalle arme de Venetiani.

mantenuta cõ questa occasione la santa fede Cattolica in paesi cosi lontani, & liberate le vite di tanti migliara d'huomini fedeli, che erano in manifesto pericolo non meno della propria spirituale, che della corporal salute, per l'interesse, & saluezza di ciascuno de quali, e di tutto il mondo insieme, Christo istesso, haueua con tanta pietosa gratia sparso nell'istesso paese il preciosissimo, & santissimo sangue suo: è per se stessa cosa cosi grande, che quantunque la non auanzi la liberatione del supremo Pontefice Alessandro, vien però reputata tale, che da ciascuno (ancor che partiale) vien creduta meriteuole d'altretanta lode. Ma quando pure, lo hauere con tanta pietosa fatica à viua forza d'armi conseruata la Terra santa a Fedeli di quei tempi, nõ fosse per se stessa reputata da alcuni impresa degna di pari lode, della conseruatione del Pontefice Alessandro, si potrà liberamente almeno asserire, che la ricuperation fatta da Arrigo Dandolo tra l'anno M C C I I. el M C C I I I. dell'Imperio Greco, per Alessio fanciullo, che dalla scelerità del Zio ne era stato insieme co'l padre Isaccio poco prima scacciato, hauendo quasi, che in vn subito, estinta la natural perfidia de Greci, che crudelmente vccise il giouinetto Imperadore, si erano concitati di nuouo contra l'armi de Latini, hauendo valorosamente leuata ad vna natione, che di molte età prima possedeua la Maestà Imperiale, transferendola a perpetua gloria loro nelle genti Francesi, oltre allo hauere con tanto honore, sottoposto alla sacrosanta Romana Chiesa vn membro poco men, che putrido, & marcio, riducendolo alla cognitione del vero, sarà (dico) di necessità conueneuole, che cotale Impresa sia inalzata fino al Cielo, & ragioneuolmente riputata eguale alla preseruatione del sommo Pontefice Alessandro. Dalle quali imprese con tutto, che i Venetiani haueßero potuto gloriarsi, & aggrandirse, nõ però si trona, che essi habbino fatta altra dimostratione, che d'vna semplice nota fra i loro annali, come quelli, che stimando più l'essenza, che l'apparenza delle cose, posero sempre ogni lor pensiero di fare diuersamente da quello che fanno

Acquisto di Costãtinopoli fatto da Venetiani con Francesi.

Il Doge Dãdolo hauendo refutato d'essere Imperatore vnì la Chiesa alla Romana.

Vedi l'allegatione al nu. 125

fanno alcuni, iquali per ostentare la propria vanità, non potendo far mostra de fatti egregij, si sono andati vanamente imaginando di riempire il mondo di fastosi Trofei, credendo così facilmente abbagliarlo co'l nome, come l'hanno oscurato co i fatti; ma semplicemente si contentorono della breue, & semplice memoria de proprij Annali, più per lasciare a posteri qualche certezza di non hauere menata la vita loro in ocio, sperando con questo solo maggiormente eccitargli al bene operare, che perche procurassero d'aggrandire le cose fatte da loro maggiori, & aggiungere a se stessi grandezza di nome, se bene la grandezza di cotali imprese necessariamente lo richiedessero. La onde non sò vedere, come così alla libera si possa dire, che i Venetiani aspirassero, di farsi celebri al mondo, con mezzi bugiardi & falsi, facendo con tanta diligenza fino da Pittori illustri dipingere vna così espressa falsità nelle publiche Sale loro, poi che le attioni occorse intorno à Costantinopoli, & nella Soria celebrate da molti Scrittori illustri, & fra gli altri da Guglielmo Vescouo di Tiro, da Niceta Coniate Greco, & dal Villarduino Francese, nuouamente tradotto da quello Idioma, nelle fauelle Latina, & Italiana, da Paolo Ramusio huomo di letteratura singolare, Ciascuno de quali Scrittori, ritrouandosi presente alla maggior parte delle imprese fatte & in Grecia, & in Soria, commenda & celebra con infinita gloria de Venetiani la fede, la religione, e'l valore de gli huomini di quella Republica, poi che, dico, si sarebbono potuti aggrandire di maggiore nome, con'si lodeuoli imprese, senza che hauessero à temere di mettere in euidente pericolo appresso i posteri i fatti loro, con cose false, & indegne della grauità, & della marauigliosa prudenza di quel Senato. Gli huomini del quale oltre alle dette imprese hauerebbono senz'altra ostentatione potuto anco illustrare se stessi, quando oltre alle dette attioni hauessero procurato, che la memoria della difesa fatta l'anno DCCCIX. cõtra Pipino Re d'Italia, quando assediate le Isole di Rialto medesime, non solo lo superarono,

Pittura di detto acquisto fatta modernamente, perche, vedi l'allegatione al numero 125.

Vedi il Frãgipane nell'allegatione verso'l fin del num. 114. e 115.

Autori forastieri che narrano la impresa di terra Sãta, e de Costãtinopoli cõtra la defesa del Baronio.

Rotta de Pipino data da Venetiani. vedi il Frangipane nel mar libero al nu. 89.

ma gli diedero vna rotta cosi grande, che à voglia loro lo astrinsero a far pace con la Republica, fosse diuersamente dalla consuetudine della Città celebrata ne proprij annali. Ma quando anco paresse ad alcuni, che cotal diffesa di poco gli hauesse potuto accrescere la propria gloria si hauerebbono nõdimeno potuto facilmente illustrar appresso i posteri, con l'hauere, come si doueua celebrata la rotta, che l'anno nouecento noue, diedero a gli Vnni e a gli Eruli, iquali depredata poco meno, che tutta la Italia, haueuano vltimamente tentato di prender Venetia, & di già vi haueuano posto intorno lo assedio. Tuttauia non procurando simil sorte di lode, lasciarono di farne altra pomposa mentione, contentandosi de semplici cõmemoriali loro. Ma quando lo hauere oltre alla detta difesa, del M C XXII. tante, e tante volte, & prima, & poi soccorsi i Fedeli di Soria, non paresse ad alcuni impresa degna di pari lode: doueressi almeno mettere in cõsideratione di cose grandi, lo hauere raffrenate più volte le ribellioni de Candiotti. Vinti l'anno M CCC XXXIIII. con la scorta di Pietro Zeno i Turchi, diuenuti per le discordie de fedeli potenti, haueuano nuouamente fermata la sedia loro con la scorta di Othomanno, nell'Asia minore. Tolto l'anno mille trecento, e sedeci, per forza d'armi à Mastino Scaligero, potentissimo tra gli altri Tiranni d'Italia, gran parte dello stato, & datolo à Carraresi, necessitandolo a contentarsi della pace conforme alle voglie loro. Rotti infinite volte gli Vngari, che occupando la Dalmatia ribellarono Zara dalla Repub. e tra l'altre, l'anno mille trecento ventisei, quando Lodouico Rè di quella natione, tolta à fomentare la ribellione de Zaratini, comparse per difendergli con cento venti mila persone sotto la vista di Zara, fù con tanta giudiciosa brauura rotto da Marco Giustiniano, da Simon Dandolo, & da Andrea Moresini, che con diciasette mila persone lo assaltarono & fugarono, si che a pena hebbe tempo di fuggirsene. Lo hauer superati tante volte i Genouesi, i quali dopò diuersi contrasti, finalmente furono astretti l'anno M C C C L I I I. con

Rotta data da Venetiani a gli Hunni del 909.

Imprese fatte da Venetiani in varij tempi.

Rotta data a Turchi del 1334.

Mastino Scaligero vinto da Venetiani.

Vittoria hauuta de gli Vngari in Dalmatia del 1326.

Vittorie hauute de Genouesi del 1353.

nota-

notabilissimo dãno loro, essendo stati prima rotti poco lontano dall'Isola di Sardegna, a sottoporsi a Giouanni Visconti Arciuescouo, & Tiranno dello stato di Milano: Lo hauersi liberato con tanta gloria l'anno 1380. con la scorta di Andrea Contarini Doge, hauendo nel medesimo tempo contrarie l'armi di molti Principi potenti, & dalla guerra, & dall'assedio, che i medesimi Genouesi haueuano quasi, che posto alla Città, Lo hauer condotta gran parte della nobiltà di Genoua prigioni da Chioggia a Venetia, lo hauer soggiogata l'anno MCCCCV. da Carlo Zeno, & da Francesco da Molino la Città di Padoua con tutto lo stato, che teneuano nella Marca Triuisana i Carraresi, che poco prima di huomini priuati, erano diuenuti mediante l'armi della Republica, Signori di Padoua, di Vicenza, di Treuiso, & d'altri luoghi, & in ricompensa di si gran seruigio, si erano dichiarati à fauore de Genouesi, nemici de Venetiani, Lo esserſi insignoriti per la deditione voluntaria de Veronesi, & di tutto quello stato, che era prima posseduto da Tiranni della Scala, Lo impadronirsi con giusta guerra di Bergamo, & di Brescia trà l'anno 1426. el MCCCCXL. possedute prima da Filippo Maria Visconte, Duca di Milano. Ottenuto nella Romagna Rimini da Malatesti Ceruia, & Rauenna da Polenta ni, Date molte rotte dal MCCCC LXXX. al MCCCC LXXXV. ad Hercole Duca di Ferrara, & perciò acquistatone il Polesene di Rouigo; Lo hauer raffrenato l'ardire di Carlo Ottauo Re di Francia al Taro, Lo esserſi difesi con tanto ardire da tutti i Principi Christiani cõgionti à danni loro, Lo hauer ricuperata per opera di Andrea Gritti la Città di Padoua di mano de gli Imperiali con tutto lo stato di terra ferma appartenente alla Republica. E finalmente lo hauer vinta l'anno mille, cinquecento, settantauno, con la scorta di Sebastiano Veniero Generale, & d'Agostino Barbarigo Prouedi-tore, l'armata Turchesca à Curzolari, quando vniti con la Chiesa, & co'l Rè di Spagna, si commise l'vltima guerra contra i Turchi. Et lo hauer fugata più d'vna volta l'anno seguente, essendo Generale Iacopo Foscarini

Presa di Padoua fatta per i Venetiani.

Verona. Bergamo. Brescia. Romagna. Polesine di Rouigo. Recuperatione di Padoua, de tutto lo stato di terra ferma vedi l'allegatione al nu. 131.

Vittoria hauuta de Turchi del 1571.

Fuga data a Turchi, per mare del 1572.

scarini, & Proueditore Iacopo Soranzo, l'armata di Lucciali Rè d'Algieri Generale di Selino; Mantenuta con tanti ordini, & leggi poco meno di mille, & dugento anni la libertà della Republica, & l'hauere in somma fatte tante segnalate attioni nel corso di tanto tempo, delle quali tutte le Historie lungamente in più d'vn luogo ne parlano, sono cose per se stesse degne di infinita lode, con tutto ciò non si è mai veduto, che i Venetiani habbino procurato aggrandirsi con questo mezzo, & di vane dimostrationi, ma procedendo con la consueta modestia loro, hanno fatto ogni opera, che le cose istesse più tosto palesino al mondo la gloria, & la grãdezza de fatti de' loro maggiori, che curiosamente fatto instanza di inalzarsi con vane apparenze: onde falsamente se gli attribuisce, che per aggrandire se stessi habbino vsata tanta accurata diligenza, che la difesa del Pontefice Alessandro, sia trà l'altre imprese fatte, con dimostrationi diuerse dal costume loro, passata da primi à presenti heredi, atteso, che non sarà alcuno, che pensi che i Venetiani (siano stati cosi male aueduti, che potendosi con verità aggrandire) habbino più tosto eletto di honorarsi con falsità, oltra, che non è da credere, che deliberandosi le cose publiche in vn Senato di huomini graui, che per la molta età hanno ragioneuolmente raffreddati i proprij affetti, vi si fosse cõcluso, che si palesasse al mondo cosa, che non fosse più che realmente successa, potendo farlo con molte altre imprese celebrate da tutti i principali Auttori, anzi sarà più tosto da ciascuno creduto, che quando in Senato del mille, dugento vintisei, cinquantauno anno dopò la giornata di Salbuà, fù proposto di adornare con qualche attione signalata fatta dalla Repub. la Sala del maggior Consiglio, che tutti senz'altro haurebbono impedito sì mostruoso eccesso, ritrouandosi viui gran parte di coloro, che furono presenti à cotale impresa. Et quelli, che non vi furono presenti, l'haueuano intesa da loro maggiori, essendo che dal mille, cento, settantasette, che seguì la detta giornata per infino al mille, dugento & ventisei, che si trattò di dipingerla, & due

Quando si deliberò di dipingere la Sala del maggior Consiglio.

anni

anni dopò, che si principiò, non vi sia altro interuallo, che lo spacio di cinquantatre anni soli. Nel qual tempo, essendo poco men, che fresca la memoria di detta attione, difficilissimamente si sarebbe potuto fingere cosa diuersa dal vero, laquale da quel tempo in quà è stata creduta da tutti per vera, poi che (dico) non par credibile, ne ragioneuole, che propostasi di far tal cosa in quel Consiglio d'huomini maturi, & prudenti, si fosse da tutti conformemente deliberato di sedurre la posterità, ritrouandosi massimamente viui gran parte di quei medesimi Senatori, che si ritrouarono ne' tempi di detta giornata, iquali non haurebbono mai assentito, che si facesse vna sì fatta dimostratione, laquale potesse mai generare sospetto alle Età future, si che la derogasse al rimanente delle proprie cose, potendo con facilità conseguire l'intento loro, ch'era di proporre à posteri essempi, che gli eccitassero à continouare nelle operationi virtuose, con tante altre imprese, che di comun consenso de migliori Scrittori, vengono non meno stimate della conseruatione del Pontefice Alessandro, lequali con molta lode sono degne d'esser celebrate essendo in ogni parte vere. Ma perche si potrebbe forse da alcuni desiderare di saper la cagione, che indusse i Venetiani trà le altre attioni memorabili fatte dalla Republica, ad eleggere per ornamento di detta Sala, i progressi auuenuti intorno alla persona d'Alessandro, hauendone loro molte altre, che & per la moltitudine de gli apparati, & per la difficultà dell'vltimarle, oltre alla grandezza de premij conseguiti, vengono riputate di gran lunga maggiori di questa, breuemente rispondendo si dirà. I Venetiani non per altra cagione fecero elettione trà le molte Imprese, di questa sola, se non perche essendo la Republica loro nata, cresciuta, & cõseruatasi sempre Christiana, & honorando con filiale obedienza i Vicarij di CHRISTO, non solo hanno voluto & con scritture vniuersali, & con memorie particolari palesare al mondo, & alla posterità loro, la debita osseruanza, che in ogni tempo hanno dimostrato verso la sedia Apostolica, ma in guisa si sono dimostrati zelanti,

Perche i Venetiani eleggessero di dipingere sì fatta attione di Papa Alessandro.

zelanti della grandezza, di quella che più volte abbandonate le proprie imprese per i bisogni di santa Chiesa, & de sommi Pontefici Romani, hanno posta ogni opera con notabilissimo danno loro, di conseruarli, & di mantenerli, come fecero trà l'altre del nouecento settantauno di Christo, quando ritiratisi con manifesto pericolo dalla impresa, che di molti anni prima faceuano contra gli Vngari per la Dalmatia, armarono sotto la scorta di Pietro Orseolo Doge, ottanta galee per liberare il Pontefice Giouanni Terzodecimo di questo nome, che pregati gli ne haueua, dall'armi de Saracini, che ritenendo oltre alle molte terre della Puglia il Monte Gargano, detto hoggidì di Sant'Angelo, infestauano tutte le Città della Chiesa con notabilissimo danno de Fedeli. Con laquale armata fecero così gran strage de nemici, che gli necessitarono ad abbandonare la Italia, rompēdo oltra ciò l'armata del Califà d'Egitto, che assediato Bari, per liberare gli assediati del monte Gargano, inceneriua le Città marittime del Reame di Napoli, facendo grandissima vccisione de gli infedeli, onde riportonne il Doge, & da Cesare & dal supremo Pontefice Giouanni, molti priuilegij, dimostrandosi sempre pronti in souenire nelle occorrenze i Vicarij di Christo. Ilche non solo fecero questa volta, ma molte altre prima, & poi, lequali per breuità tralasciando, fanno amplissima testimonianza della fede, & della deuotione, che i Venetiani hebbero sempre verso la Maestà de Vicarij di Christo. Le quali Imprese, in maniera stimarono sempre i Venetiani, che oltre alle rotte memorabili date a gli Heruli, & à gli Vnni, i glorioſi acquisti fatti in Oriente, & in Occidente, le stragi notabili, fatte più volte de gli Vngari, & delli Schiauoni, le marauiglioſe prese de Regni, & de gli Imperij, tolti à Greci, & dati a Latini, & le corante altre lodeuolissime attioni, elessero in segno d'humiltà & di deuotione di proporre alla memoria de posteri loro la difesa fatta del supremo Vicario di Christo Alessandro Terzo, depresso dalla natural perfidia di Federigo, con vn picciol numero di trenta galee, affinche occorrendo, che

Imprese fatte da Venetiani per beneficio di sãta Chiesa, vedi l'allegatione al num. 114. nel fine.

Rotta data al Califà d'Egitto in Puglia.

do (che Iddio mai no'l consenti) accidente simile, non solo, sperando, confondessero con poco numero di forze l'altrui perfidia; ma reputando à suprema gloria l'adoperarsi per santa Chiesa, stimassero più tosto ogni minimo seruigio fatto per beneficio, & honore di quella Sedia, che qual'altra gloriosa impresa. Tale par che ragioneuolmente si creda essere stata la cagione, che indusse i Venetiani a far cotal risolutione di dipingere in detta Sala le attioni fatte per Alessandro: lequali, come si è detto poco fà, non furono principiate à dipingersi come vogliono alcuni del mille quattrocento settantaquattro, mentre era Doge della Republ. Nicolò Marcello & vltimamẽte ridotte à perfettione da Pittori più celebri della nostra età, essendo, che non solo ne proprij Annali dell'Archiuo publico si vede, essere stato principiato à dipingere la detta Historia del mille dugento ventisei, ma essersene veduto l'autentico in su'l muro della detta Sala l'anno mille cinquecento settantasette, quando à pena erano del tutto le funeste memorie della pestifera morte cessate, & che la Città non meno per il ripigliato traffico mercantile si vide aggrandita dal numeroso concorso delle genti straniere, che per la procurata salute delle Città di Brescia, & di Vicenza, pareua che più lieta, che mai, conforme all'antico suo stato di prima, ricominciasse lietamente a fiorire. Quando improuisamente si apprese à venti del mese di Decembre dell'anno predetto, il fuoco nel maggior palazzo, ilquale con gran furia abbrucciate la prima, & la seconda Sala, & con estraordinaria violenza rouinato il Tetto di piombo, che la copriua, in vn'istesso tempo con infinito dolor di ciascuno incenerì le pitture, che da Gentile, & Gian Bellini, dal Pordenone, da Titiano, & dal Tentoretto erano state sopra le pitture del muro in varij quadri di tela minutamente diuisate, con tutte le attioni succesſe tra Federigo, e'l Pontefice Alessandro, i progressi aspettanti à Venetiani. Le rouine del quale miserabile incendio, andato io in compagnia di molti Gentil'huomini & Venetiani, & forestieri à vedere, non solo del tutto mi chiarij

Pittura alla Greca antica a fresco fatta del 1226. contra la defesa del Baronio.

Fuoco che si attacò nel Palazzo del 1577.

chiarij di quello, ch'io credeuo di cotale Historia, ma chiaramente & da tutti, & da me fù veduto, la detta Historia essere stata in maniera Greca, (conforme quanto all'ordine alla moderna) anticamente dipinta in detta Sala. Il che mentre con gran curiosità fissamente si andaua riguardando, venne à caso veduto da alcuni, & da me in particolare nel Cantone della facciata, che risponde sopra la Corte del Palazzo vicino alla porta destra nell'entrare di detta Sala, tra i molti Epitaffij, che erano i medesimi, che si conteneuano ne quadri dipinti a olio in tela, che si abbrucciarono, vno che significaua il tempo, nel quale fù principiato à dipingere l'Historia del Pontefice Alessandro. Ilquale con lettere conformi all'vso di quei tempi, se bene in gran parte sbianchite per esser scorciate, o dall'antichità, o dal fuoco, però in tutto legibile, diceua in questo modo.

ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS M CC XXVI. IAC__BO THEVPOLO DVCANTE CAEPTVM FVIT, HISTORIAM ALEXANDRI TERTII HAC IN NOSTRA AVLA __ERE PVBLICO. D__P__

Francesco Barbaro fù poi Patriarcha d'Aquilea

Del quale alla presenza di Francesco Barbaro, di Iacopo Priuli, di Maffio Veniero hoggi meritissimo Arciuescouo di Corfù, nobili Venetiani, di Liuio Cellini, di Giuliano Vguzzoni, & d'alcuni altri cauatane per questo mio pensiero copia, la feci auttenticare da Girolamo Sauina notaro di Venetia, alla presenza del quale, il detto Francesco Barbaro oltre à ciò volse, che io cauassi in scrittura tutto quello, che si conteneua ne' quadri dipinti del gran Consiglio, affine, che douendosi ridipingere si fatta Historia, vi si ritornassero le medesime cose di prima. Ma perche horamai credo, che sia tempo di addurre le testimonianze de gli Auttori promessi, che hanno scritto cotale Historia conforme à Venetiani, lasciando il discorrere più di questo, diremo. Che conoscendosi per tutte le predette ragioni & auttorità non solo esser più che vero Federigo hauer spo-

sata

sata Beatrice molto tempo prima dell'anno mille, cento, sessantadue, & essergli per conseguenza nati figliuoli innanzi all'anno mille, cento, sessantacinque, ma ancora la Historia di quei tempi hauer parlato tanto di Federigo, quanto si ricercaua; & come fù facile al medesimo prouedersi di armata, & i Venetiani non si hauere inuentata ne' tempi del Doge Marcello cosi fatta Historia, poiche conforme à gli Annali Veneti, di molti, & molti anni prima fù dipinta ne muri della Sala del maggior Consiglio; come gli Epitaffij, & gli habiti con i quali furono rappresentati dalla rozzezza dell'arte di quel tempo, & la maniera dell'istessa pittura ne hanno potuto fare amplissima testimonianza. Resta solo, che si comprobi il tutto con l'auttorità di molti graui Auttori, i quali (come frà poco si dimostrerà minutamente) raccontando i successi del Pontefice Alessandro, nell'istesso modo, che gli narrano gli Scrittori de Venetiani, sono per se stessi attissimi à comprobare conforme à quello, che ne dicono il Sabellico, l'Ignatio & tanti altri Scrittori Veneti, cotal venuta, essere in ogni parte vera. Ma perche prima che si venga à produrre sì fatte, auttorità mi restano alcune cose à dire, ispeditomene con ogni maggior breuità, produrrò poi tutti quelli Auttori, i quali publicamente si possono vedere da tutti, ò vero si ritrouano in mano di persone degne di molta fede, & di eminente auttorità, i quali mi persuado, che essendo stati cortesi verso di me, faranno anco lo istesso verso ciascuno, che voglia accertarsi di questa verità. la onde dico, non hauer punto (come vogliono alcuni del impossibile à comprobare questa verità, ne essere cosa cosi inconueniente, che Alessandro si trauestisse in habito diuerso dalla sua dignità, ne meno fosse vero, ò nò, che le quindeci galee del Rè Guglielmo lo conducessero à Venetia, poiche con le istesse auttorità si verrà in aperta cognitione del vero; dico bene, che se à Federigo fù lecito per minore accidente, in habito sconosciuto di fantacin priuato ritirarsi fuggendo in Borgogna, quando, come recita il Nauclero, dell'anno mille, cento, settantaquattro, assediando Fede-

Epilogo della resolution delli argomenti cõtrarij.

Nota il Sabellico nell'historie generali Enneade 9. lib. 5. contradetto dal Frãgipane nell'allegatione al num 13.

Federigo trauestito passò per timor in Borgogna.

rigo la nuoua Città d'Alessandria della Paglia, fù superato da gli Alessandrini, i quali assaliti la Domenica di notte della sacratissima Pasqua della Resurrettione di Christo nostro Signore, non solo ributtarono dugento soldati di Federigo, ma datagli nella maggiore oscurità della notte vna gran rotta, lo fecero ritirare in guisa, che essendo stato abbandonato da Arrigo Duca di Baviera suo nipote, oltre all'essersegli prostrato prima à piedi, supplicandolo à non l'abbandonare, se ne passò in Borgogna in habito sconosciuto, & vile, temendo de gli Alessandrini, & de gli altri confederati di Alessandro; Ilche chi desidera di vedere, legga la quarantesima generatione del detto Nauclero à carte 233. doue riprendendo il Biondo, c'habbia cotal fatto taciuto, dice in questo modo.

Federigo rotto da gli Alessandrini.

In hac obsidione Imperator non profecit. Nam Dux Henricus de Saxonia, quod tacent, vel ignorant Blondus, ac Platina, nepos Imperatoris, perfidè ab eo recessit, sumpta occasione de execratione, & fortè accepta pecunia. Quem, vt referunt, secutus Imperator vsque ad lacum Cumanum, cum magna humilitate postulauit, vt se non desereret, volens ad pedes se Ducis demittere, quod tamen Dux recusauit. Quidam autem Ducis officialis Iordanus nomine fertur dixisse. Sinite Domine, vt corona imperialis veniat ad pedes vestros, quia veniet & ad caput. Tunc Imperator plus non potens pro tempore exercitum dimisit, & maximo labore, auxilioq; Taurinensium, ac Nouarien. egressus per montem Iouis, tendens in Burgundiam, in quibusdam locis adeo angustiatus, vt accepta pecunia, seruientis seruum se esse simularet, & equos curaret.

Nota dal Nauclero, che non è buona ragione il tal historico nõ lo dice adonque non è uero. Contra la risposta in difesa del Baronio vedi l'allegatione al num. 98.

Il che in gran parte vien confermato da Carlo Sigonio nella sua Historia d'Italia, quando sotto l'anno mille, cento, settantaotto, à carte 540. del Quartodecimo libro dice,

Sigonio.

Quippe Henricus Dux Saxoniæ religione tactus, ac Pontificia, vt præsefere bat detestatione deterritus, ab eo discessit, ac secum magnam Germanorum partem abduxit. Quo facto, Fridericus attonitus, ipsum vsq; ad Lacum Comensem est subsecutus, atque ibi propè ad genua accidens obtestatus est, ne se, remq; publicam in tanta rerum iniquitate desereret, neque asperiora in se ipse fratris filius

ederet,

ederet, quàm communis nominis hostes Itali exoptarent. Quod cum ille firmato ad discedendum animo concedere noluisset, Fridericus in castra reuertit.

Se à Federigo adunque Imperatore de Germani, domatore, come referiscono tutti gli Historici di quei tempi, della grandezza d'Italia, ilquale à sua voglia in Toscana, in Romagna, nella Marca d'Ancona, nel Ducato di Spoleti, in gran parte di Lombardia, in Piamonte, & nel medesimo stato della Chiesa dominaua, fù lecito per vna picciola rotta hauuta de dugento Soldati da gli Alessandrini nuoui Coloni di quella picciola Città, nella Sacratissima notte della Resurrettione di Christo nostro Signore partirsi d'Italia, & di prostrarsi prima à i piedi di Arrigo semplice Duca di Bauiera, & humilmente supplicarlo, che non l'abbandonasse, & per tema di se stesso (gli fù lecito dico) di fuggirsene (come racconta il Nauclero) in Germania, & fare vna cosi estraordinaria Metamorfosi, non sò per che debba parere cosi grã marauiglia, come pare à questi seueri censori di cotale Historia, che'l Pontefice Alessandro odiato dalla superbia de Baroni Romani, iquali à viua forza lo faceuano star fuori della propria Città di Roma, antica sedia, & ordinaria residenza de Vicarij di Christo, circondato dall'armi de seguaci di Federigo, con tutto che egli hauesse molti, che lo haurebbono aiutato, non erano però tali, che per se stessi fossero stati bastanti à souuenirlo, ch'egli se ne passasse per le allegate cagioni dal Monte sant'Angelo à Zara per ricorrere all'Imperatore de Greci Emanuello, & quiui pentito per il timore della dubbia fede de Greci, se ne ritirasse in habito negletto, & vile à Venetia, poscia che Federigo Imperatore circondato da tanti esserciti, accompagnato da tanti seguaci, per minor cagione timorosamente se ne fuggì con grandissima sua vergogna nel proprio paese. oltra che non è da credere, che la prudenza di quel Senato hauesse inuentata vna cosi fatta cosa tanto auedutamente, che corrispondendo al tempo, alle cagioni & à tutte le parti, che si recitano dalli oppugnatori, non discrepasse in qualche parte dalla narratione di tãti, che

Vedi per supplimento l'allegatione al num. 23.

la raccontano, ne meno si deue riputare, che tanti Auttori Germani, che la recitano nel modo, che à Venetia si crede, hauessero sofferto, che all'Imperatore Federigo nobilissimo fra gli altri Imperadori della loro natione, si attribuisse all'adulatione de gli Historici di Venetia, vna cosa tanto ignominiosa, come è questa, & quello che molto più importarebbe, in niuna parte veridica. La onde non sò vedere, come si possa così espressamente negare, che l'Historia del Pontefice Alessandro, in quella parte, che vien reputata corroborare l'opinione di Venetiani, sia falsa, essendo, che tanti essatti, & diligenti Scrittori la confermano, & trà gli altri Giouanni Carione, cominciando sempre da più moderni per corroborare i detti loro con l'auttorità de più antichi Scrittori acerrimo defensore de Germani Imperatori, & aspro oppugnatore della maestà Pontificia, che in ogni occasione pur che lo possa fare, hereticamente impugna la legitima auttorità, & la suprema preminenza de Vicarij di Christo, in quel suo libro intitolato, *Chronicorum Libellus*, stampato à Basilea, & à Lione del mille, cinquecento quarantaotto, sotto varij segni, in diuerse forme, & in quella di sestodecimo massime, doue à car. 360. dice in questo modo.

AVTTORI *che raccontano la vittoria naual de Venetiani cõtra Federico.*

I *Carione Auttore Tedesco, cõtra i Pontefici.*

Mediolanenses rebelles erant, & nitebantur reliquas Italiæ vrbes sub suum Imperium perducere. Nam ea consuetudo, & libido dominandi, etiam num durat apud Italos, quam ob rem profectus in Italiam Fridericus, pacauit tumultus omnes. Postea vero Pontifex Romanus solicitauit Mediolanenses, & vrbes reliquas ad coniurationem aduersus Fridericum, eumq; excommunicauit. Qua de causa quartùm iam profectus in Italiam, subegit, atque diripuit Mediolanum, omnesq; rationes ineundæ concordiæ inter se, & Pontificem tentauit, sed frustra. Nam adduci non potuit Alexander Tertius Pontifex; quo minus lacesseret humanissimum Principem: ideoq; Romam petyt Fridericus, sed ad Venetos profugit Alexander. Missus est tum a Friderico contra Venetos, Otho filius eius, quo capto nauali prælio, pacis conditiones susceptæ sunt. Etenim videbat Fridericus Imperator, quiescere nullo modo posse Romanos Pontifices. Ad hæc expendebat quoque præterquam quòd captus filius erat, quos euentus habuerant Cæsares superiores. Itaque vsus est

Fri-

Fridericus deiectione, & summa humilitate. Nam Venetias venit, ac pro templi foribus humi prostratus ante Pontificem, pedibus calcari se permisit, qui clamari quoque præcepit. Super aspidem, & basiliscum ambulabis; ac tum demum eum absoluit. Fridericus contra dixit, exhiberi a se eam humilitatem, non Alexandro, sed Petro. Ad quæ respondit Alexander. & mihi, & Petro. Cæterum, quid de hoc facto Pontificis censeri debeat, id ego Lectorem sino iudicare. A Pontificibus bella sine vlla legitima occasione concitata sunt. Contendit enim Alexander priuatæ suæ electionis causa, neque vel concilium vllas conditiones alios vnquam volut admittere. & præter hanc iniuriam summa etiam libidine, atque superbia vsus est in eminentissimam orbis Christiani potestatem, dum Cæsarem pedibus conculcat, quem Deus etiam honorandum præcepit.

Vedi il Frangipane per la difesa dell'atto di Papa Alessandro nel l'allegatione al num. 60.

Dalle quali parole di cosi espresso, & male affetto nimico della auttorità Ecclesiastica, non solo si vede confermata la verità de gli Historici Venetiani, ma in ogni parte cosi simili, che se bene ciò succintamente narrano cotal fatto, sono però talmente chiare, che confermano la presente Historia. Il che viene anco approuato da Giouanni Fontio, tanto eccellente nell'ordine della sua Chronologia, quanto prauo, & empio nemico della Maestà Pontificia, il quale in quel suo libro stampato in Basilea del 1534 intitolato (*Chronologia hoc est temporũ etc.*) & nella seconda parte di quella, al decimo libro di Cõmentarij sotto l'anno mille, cento, e sessanta, à car. 218. dice in questo modo.

2 Giouanni Fontio.

Adriano Quarto vita exempto, Cardinales congregati in electione noui Pontificis, concordare non potuerunt; plurimi enim, qui & Imperatori erant aduersi, Rolandum cancellarium elegerunt. nouem autem (vt Abbas Vrsp. est author) Octauianum Romanum ciuem, præsbiterum Cardinalem sancti Clementis, suffragantibus præfecto vrbis, populoq; Romano, cum exercitu, quam electionem & Decanus cum toto choro sancti Petri approbauit, vocatus est hic Papa Victor. Sed cum hæ electiones, magnum parituræ viderentur dissidium, inter vtriusque partes electores conuenit, neutrum ex electis insitui debere, priusquam inter omnes conueniret. Rolandina autem pars superior, fide soluta, Rolandi electionem publicauit, eumque Alexandrum Tertium dixit.

Quæ

Quæres, ſchiſma maximum peperit. Alexander ad Siciliæ Regem properat. vbi duodecimo die poſt electionem ſuam eſt confirmatus. Victor, Roma manet. Alexander, ad Imperatorem, Cremam arcem tunc obſidentem, legatos mittit, petitum vt ſchiſma tolleret, & inſtitutionem ſuam ratam haberet. Fridericus Papiæ conuentum indicit, vtrosque vocat Pontifices, vt diſcuſſa cauſa, ei qui, iure diceretur Pontifex, honor confirmaretur. Alexander venire renuit, ſpretis quoque Imperatoris legatis, qui eum ad conuentum ire cohortarentur, reſpondit: Pontificem Romanum à nemine debere iudicari, legatosq; à ſe repulit. qui dimiſſo eò Victorem Signia conueniunt, eumque ad Imperatorem ſummo cum honore deducunt. Concilio congregato, cauſaq; ex teſtibus per omnes circunſtantias cognita, Victor Papa pronunciatur. Cui ſtatim iuſſu Friderici omnes ibi præſentes Epiſcopi obedientiam promittunt; Miſſo inde in Germaniam, Epiſcopi omnes ſe illi fideles fore dederunt fidem. Alexander ſtatim fulmine banni vſus, Fridericum cum Victore bannat, literisq; per totum orbem Chriſtianum miſſis, bannum hunc diuulgari mandat. Mox in Siciliam ad Vuilielmum tranſit, cuius claſſe ſtipatus, ad Philippum Galliæ Regem traiecit, quo in ſuas partes pertracto, bannum Imperatori denunciatum aperit; Imperator legatis ad Philippum miſſis, petit, vt concordiæ conſtituendæ cauſa ſuum Papam Didionem ſecum adduceret, vbi, & ſecum Victore præſentem fore eſt pollicitus. Venit eò Henricus Secundus Rex Angliæ, Rex Scotiæ Vuilielmus, & Rex Boemiæ. Alexander ad conuentum venire detrectauit, eo quòd conuentus non à ſe, ſed ab Imperatore eſſet indictus, cui Philippus gratum faciens, & ipſe venire noluit. Imperator & alij Reges & Principes hæc ægre ferentes, quilibet ad ſua redÿt. Victor in Italiam ad recipiendam Sedem Pontificiam ire iuſſus, Fridericus in Germaniam eſt reuerſus. Sed cum Victor Lucam Hetruriæ vrbem peruenißet, morbo correptus vitæ finem impoſuit: In cuius locum ſuffectus eſt Guido Cremonenſis Epiſcopus, qui appellatus eſt Paſchalis tertius. ei obedientiam præſtiterunt Imperator, Henricus Dux Bauariæ, & Saxoniæ, Palatinus Rheni, Landgrauius Turingiæ Magdeburgenſis, Bremenſis, Treuirenſis, Colonienſis, Bambergenſis Epiſcopi, & omnes ferè Epiſcopi tum Theutonici cùm Italici. Alexander vt Romam retineret in fide, per Vicarium ſuum Romanis conceſſit, vt conſules liberè crearent, qui Alexandri ſtudioſi eßent. Interea ipſe ex Gallia in Siciliam delatus, mox

Romam

Romam redit, vbi perbenignè est acceptus. Vrbes Italiæ aduentu Alexandri in spem libertatis erectæ, contra iusiurandum Imperatori datum, ab eo deficiunt. Mediolanum reædificant, & suadente sanctissimo, fauenteq; Philippo Gallorum Rege, rebellionem parant apertam, Imperatori fauentes inuadunt, partim pellunt, partim dant neci. Vsi deinde consilio Papæ, eiusq; freti auxilio, nouam vrbem extruunt, quam in contemptum Imperatoris, & in gratiam Alexandri, Alexandriam nominarunt, murisq; & fossis munierunt. Guido Pontifex passim spernebatur: at cum audirent Imperatorem magno cum exercitu reuersurum in Italiam, multi Guidonis partes fouere cœperunt, quos ipse fideliter admonens, in officio Imperatoris retinuit. Aduenies tandem Fridericus cum exercitu, rebelles quosdam ad deditionem compellit, Alexandriam nouam vrbem obsidet, atque oppugnat. In qua obsidione Henricus Leo Dux Bauariæ, & Saxoniæ, perfidè cum suis copijs ab optimo Imperatore defecit, pecunia (vt dicebatur) corruptus: quamuis ipse bannum Alexandri prætenderet. Imperator hac defectione compulsus, dimisso exercitu, seruili habitu, maxima cum difficultate in Germaniam redijt; vbi recollectis viribus, Duci diem dicit, criminis læsæ maiestatis accusat: qui venire recusans, factione in Sueuia excitata, sese tueri intendit. Imperator rebellem Ducatibus, & Dominijs priuat, & alijs eius possessiones distribuit. Hinc iterum compositis in Germania rebus, in Italiam mouet cum exercitu. Sunt qui tradant eum ex eo in terram Sanctam traiecisse, suasu Brixiensis Episcopi, ibiq; . . . . Alexandri Papæ, post multas præclaras victorias Soldano proditum, clamq; suo exercitu captiuum abductum, Soldani denique liberalitate ad sua remissum esse: Quod (vt sit) in medio relinquo, mihi parum fidei hac habere videntur. Cæterum Imperator, Germanorum Ducum auxilio, magno exercitu Italiam ingressus (nemine repugnante) Romam mouet, præmissis legatis a Populo Romano, postulat, vt causa vtriusque Papæ audita, restitueretur ecclesiæ concordia, decerneretur; Pontificia sedes vni ex electis Pontificibus. Id si facerent, promittit eis se non solum pacem concessurum esse, sed etiam omnia redditurum, quæ iure debebantur. Alexander cernens Imperatorem hac arte sui compotem fore, nocte aufugit Caietam, deinde Beneuentum, postremò in coqui sui habitu Venetias venit, vbi monasterio delitescens, post aliquot menses agnitus, Senatu habitu, Ducis Sebastiani iussu maximo honore exceptus, Pontificali pompa in templum diui Marci

Vedi l'allegatione al num. 75.

Contra la risposta in difesa del Baronio.

Marci deducitur. Imperator audiens Papam Venetijs esse, Postulat à Venetis, vt hostem suum hominem Reipublicæ perniciosum sibi restituant. Quibus negantibus, Othonem filium cum armata classe immittit, cui tamen mandauit, ne quicquam pertentaret armis, priusquàm ipse cum reliquo exercitu præsens esset. Otho vero iuuenis Princeps, gloriæq; cupidus, neglecto patris mandato, cum Venetis congreditur, victus capitur, vinculisque inclusus Venetias deducitur. Creuerunt ex ea re cornua Alexandro, qui pacem inire cum Friderico non voluit, nisi prius Venetias Imperator veniret, accepturus præscriptas pacis conditiones ab Alexandro. Pater malæ fortunæ filij consulturus, pollicetur se statuto tempore venturum. Dies dicta est, aderat Imperator, conueniant de conditionibus pacis. Papa vero non prius absoluit Imperatorem de banno, quàm templum Diui Marci accesserit; Quò cum ventum esset (astante vniuerso populo) Alexander iubet Imperatori, humi vt se prosternat, & petat veniam. Imperator iussa facit, tum . . . . Papa prostrati Imperatoris (summi monarchæ) collum pedibus conculcans, ait, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Princeps indigne ferens hanc contumeliam, respondit. Non tibi, sed Petro. At Papa rursus deprimens collum Principis, ait. & mihi, & Petro. Cæsar metuens subesse aliquid periculi, obmutuit, sicq; tandem est absolutus, atque concordia est redintegrata. Conditiones pacis erant. Imperator haberet Alexandrum pro vero Papa, & restitueret vniuersa Romanæ ecclesiæ, quæ tempore belli essent ablata. Pace sic composita, Fridericus cum filio discedit. Alexander, vt aliquam rependeret gratiam Venetis, pro acceptis beneficijs, dedit Sebastiano Duci, & Senatui donaria non indigna Pontificia largitate. Primum dedit funale candidum, quo soli Romani Pontifices vti solebant: deinde, vt literæ eorum plumbo obsignarentur: Ad hæc concessit duci tertiam sedem in Theatro Romani Pontificis. Quartò, in Ascensione Domini ad templum sancti Marci, concessit indulgentias plenarias perpetuò duraturas. Quintò dedit Duci octo vexilla serica &c. Cum omnia essent pacata, Alexandriæ nouæ Vrbi dedit Episcopum. Papiensem Episcopum pallij, & ferendæ crucis dignitate priuauit, quia ex parte Imperatoris steterat.

La quale auttorità fù anco approuata dal nuouo Manicheo Filippo Mellantone in quel libro delle sue nefande orationi, fatte in memoria di quelli Imperatori per-

perſecutori della ſanta Chieſa, & de ſuoi Vicarij, ſtampato in Colonia ſotto l'anno 1554. da Auttore incognito, à carte 240. nella centeſima prima oratione, doue parlando di cotal fatto, dice in queſto modo.

Fridericus Barbaroſſa Imperator, cum filius eius natu minimus a Veneta claſſe interceptus eſſet, vehementi amore commotus erga filium captum, animum ad pacem conſtituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaque conuenit ita, vt Imperator Venetias veniret, & ibi ſe ad Papæ pedes proijceret, & abſolutionem peteret. Deinde pace conſtituta in Italia, duceret exercitum in Aſiam. Has conditiones licet gra..... tamen vt filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetijs deiecit ſe ad pedes Pontificis, & petiuit veniam.

3 Filippo Melãton e Heretico.

Alla quale auttorità ſi aggiõge quell'altra di Valerio Anſelmo Ryd, nel ſuo libro di quarto ſtampato in Baſilea appreſſo Arrigo Pietro, à carte 80. intitolato (*Catalogus annorum, & principum*) doue parlando di Barbaroſſa, dice in queſto modo.

Tum quinque bellicis expeditionibus, rebelli Longobardia vaſtata, Mediolano in ſalis agrum redacto, Gualphago Duce flagris inter canes adflicto, atque Roma, Pontifice Venetias fugato, capta. Sed tum à Venetis Othone filio ſuo nauali pugna ſuperato, Pontifici, & Italiæ pacem anno Imperij ſui vigeſimoquinto dedit.

4 Valerio Anſelmo Ryd Thedeſco.

Et la Chronica Auguſtale del Rambaldo, che viene ſino al mille, trecento, ſtampata in Baſilea appreſſo il Frobenio con queſto titolo (*Chronicon Auguſtalis Benuenuti de Rambaldis*) à carte 160. ſotto l'anno mille, cento, ſettantatre, dice in queſto modo.

Federicus primus Nepos Conradi Secundi, defuncto patre ſuo, Romanum ſuſcepit Imperium. Qui de nobiliſſima domo Sueuiæ vocatus eſt Barbaroſſa. Hic vir ſtrenuiſſimus, Mediolanum ciuitatem florentiſſimam cum auxilio Papienſium, & multorum Lombardorum euertit. Sæpe fuit infeſtus Eccleſiæ, & Alexandrum Papam proſecutus eſt apud Venetias, & Otho eius filius victus, pacem fecit, tamen cum iuiſſet in ſubſidium Terræ ſanctæ ſuffocatus eſt in quodam flumine. Imperauit magnificè annis triginta ſeptem.

5 Benuenuto de Rambaldi.

Vedi l'allegation al nu. 39.

Il che viene anco cõfermato dell'auttorità di Achille Gaſſaro in quel ſuo libro intitolato *Epitome Hiſtoriarum,*

& Chronicorum mundi, stampato in Colonia, appresso Giouanni Quintel à carte 94. sotto l'anno mille cento e sessanta, con queste parole.

6 Achille Cassaro.

Alexander Tertius Senensis Papa, sedit viginti annis. Hic Imperatorem excommunicando, vrbe pellitur. Satis tamen superbè collum Cæsaris postmodum Venetijs præssit.

Et il medesimo, ma vn poco più largamente vien detto da Alberto Crantio in quel suo libro intitolato, *Rerum Germanicarum Historia*, stampato in Basilea appresso Andrea Vrecheluio, doue à carte 1. o al 37. capo del sesto libro, dice in questo modo.

7 Alberto Cranio.

Annus erat septuagesimus septimus, & vt Eusebij continuator tradidit octauus, vt alij volunt nonus post mille centum. Cum Imperator iam Othone filio, quem classi præfecit, Veneta classe intercepto, Venetias (vbi erat summus Pontifex Alexander) perducto, de pace ac reconciliatione efficaciter cogitauit. ergo cessante schismate, quod per annos viginti miserabiliter durauit, pax redijt inter Regnum, & sacerdotium, & coadunata est Ecclesia sub Alexandro, & factum est vnum ouile & vnus Pastor. Cessit à schismate Calistus ..... & factus est Episcopus Beneuentanus, Archiepiscopi pallia accepta. A schismate abiecerunt Christianus Moguntinus, Philippus Colonienſis, per manus Hyacinthi Cardinalis pallia receperunt, refutantes omnia schismata præcipue Octauiani, Guidonis, & Ioannis.

Et il medesimo in vn'altro luogo della Metropoli di Sassonia; in forma di ottauo foglio stampato in Colonia, appresso Ceruinio Calenio intitolato *Metropolis Saxoniæ* à carte 477. sotto l'anno mille cento settanta quattro, dice in questo modo.

Lo stesso.

Erat annus 77. cum Imperator schisma fastidiens, de pace cogitauit, sed accessit causa, quod Veneti, qui iamdudum Alexandro fauerant, vagante Adriatico Mari, Othonem Friderici Imperatoris filium, cum classe, quam Christianus Moguntinus Anconitanis ademerat intercepere, & conductum Venetias, coegerunt curare, quòd apud patrem de pace tractaret. Alexandro iam Regna omnia consenserant, solus Christianus Moguntinus, fouet, vt diximus, Ioannem in Valle Spoletina. Numquam cessauit interea Imperator Mediolanensibus damnum inferre, quod rebellantes meruerunt. Quæres fuit maxime causa continuandi schismatis, quod

Alexan-

Alexander Papa origine Senensis, Mediolanensis fauerat iuribus suis.

Et l'istesso si vede recitato in quella Cronica di Germania, tradotta da Henrico Mutio dall'Idioma Tedesco nella lingua latina, intitolato. *De Germanorum prima origine.* stampato in foglio, sotto l'anno mille, cinquecento, trentanoue, in Basilea appresso Arrigo Pietro nel 17. libro à carte 176. doue recitando cotal fatto, dice in questo modo.

8 Henrico Mutio. Nota cõtra la risposta in difesa del Baronio.

Fridericum animum recepisse, magnis Germanorum copijs coactis Romam vsque per vim venisse, totam per Italiam in itinere hostem perterruisse Romanos inuito, & prohibente Pontifice, portas Cæsari aperuisse. Pontificem vix in serui sordido habitu elapsum Venetias profugisse, & Venetijs in monasterium diuæ Virginis de Charitate profectum, hortulanum in eo monasterio egisse, post aliquot menses à quodam agnitum, qui statim ad Principem Venetiarum accessit. illiq; dixit adesse Pontificem Romanum, seruireq; in dicto Monasterio. Dux igitur ille confestim congregatis senioribus accedit magno apparatu in Monasterium, ibi Pontificem riuncare olera inuenit augustissimus Senatus, ducuntq; eum cum magna solennitate ad Diui Marci Ecclesiam. in eo templo Alexander in pontificali veste, abiectis seruilibus pannis, Principem, Senatum, & omnem populum benedicit, liberalissimeq; concedit indulgentias. Imperator Fridericus, vbi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cum armata classe Venetias, vt reposcat Pontificem. & Otho primum patris mandata per nuntios in vrbem mittit, sed Veneti recusant daturos se Pontificem Ecclesiæ legitimè creatum caput, in manus hostis: Otho bellum indicit, vt pater præceperat. Veneti classes suas aduersus illum mittunt superatum, & captum, vinctumq; Othonem in vrbem ducunt ad Pontificem. Pontifex, & Veneti agunt cum Othone de pace Otho patri charissimus filius, nihil non potuit apud Fridericum patrem. Vocat igitur patrem Venetias Otho ad se liberandum, & faciendam pacem. Imperator approbat pacis conditiones, quæ Pontifici placuerunt adhortante, & ita volente filio Othone. Reddit igitur illi quicquid Romanæ Ecclesiæ fuit, iureiurando promittit nusquam in imperio Pontificem, aut eius legatos impediturum, breuiter promittit Fridericus patienter sine rebellione laturum quicquid iniungeret Pontificia sanctitas. Istis igitur fœderis conditionibus, vbi conuenerunt

nerunt Papa, & Cæsar, mox ad ianuam Diui Marci accessere, & ibi coràm vniuerso populo, imperat Imperatori Pontifex, vt se humi prosternat, & veniam clara voce roget. Imperator procedit ad pedes Papæ. Papa Cæsaris collum pede in terram premit, inquiens, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Respondit Fridericus. Non tibi Alexander, sed beato Petro, cui & dicis succedere, pareo. Ad hæc Pontifex ait. Et mihi, & Petro.

Vedi la difesa di questo atto nell'allegatione al num. 60. come di sopra.

L'istesso dice Matthia Castritio Oarmastino in quel suo libro intitolato. *De Heroicis virtutibus, factis, & dictis, & exemplis Principum Germanię.* stampato in Basilea per Giouanni Oporino del 1563. doue à carte 83. dice in questo modo.

9 *Matthia Castritio.*

Fridericus Barbarossa Imperator: cum filius eius natu tertius minimus à Veneta classe interceptus esset, vehementi amore commotus erga filium captum, animum ad pacem constituendam cum Romano Pontifice Alexandro, adiecit. Itaque conuenit ita, vt Imperator Venetias veniret, & ibi se ad Papæ pedes proijceret, & absolutionem peteret. Deinde pace constituta in Italia, duceret exercitum in Asiam. Has conditiones licet grauissimas, tamen vt filium redimeret, Fridericus accepit, ac Venetias adiecit se ad pedes Pontificis, & petiuit veniam.

Il che viene ancora affermato per vero dalla Cronica di Norimberga, stampata in foglio grande à figure, dell'anno 1468. che comincia dal principio del mondo, & peruiene fino all'anno 1480. doue minutamente dando conto di questa attione, dice in questa maniera.

10 *Cronica di Norimberga latina.*

Alexander Tertius Papa, patria Senensis, patre Rauuntio. Mortuo Adriano, duorum & viginti Cardinalium suffragijs Pontifex creatus, etsi canonice electus fuit, multas, variasq; in Pontificatu passus est agitationes, quibus initium dedit Octauianus quidam Romanus Tituli sancti Clementis præsbyter Cardinalis, quem Victorem appellatum, à tribus tantum profanatur. Victor Fridericum Imperatorem, Alexander hortante Philippo Francorum Rege Terracinam profectus, conscenso nauigio in Franciam contendit, conuentuq; in Claramonte habito, anathema in Imperatorem, & Octauianum statim denuntiat. quam ob causam Fridericus tres alios contra hunc Alexandrum successiue Pontifices creauit. nam Victore mortuo primo Paschalem, post Calistum, deinde Innocentium con-

constituit. At vero Romani creatis Consulibus Alexandro Pontifici amicis, eum statim ex Francia reuocant, congratulantibus omnibus perbenigne suscipitur. Cisalpinæ igitur Galliæ populi, in spem libertatis erecti, anno salutis M C L X V. in Fridericum arma sumunt. Ideo comparato exercitu in Italiam veniens, Ancona discedens, Romam mouet, valuis reseratis, illum furientem ingredi permiserunt. His intellectis Pontifex sibi timens nocte intempesta cum sua familia vrbe abijt, & Beneuentum accessit. eius quoque vires perhorrescens, coqui sui vestibus sumptis, eo in habitu Venetias profugit, & ad Diuæ Virginis de Charitate Monasterium, paulo ante à Marco Iuliano conditum profectus, ab incolis recipitur, & hortulo præficitur. Post aliquot verò menses, cum quidam nomine Commodus, eum ibidem agnouisset, velut insensatus, confestim ad Sebastianum Ducem accessit, & silenter in Vrbe Veneta adesse Romanum Pontificem retulit. Qui re cognita, mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad Pontificis diuersorium accessit, compertoq; ibi Pontifice Romano, eum solemnitatibus ad Diui Marci templum, cum omni gaudio primo perduxerunt. cum ibi ex more consedisset, Principem, & Senatum cum omni populo benedixit. Imperator vero audiens Pontificem Venetijs adesse, Othonem filium suum cum armata classe ad reposcendum Pontificem Venetias misit. Cui Sebastianus Dux occurrens, facto congressu ipsum superauit, & Venetias vinctum perduxit. Ad Pontificem ductus, eo procurante, pax inter Pontificem, & Patrem Augustum componitur. Altera vero quæ secuta est dies, Fredericus Venetias venit, & pacem à filio confectam hoc modo approbauit, vt Romam, & quæ ditionis erant ecclesiasticæ, redderet Pontifici, quo fœdere inito, Alexander Pontifex, confestim ad ianuas templi Diui Marci accessit, & ibidem vniuerso astante populo, Imperatori iussit, vt se humi prosterneret, & veniam denuo postularet. At Pontifex Cæsaris collum pede comprimens ait. Scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. At Fridericus. Non tibi, sed Petro, cui successor es, pareo. At Pontifex. Et mihi, & Petro. At sic inter Imperatorem, & Pontificem pace composita, & Ducem atq; Senatum exornauit. Agentem postea Tusculi Pontificem Alexandrum, Henrici Regis Angliæ oratores viri ecclesiastici adierunt. Regem ipsum, ab iniusta nota purgatum, quem necis beati Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi, conscium fuisse crebris rumoribus allatum erat. Quibus auditis

Nota cõtra la risposta in difesa del Baronio.

auditis Pontifex, duos Cardinales in Angliam miſit, qui reuerſi retulerunt multa inſpexiſſe, plura audiuiſſe miracula, quę ad Beati Thomę ſepulchrum Deus oſtenderat. Quam ob rem Pontifex illum in ſanctorum Martyrum Chriſti numerum retulit. Cumque A. Tertius hic Pontifex Romam profectus eſſet, apud Lateranum, Concilium celebrauit, vt ad Chriſtianam Rempublicam neceſſarie conſtitueret. Interim poſt longos, & aſſiduos labores iam quieturus à Tirannicis perturbationibus. Pontificatus ſui Anno vigeſimoprimo, die decimanona, Romę moritur. Sublatis prius è medio quattuor ſchiſmaticis.

Il medeſimo Auttore in vn'altro luogo à carte . . . dice ancora l'iſteſſo con queſte parole.

La ſteſsa Cronica di Norimberga.

Veneti, qui nihil tunc in continenti Italię ſolo poſſidebant, ſalu-berrimi conſilij authores, quorum ſuaſionibus conſtat Veronenſes, Patauinosq;, & Vicentinos ſocietatem belli conditionibus iniſſe, quę cum Friderico in Mediolanenſibus agenti nuntiata eſſent, ſuos Germanos vndique conuocauit, & Papienſium, Cremonenſiumque auxilio fretus, Veronam duxit. Verebatur autem, ne Alexandri authoritas ſibi aliquando afferret incommodum. Papam igitur dolis aggreſſus eſt. Cum deinde Otho filius, captus Venetijs tenebatur, Venetorum opera, Fridericus abſolutionis beneficium (vt premiſſum eſt) promeruit. Sebaſtiano autem Duci, & eius ſucceſſoribus, ac Senatui Veneto hęc donaria, ſeu priuilegia conceſſit. Et primo quidem Funale candidum, quod ſolis Pontificibus Romanis portandum conſuetudo concedit, eidem largitus eſt. Item, quòd plumbo eorum epiſtolas ſigillare deinceps poſſent, quod tantum ſummis Pontificibus licitum erat. Tertio vmbrellam, quæ eſt ornamentum galero perſimile. Quarto Venetorum Principi tertiam ſedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius duę tantum in Papę Theatro ſedes eſſent. Demum in Aſcenſione Domini, Veneti in Templo ſancti Marci indulgentiam plenariam perpetuo duraturam obtinuerunt, quę vſque in preſens perdurat. Quinto ipſi Duci octo vexilla ſericea diuerſorum colorum obtulit. Sexto denique cereum album eidem condonauit. Quę omnia Venetiis in Palatio ſancti Marci perpulchre depicta habentur.

L'iſteſſo ſi legge ancora in vna Cronica ſtampata à guiſa di carte di Comographia di due braccia di lunghezza, & d'altezza vno, & mezzo, nella Città di Traietto appreſſo Giouanni Guarnando del 1537. vicino alla

alla casa di S. Martino nella colonna de gli Imperatori, & de Pontefici, doue si vede esser stato detto così.

Iste Alexander strenuus longum scisma habuit decemseptem annorum contra quatuor, quos vicit, qui mala morte perierunt. Iste etiam fugans ab Imperatore de Roma, Venetos laico habitu petijt, qui ibidem cognitus, reductus est gloriosè Romam, inuito Imperatore, per Venetos, qui sua habent priuilegia.

11 *Cronica vniuersale stãpata in Traietto.*

Et lo istesso si legge in vn'altra Cronica stampata in Vlma in foglio aperto del 1480. doue nella colonna de Pontefici, si racconta il fatto in tal modo.

Iste Federicus vir magnorum operum fuit, quia ad instar Caroli Magni, in gestorum magnificentia, vix habuit similem, sed vno crimine maculam suæ gloriæ intulit, quia Alexandrum de Roma expulit, & contra fas sciſmaticos fouebat longo tempore. Verumtamen postea pœnituit, & veniam petens, crucem pro satisfactione suscepit.

Et il Nauclero stampato in Colonia appresso gli heredi di Giouanni Quentel in forma di foglio, nel secondo Tomo della sua Historia a carte 235. della quarantesima generatione, dice in questo modo.

Pro quo Pontifex eius vires perhorrescens, Pontificatus sui anno, coqui sui vestibus sumptis, eo in habitu Venetias profugit, ad Diuæ Virginis de Charitate monasterium profectus. Hìc ab incolis recipitur, & hortulo præficitur. Post aliquot vero menses, cum quidam nomine Commodus eum agnouisset, confestim ad Sebastianum Ducem accessit, Pontificem adesse Romanum retulit. Qui recognita mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad Pontificis diuersorium accessit, agnitumq; in tali despecto habitu Pontificem, cum crucibus, alijsque solemnitatibus ad Diui Marci templum cum omni gaudio perduxit. Cumque ibidem Pontifex ante Altare ex more consedisset Principem, Senatum, & omnem populum benedixit. Imperator audiens summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum cum armata classe ad reposcendum summum Pontificem Venetias misit, qui & Venetis ob id bellum mouit, cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens facto congressu, ipsum superauit, & Venetias victum perduxit. Otho autem ad Pontificem ductus, procurauit, quòd pax inter maximum Pontificem, & patrem Augustum componitur. Altera igitur, quæ secuta est die, Fridericus Venetias venit. Pacem à filio confectam

12 *Naucleri alla 40. Generat.*

hoc

hoc modo approbat, vt Romam, & quæ ditionis erant Ecclesiastica, summo Pontifici redderet, & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret. Isto igitur fœdere Alexander Pontifex inito, confestim ad ianuas templi Diui Marci accessit, & ibidem vniuerso adstante populo, Imperatori iussit, vt se humi prosterneret, & veniam denuo postularet. At summus Pontifex Cæsaris Imperatoris collum pede comprimens ait, scriptum est. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. At Fridericus. Non tibi, inquit, sed Petro, cui successores, pareo. & Pontifex respondit. Et mihi, & Petro. Ac sic inter Imperatorem, & summum Pontificem pace composita, ipse Imperator, cũ bona venia abyit. Vel vt Blondus scribit, postquàm Pontificis pedes Imperator exosculatus est, deinde ad Altare maius ambo Principes se amplexati, & exosculati sunt. Abscedente igitur Imperatore Pontifex ob beneficium a Venetis susceptum, Sebastiano Duci & eius successoribus, ac Senatui Veneto priuilegia concessit. Primò quidem funale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit. Item quòd plumbo possent epistolas sigillare deinceps. Tertiò eidem Principi vmbellam concessit, ornamentũ galero persimile. Quartò Venetorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius duæ tantum in Papæ theatro sedes essent, quorum dextram Pontifex, sinistram verò Cæsar tenet. Demum in Ascensione Domini Venetis in templo sancti Marci Euangelistæ indulgentiam plenariam perpetuo duraturam concessit, quæ hodie perdurat. Quintus ipsi Duci octo vexilla serica diuersorum colorum obtulit. Sexto demiq; cereum album eidem condonauit, quæ omnia in Palatio sancti Marci perpulchre depicta habentur.

Giouã Antonio Passiuni.

Et in vn'altra Cronica di Germania intitolata. *De Germanorũ origine & moribus, Chronica, Ioannis Antony Passiui,* stampata in ottauo foglio del 1530. in Colonia appresso Arnoldo Byirckmano à carte 140. si legge parlando di Federigo Imperatore in questo modo.

Imperator Fridericus, vbi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cum armata classe Venetias, vt reposcat Pontificem. Otho primum patris mandatum per nuntios in vrbem mittit, sed Veneti recusant daturos se Pontificem ecclesiæ legitimè creatum caput in manus hostis. Otho bellum indicit, vt pater præceperat. Veneti classes

suas

suas aduersus illum mittunt, superatum & captum, vinctumque Othonem in vrbem ducunt ad Pontificem.

Et in vn'altro libro d'incerto Auttore stampato in forma di ottauo appresso gli heredi di Giouanni Montano di Norimberga a carte 50. si legge in questo modo. 14 *Cronica d'incerto prouando l'atto di Papa Alessandro pruoua la vittoria, vedi l'allegatione al num. 59.*

Alexander Tertius Senensis, Papa, sedit 21. annis. Hic Imperatorem excommunicando vrbe pellitur, satis tamen superbe collum Cæsaris Venetijs præssit post modum. Antipapas 4. aduersantes hic habuit Victorem 1. Paschalem postea 3. Calistum postremo Innocentium.

Et in vn libro vulgare stampato in foglio in Venetia del 1475. appresso Nicolò Bindoni, intitolato Bel eue Cronica, tradotta di lingua Tedesca in vulgare da Frācesco Bindoni essendo stato Auttore Giouanni Antonio Henderbesi di patria d'Argentina à carte 103. dice in questo modo. 15 *Cronica di Gio. Ant. Hēderbesi Tedesco.*

Guastata la ribella Lombardia con S. espeditioni, e seminato sale oue era Milano, afflitto Gualfago Duca con le ferze trà cani, e cacciato à Vinegia il Pontefice, pigliata Roma, ma vinto trà tanto Othone suo figliuolo da Venetiani in mare l'anno 25. del suo Imperio, a l'Italia, & al Pontefice diede pace.

Et Martin Cromero Auttore così graue a carte 109. di quel suo libro delle Historie di Polonia, stampato in Basilea del 1568. appresso la Libraria Opiriniana nella vita di Misuslao Rè di Polonia dice in questo modo. 16 *Martin Cromero, vedi l'allegatione al num. 43.*

Quo quidem anno cum Alexander Tertius Pontifex maximus, Friderici Imperatoris vim metuens; ad Venetias confugisset, & Otho Imperatoris filius cum classe Pontificem repetens, victus, & captus esset, pax Italiæ reddita est.

Lo istesso si legge nella Cronica d'Vlma, a carte 120. stampata nella medesima Città, doue sotto l'anno mille, cento, settanta sette, si vede scritto di cotal fatto, in questo tenore, 17 *La Cronica d'Vlma*

Imperator verò sentiens Venetijs Pontificem adesse, misit contra Sebastianum Ducem cum ingenti classe Othonē filium suum tertiumgenitum, qui postea fuit Burgundiæ Comes; qui cum Duce

Venetorum facto congressu, superatus fuit, & Venetijs captiuus adductus, eo procurante pax inter Pontificem & Patrem componitur, Sicque Italiæ & Romanæ Ecclesiæ reddita fuit pax.

18 *Cronica di Sueuia.* Questo istesso si legge ancora nella medesima Cronica di Sueuia fatta & publicata da Auttore incerto, & stampata del 1528. in Colonia, nella quale al sesto libro a carte 1200. si legge in questo modo, dopò la intitulatione, che dice,

SVEVORVM. *Chronicon ex multis Auttoribus collectum. Cum permulte cõtrouersiæ inter Pontificem, & Imperatorem Fridericum Aeneobarbum ortæ fuissent, Pontifex iram Imperatoris fugiens, Venetijs habitu coqui sui aufugit. vbi a Senatu, Populoq; Venetiarum gratanter exceptus, Bellum Imperatori indixit, coadiuuante Sebastiano Duce, qui obuiam Imperatoris filio occurrens, commisso in Histriæ partibus prælio, Othonem filium superauit, & secum Venetijs deuinctum perduxit, quod postmodum fuit potissimum, vt Pontifex cum patre pacem confirmauit, & Venetijs cum Imperiali potentia se reconciliauit, Duci, & Senatui multa concedens, quæ videri possunt in Imperiali concessione.*

19 *Cronica di Maspurgh.* Questo istesso dice ancora la Cronica di Maspurgh; laquale a penna, si legge nello Archiuo publico di quella Città mandatami, (quella parte però che si confà cõ questa mia intẽtione) dal Sig. Antonio Vvier, Gẽtilhuomo principale di quel paese; Ilquale con molta diligenza me la fece hauere & nella lingua Thedesca, nella quale ella è scritta & nella Latina, in che la è traslatata, authenticata per mano d'vn publico Notaio, di Maspurgh, chiamato (Federigo Vuolphango,) doue a carte 130. di foglio grande si legge in questa lingua in questo modo, Ilche prima che si produca, si metterà innanzi il cõrasegno del detto Notaio; accioche nõ resti cosa da desiderare à curiosi della verità: ilquale è questo

Die

Die Venediger ſo damaln nichts in Vveſshland beſaſſen ſem diſs heilſamē rathshlags anfenger geuueſt dannes beuuiſt daſs durch ir bereden die Berner Paduaner vnd Vicentiner im Krtegsbundt emgangen Vuelches alſs Kaijſcr Friderich der ſich damalu obdem Mailendiſchē enthielt Vername, verſamblet er ſeine Teutſchen von allen orten zuſamen vnd zoche miet der Pauier vnd Cremoneſer hilff vff Bern Zuē da beſorgt er ſichaber das mtt das groſs anſechen, darinn ſich Bapſt Alexander befande Ime eu vuan ein ſchadon Zuefuegen mōchie der vuegen macht er lich mitt liſt hender Ine Vnd vuie hernach ſe in ſon otto zū Venedig gefangen vuard i hait gedachter Kaijſer Friderich durch der Venediger mittel gnad der abſoluteon (vlue Bar Bermeldt) empfangen Vnd dervue, gen Ierem herzog Sebaſtiano ſemen nach khiimlingen, auch demm ganzen. Venediſchen Kath dieſe geſchænckh oder freijungen be villigt, Erſtlich ein vueiſſe fac khel ſo ge vuonlich nūr die Rōmiſchen Baebſt zutragen pfligen. Zum andern daſs ſiie ein bleijn Inſigel an Ire brief henc ken mōgen, ſo glechfals nur den Bacbſten zugelafsen. Zum drittten ein himel ſo ſich ſchier vuie ein huet zuſammen Spizt Zum Vierter hat Erdem Venediger herzog den dritten ſiz imp Rōmiſchen Theatro machen laſsen i Dann zuuar allain zvuē ſiz in deſs Babſts Theatro vuaren Mehr haben ſie die Venediger ein euuigvuerenden vnd Volchomnen ablaſs an vnſers herrn himmelfarths tag in ſant Marx Khirchen crihalten vuelcher noch biſs auf licutigen tag vueret Zum feinffrel hac Erdem herzog acht ſeidin fabnen von manchetlati farben vnd letſtlich zum ſechſten ein vueiſſe Kerzen verehut vuelches alles ſich in ſant Marx Plaz in Venedig ganz artlihc ab gemalt befindt.

Ilche nella noſtra lingua Latina non vuol dir altro, che queſto.

Veneti qui nihil tum in continenti Italiæ ſolo poſſidebant, ſalu berrimi Conſilij authores, quorum ſuaſionibus conſtat, Veronenſes. Patauinoſq; ac Vicentinos ſocietatem belli, conditionibus inijſſe, quæ cum Friderico in Mediolanenſibus agenti, nunciata eſſent,

Venitiani auttori della lega de Lombardi come di ſopra, vedi infra car. 87.

suos Germanos vndiquè conuocauit, & Papiensium, Cremonensiumquè auxilio fretus, Veronam duxit. verebatur autem, ne Alexandri authoritas sibi aliquandiu afferret incommodum, Papam igitur dolis aggressus est. Cum deinde Otho Filius captus Venetijs tenebatur, Venetorum opera Fridericus absolutionis beneficium, vt præmissum est, promerult. Sebastiano autem Duci, & eius successoribus Senatui Veneto hæc donaria seu priuilegia Pontifex cõcessit, & primo quidem funale candidum quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit, eidem largitus est: Item quod Plumbo eorum Epistolas sigillare deinceps possent, quod tantum summis Pontificibus licitum erat. Tertio Vmbrellam, quæ est ornamentum Galero persimile. Quarto Venetorum Principi tertiam sedem in Theatro Romano fieri fecit, cum prius dua tantum in Papæ Theatro sedes essent. Deinde in Ascensione Domini, Veneti in Templo sancti Marci indulgentiam plenariam perpetuò duraturam obtinuerunt, quę vsq; in præsens perdurat. Quinto ipsi Duci octo vexilla sericea diuersorum colorum obtulit. Sexto denique cereum album eidem condonauit, quæ omnia, &c.

20 *Cronica di Colonia.* Et nella Cronica di Colonia scritta in lingua Tedesca, & Latina, mandatami da publici ministri di quella Città narrando cotal fatto a carte 150. in foglio, dice in questa maniera.

Alexander Tertius, Venetias aufugit, & à Duce honorificentissimè susceptus; Populum & Ducem benedixit, & munera Ecclesiis, & Senatui dedit præclarissima. Veneti vero cum Galeis non amplius triginta, contra Othonem Imperatoris filium bellum pro Pontificis salute committunt, & eum cum tota classe capiunt, & Venetias ducunt.

21 *Cronica di Norembur ga Tedesca.* Lo istesso si legge nella Cronica di Norimberga ancor essa in lingua Tedesca, doue a carte 301. dopò molti particolari parla di questo fatto in tal maniera. La quale tradotta in questa nostra fauella dice; per quello, che raccontano gli interpreti di essa, in questa maniera.

Fridericus Alexandrum Pontificem de Roma expulit, & scismaticos fouebat, qui Pontifex Venetias laico habitu petijt, & ibidem cognitus, reductus est gloriosè Romam per Venetos, qui Othonem Imperatoris filium vnà cum ingenti classe superarunt, & victum ad Pontificem adduxerunt.

Lo

Lo istesso si legge nella Cronica di Sassonia scritta a penna, nella Città di Lipsia in lingua Tedesca, hauuta mediante il Signor Giouanni Mozanigo, che me la fece hauere da alcuni Gentilhuomi Tedeschi del Fondaco di Venetia, laquale dice in questo modo nella lingua Tedescha; & nella nostra come si vede, traslatata da medesimi Auttori, e in molte parti conforme alla opinione, che si tiene à Venetia. 22 *Cronica di Sassonia.*

Als Kaijser Friderich vername dass Alexander zum Venedig vuar vnd man In alls ein Babst ehrte schi Kt Er feimen son otto mitt gevua pneten Kriegs schiffen dahin, vmb solchen zubegern vuelsches otto dess Vatteus bertelch gemess durchgesandten in die Statt Zuvuissen thette Vuurde Ime aber von deñ Venediger abgeslagen vnd geant vuurdt dass sie Kemes vuegs bedacht de Kirchen rechtmessige ervuehlr haupt nemblich den Babst in se ines feindrs hend Zuubergebē Darauff Inen otto alfs vom Vatter in beuelch abgesagt sie hingegen Iere Kriegsschiff vuider Inegeshict K vnd vber vuunden gefangē vnd gebunden in die sfatt zum Babst gefiiut haben.

La quale in questa nostra fauella non vuol dir altro, che questo.

Imperator Fridericus vbi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum cū arma ta classe Venetias, vt reposcat Pontificem. Otho primum patris mandatum per nuntios in vrbem mittit, sed Veneti recusant ei tradere Pontificem, caput legitimum Ecclesiæ, quibus Otho bellum indixit vti ei iusserat pater, contra quem classem mittunt Veneti, & eum vinctum cum maiori parte classis Venetias adducunt ad Pontificem. qui post modum causa fuit, vt pax Italiæ redderetur.

Et Arrigo Vuiere Sassone, che scrisse la vita di Federigo in lingua Tedesca, interpretate latinamente le cose aspettanti alla vittoria, dice in questo modo. 23 *Arrigo Vuiere Sassone.*

Fridericus primus, nepos Corradi II. Imper. fuit infestus Ecclesiæ. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias, & Otho filius captus, pacem fecit. tandem cum iussset in subsidium terræ sanctæ suffocatus est.

E Giouāni Bremense Segretario, & Scrittore anco-

ra lui

24 *Giouanni Bremense Tedesco.*

ra lui della vita di Federigo, scrisse ancor egli in cotal guisa le parole di cui per non essermi state mandate tradotte, semplicemente dall'Idioma Tedesco, dice in questo modo.

Federicus per annos XVII. Ecclesiam vastauit, & Pontificem Alexandrum e Roma expulit, qui occulte Venetias delatus, à Venetis, victo prius Othone Imperatoris filio cum magna classe, Romam ducitur, vbi munera Venetis ingentia donat.

25 *Pietro dalle Vigne. vedi l'allegatione al num. 37.*

Pietro dalla Vigna Secretario di Federigo sciuendo la vita di quello Imperadore in lingua Italiana, dice in questa maniera.

Federigo vdita la prigionia del figliuolo, fatta per i Venetiani, & la rotta dell'armata Genouese, consigliato da suoi fece parlamẽto di pace, & andato à Venetia à ritrouare il Papa, & il Doge, se gli gettò a piedi, & cõuenne di restituire le Cittadi tolte, & di leuare la scisma, onde ribenedetto dal Papa, partitosi da Venetia, vltimò le cose promesse & giurate, temẽdo l'Ira di Dio.

26 *Giouanni Sassone.*

27 *Obon Rauẽnate Autor de que' tempi seguito dal Sabellico, e dal Rossi: vedi l'allegatiõ al n. 34. & infra l'annotatiõ a car. 147.*

Et Giouanni Sassone nel quarto libro della Historia di Germania stampato fin del 1460. in'Vlma à carte 180. dice in questo modo.

Alexander Pontifex Imperatoris vires timẽs Venetias aufugit qua propter Imperator classem parauit, & ei præfecit filium Othonem, qui primo concursu nauali prælio superatus, & captus Venetias adducitur. qui postea cum patre pacem firmat.

Obon Rauennate nella sua Historia al lib. 7. & 8.

Obon e nome abbreuiato di Otobõ, & Omobõ come Ceco di Francesco; Baldo di Vbaldo, e simili, sopra che cauilla la risposta in difesa del Baronio.

VM ea, quæ supra diximus, ob Oriẽtali Imperatore & Venetis gererentur, maximi interim in Italia bellorũ motus exarserant: quorũ terra, marique sedatorũ laus quoniã ad Venetos refertur, eorũ originẽ paulò altius recensẽri non indecens existimamus. Defuncto igitur Hadriano Quarto Rom. Pontif. Alexãder Tertius ei legitimè subrogatur: quẽ quidẽ Cardinales circiter viginti, quos tamen nõ pauciores octo ac decem fuisse cõstat, Pontificẽ legerãt. Contra Octauianũ ex Romana nobilitate hominẽ tituli sãcti Clementis præsbyterũ Cardinalẽ tres tantum

tum nominarant. Is cum suarum partium seditiosis, fretus vi, atq; armis se Pontificem existimari contenderet, magnas Alexandro aduersitates infligebat, cumq; Pontifex imparem se viribus Octauiano sentiret, ne malum hoc graui Ecclesiæ detrimento longius produceretur, Fridericum Imperatorem ab Hadriano Romæ paulò ante coronatum, qui tunc ad obsidendam Cremonam desederat, obsecratum misit, vt se ab iniqua Romanorum factione, & Octauiani temeritate, vel armis, quibus posset, vel saltem auctoritate sola defenderet. Ad quæ cum Imperator respondisset, Alexandrũ, atque Octauianum Papiam accedere se velle, vt, audita eorum altercatione, verum ipse Pontificem publicaret: Aegrè passus Imperatoris proteruiam, cum non satis tuto Romæ degeret, Ananiam transijt: contraq; Octauianus Signiã occupauit. Et Fridericus Pontifici subiratus, quòd Papiam concedere sprenisset, duos ad eum prælatos . . . . . Reiecti ab Alexàndro ad Octauianũ proficiscuntur. Hunc volentem, atq; hoc ipsum exoptantem Papiam perducunt. Hic cum ab Imperatore & suis omnibus vt Pontificem adoratum ferunt. Quod vbi Alexandro innotuit, admonito prius de more Friderico; eum, atque Octauianum, quem Victorem appellauerant, atque vnà complices excommunicauit. Romam hinc reuersus, cum sibi omnia infestiora expectatione offendisset, in Gallias proficisci, hortatu præcipue Ludouici Francorum Regis, constituit. Haud sum inscius quosdam annales Philippum pro Ludouico habere; cum Philippus ea tempestate vix dum natus, vel certe infans esset. Erat autè ferè omnis Ecclesiæ ditio à Theutonicis, quos Fridericus trans Appeninum miserat, oppressa. Iulium ergo Prænestinum Episcopum vrbis Vicarium reliquit: ipse terrestri itinere Terracinam profectus, naues à Vilielmo Rege Siculo ad hoc præparatas conscendit, & ad montem Pessulanum paulisper commoratus, mox Clarum montem se se contulit; & Friderici, atque Octauiani, & complicum vincula anathematis promulgauit. Per hoc temporis Fridericus in Italia crudelissime imperat, & inter alia feritatis exempla Mediolanum solo adæquat, populum in sex vicos partitus, denis ab vrbe passuum millibus circum diruta mœnia sine munitione habitare iubet. Tum Veneti, & quia Pontifici animo fauebant, & vicinorum commodo populorum permoti, oblata occasione, Patauinos, Vincentinos, ac Veronenses quæ possunt vehementia adhortantur, vt Imperatoris præsidia ex vrbibus deturbent, ac præter tributa nihil vlterius ad eum referrẽt.

Venetiani come di sopra cõpõgono la lega per libertà de l'Italia.

Quare

Quare facile impetrata, constituta die, Germani Patauino, Vincentia, Verona pelluntur; Societas hæc Veronensis appellata. Quod cum Fridericus ex ipsis Germani . . . . . Veronam continuo cum exercitu mouit: cumque eruptione facta fortissime à Veronensibus pugnaretur; suosq; passim cædi animaduerteret, receptui cecinit; & sensim reducto exercitu in Tapiẽsem se agrũ recepit. Nec tamen irarum in Alexandrum Pontificem pertæsus: . . . . . dolis vafer barbarus aggreditur: & missis ad Ludouicum Regem legatis, Pontificem ad Diuonense Concilium euocat: quò demum ad diem dictum cum exercitu validissimo Octauianum perduxit, Scotiæ, ac Bohemiæ Regibus, eorumq; auxilijs stipatus; eò & Ludouicus, Henrico Anglorum Rege, eiusq; exercitu adscito, relicto tamen ad Dolense monasterũ Pontifice, qui è contra Turonense Concilium celebraturus erat, nec illi se interesse dignum existimabat, quod ipse non indixisset, sublata omni mora perrexit. Fridericus ludificatum se ratus, cum fames præterea exercitus vtrinque præmeret, in Germaniam cum copijs omnibus, re infecta concessit. Et Ludouicus intra Regni fines exercitum reduxit. Alexander interea Turoni Concilium habuit, & Lucæ in Italia Octauianus Antipapa moritur, tot annos contentione incredibili aduersus verum Pontificem debacchatus, cui vt malum malo accederet, iussu Friderici Guido Cremensis, quem Paschalem dixere, subrogatur. Is Diaconus sanctæ Mariæ in Porticu Cardinalis in schismate Octauianum secutus fuerat. Sub idem tempus Cremonenses grauibus Imperatoris iniurijs concitati, tum Brixiani, præsenti eos Episcopo ad hoc plurimum adhortante, & Bergomates Mediolanen. exemplo sibi metuentes; ipsiq; Mediolanenses, ac Placentini Veronensi Societati . . . . . : adauctis viribus Imperatoris vim propulsaturi . . . . . rebus præparabant. Romæ Iulius Vicarius . . . . . cui ab Alexandro Ioannes S. Io. & Pauli decoras Cardinalis presbyter sufficitur. Hunc tantæ virtutis fuisse tradunt, vt Romanum populum penè omnem, & Ecclesiæ ditionem vniuersam in Alexandri partes traduxerit, consules ex gente Pontifici amicissima creari fecerit: quibus auctoribus Alexander per legatos . . . . . magnis eorum precibus . . . . . Messanam primo viuentorum delatus Vilielmi Regis triremi Romam dein peruenit Pontificatus sui anno sexto; vt alij tradunt, septimo. Nec multo post Fridericus validiore quàm prius exercitu

In Ita-

in Italiam traducto, Lombardis innoxius, in Bononiensi agro castra communiit. Hinc Lucam Guidoni Antipapæ, qui apud Etruscos despectu, & ludibrio habebatur; exercitus partem præsidio misit: Ipse Anchonam Græco Imperatori pertinacibus studijs, quemadmodum supra demonstratum est, obsequentem, quam diutina obsidione vexarat, cum reliquis copijs profectus, eam grauiter oppugnare adnixus est. Interim Germani, quos in Etruriam diximus transijsse, Guidonis auctoritate firmata, Romam accessere, vbi aduersa Pontifici factio, Friderici propinquitate, & auxiliorum ope freta, omnia, quæ Alexander ageret, perturbabat. Admirari licet Pontificis animum tot, ac tantis fortunæ procellis inuictum. Hemanuel namque Imperator occidentalium Principum dissensionibus occasionē sibi arripiendi alterius Imperij præstitam ratus, per Oratorem suum callidum, atque impigrum hominem Pontifici commemorat, quæ, & quanta Fridericus in suam & Ecclesiæ Romanæ perniciem molitus sit; quàm indignus, Imperatorem gerat, præsertim à Pontifice qui eius auctor sit Imperij, damnatus: se tantæ calamitatis miseratione adductum, & pecuniæ vim magnam præsidio Pontifici transmittere, & se se actorum Friderici vltorem offerre; & Orientalem Ecclesiam Romanę subiecturum se polliceri: modo vtrumque imperium iniuriæ veterum disiunctum sibi vni legitimè concedatur. Hæc effatus Orator pecuniæ summam, haudquaquam Pontifici illis necessitatibus circumsesso aspernandam, in medium prouoluit. Tanta fuit Pontificis magnificentissimi constantia, tanta subtexti doli cognoscendi prudentia, vt nullis artibus Hemanuelis ad id moueri potuerit . . . . . filius ei Vilielmus succesſit: & Lombardi, absente Friderico, & res alias moliente, Mediolanum restituerunt. Romæ populus ad arma concitatus . . . . . : obsedit. Obsessi in Nepesino, & Sutrino agro degentes Germanos auxilio exciuere. Eorum aduentu incredibilis Romanorum clades est adita, quos quidem hinc oppidani, inde Barbari circumuentos cædebant; pauci per algidum dilapsi euasere. Hæc Romanorum calamitas Andionæ tunc maximè laboranti salutem attulit insperatam. Ea namque omissa Imperator quàm maximis potest itineribus Romam cum omni exercitu contendit, ne quam opprimendi Pontificis occasionem prætermitteret: positisque sub Marij colle in Pratis, quæ Neroniana dicūtur, castris, vaticanū irrumpere conatur, & ab Inquilinis repulsus, circumacto Vaticani colle ab altera Basileæ Petri

regione signa infert : valuas templi facibus admotis amburit. Qua de re templi custodes de incendio solliciti, patefactis eum portis ingredi permisere. Alexander, relicta Lateranensi sede, in priuatam domum situ munitam concessit : ibiq; aliquantulum commoratus . . . . . perturbari, & populum ad iudicium de se ferendum ab Imperatore concitari, contaminariq; animaduertisset . . . . . & Beneuentum profugit : Nec tamen Imperator ideo Roma potitus est. Pestis namque atrocissima exercitum eius inuasit, vt cõtinuo Lucam, mox Papiam redire coactus sit. Inde cum in Germaniam mouisset, magna à Lombardis calamitate accepta, trans Alpes penetrauit. Per hæc tempora tres in Occidentes Soles conspecti produntur, quorum medius euanescentibus cæteris ad occasum peruenit. Et . . . . . : . . cohorti Syriam præsertim quassauere, in qua vrbes plurimæ ingenti hominum occidioni prostratæ sunt. Alexandriam ad Tanarum fluuium, Friderico in Germaniam profecto, à Veronensi societate conditam fuisse constat . . . . . nomine sic appellatam, Anno, qui erat salutis nostræ vltra mille, ac centum, octauus, ac sexagesimus. Et Alexander tunc annos octo Pontificatum tenuerat. Quo tempore Hemanuel Imperator tentandum rursus Pontificem sibi ratus, aucta pecunia, ijsdem mandatis Oratores ad eum mittit. Sed ne tum quoq; peruincere id potuit, quod aduersus maiorum instituta cõtendebat. Alba per hos dies à Romanis funditus deleta est: Tusculũ Alexandri intercedentis beneficio seruatum. Et non multo post Guido Antipapa in vaticano Germanorum præsidio septus repente interijt. Huic Ioannes Scirmiensis Abbas è Pannonia oriundus successit, & Calixti nomen sortitus est : cui statim Ayno Tusculi Princeps oppidum tradere conatus, suscipiendi Flateonis oppidi spe allectus, cum neque ab illis receptus esset, neque à Tusculanis iugum Ioannis recusantibus admitteretur, ad Alexandrum Verulis tunc degentem peruenit, iuraque omnia, quæ Tusculi haberet, quando ea sibi retinere non poterat, Sedi Apostolicæ dono dedit. Pontifex ob frequentes Romanorum iniurias à Tusculanis accitus eò descendit, & præsenti animo, atque auctoritate, qua etiam in aduersis plurimum pollebat, omni Romanorum impetu represso, cum vrbem æquis conditionibus ingredi non posset, Ananiam reuersus est. Imperator eo anno in Italiam cum exercitu reuersus Alexandriam per hiemem obsedit, quam cum ingredi cuniculos per in-

ducias

ducias tentasset, fraude Barbari detecta, oppidani ad arma concurrunt, ingressos circumsistunt, atque obtruncant: cuniculum obstruunt, & facta eruptione in hostes ad portas paratos impetum faciunt, eosque in fugam vertunt. Fridericus auxilia sociorum veritus, quæ Dertone coacta rescierat, turpiter cum exercitu profugit. verum ad dolos conuersus paululum subsistit, & de pace cum Veronensi societate agere cœpit. Induciæ à Lombardis facilè concessæ. Cumq; Veneti nihil, nisi saluo Pontifice Romano, rebusq; Ecclesiæ, agendum socijs Ciuitatibus suaderent, peruicerunt, vt legati Pontificis ad conuentum Papiensem accerserentur. Pontifex Cardinales tres Apostolicæ legationis titulo Papiam misit. Cæterum Friderico iniqua omnia (vt consueuerat) postulante, & nihil æqui admittente, dissoluto conuentu, ad suas quisque partes dilapsi sunt. In sequentibus annis præter crudelem Friderici in populos Ecclesiæ tyrannidem, & varias Germanorum iniurias in eas Ciuitates, quas in Etruria Romam vsque præsidijs retinebant, nihil memoratu dignum comperimus: Mens tamen interea Imperatoris persequendi Pontificis scelere contaminata in omnia consilia discurrebat, vt nihil intentatum relinqueret, quod Alexandro obesse existimaret. Aderat annus Pontificatus Alexandri iam sextusdecimus, & supra vndecies centenos quintus ac septuagesimus à salute nostra vertebatur: cum Friderici exercitus multo quàm vnquam antea numerosior cum per niues Maio mense eliquatas commodum iter nactus est, saltu domussulæ superato, Comum transmittit: quò & Imperator qui eas Papiæ copias operiebatur, properè accessit, irarum plenus, & in furorem delendæ Italiæ exagitatus. verum tantus ardor in Lombardorum animis exarsit, vt se se vltro huic multitudini paucioribus longe copijs lato campo certatim opponerent. Mediolanenses cogendi exercitus initium fecere: quos secuti Nouarienses, & Vercellani: Brixiani item, & Bergomates satis valida manu Imperatori occurrunt. Fusis demum Mediolanensium equitibus ferè octingentis, qui cupidius, audaciusque progressi, victoriæ initium à se fieri gestiebant; ijsq; ad reliquum agmen reiectis, admirabili vtrinque pertinacia pugnatum est, pro Imperio Germanis; pro libertate Italis decertantibus, cum forte Imperatoris aquilifer temerè in hostem prolapsus, & circum ventus interficitur, & vexillum à Lombardis aufertur: Quare inflammatus Imperator in eos, qui signum rapiebant, globo facto impetum fecit: dumq; acrius ipse gladio instat, equo traiecto prouolutus ex omnium conspectu

repente ſublatus eſt; quem deinde nuſquam apparentem vtrinque omnes confoſſum, atque obtritum iactabant. Hic rumor & Lombardis ardorem adiecit, & Germanis metum incuſſit. Fit ingens eorum cędes: reliqui in fugam verſi, pars Comum reuertuntur, pars in ſiluas dilapſi Lombardorum impetum effugiunt: nonnulli palantes, ac vagi Ticino amne ſubmerſi: plurimi autem Papiam armis amiſſis peruenere Imperator biduo quæſitus, & pro mortuo habitus, die ſexta Papiæ conſpectus palam eſt. Is inflammatiore quàm vnquam ad id tempus animo exagitatus, & pene in furorem actus, copias ex fuga omnis in vnum collegit; & accito propere ex Germanis ſupplemento, ſimulata ad præſens iniuriarum obliuione, Lombardos omnis ad ſe ventitantes blandiſſimè allocutus, animos hominũ demulcebat: ne quis retro ſe tam ardentibus animis repentinus tumultus oriretur. Ipſe vere appetente præparatis per hyemem omnibus ad Pontificem Ananiæ commorantem perſequendum, trans Apenninum primò ad Lucam cum omni exercitu conſedit: inde per Etruriam progreſſus, confirmatis eorum animis, quos præſidijs detinuerat, & deuaſtatis reluctantium agris, oppidisque direptis Romam prætergreſſus, exercitu ſupra Tyberis, & Anienis confluentem traducto, Ananiam recta properabat. Pontifex, qui neque exercitu, neque pecunia munitum ſe deprehendi periculoſum nimis exiſtimabat: Hunc enim non eſſe Attilam, cui Leo Pont. obuiam inermis progreſſus ſeruatus eſſet, ſatis cognouerat; effugio patenti interclusus, ne ſe vltro furenti faci obiceret, Anania priuato habitu clam ſeceſſit, quem cum in Apuliam profectum Fridericus cenſeret, per ſingula fermè oppida delitescentem conſectatus, omnia ſibi ad Tarentum ſubegit, & Pontifici Alexandro terra, mariquè grauiſſimo edicto interdixit. Erat hic annus ſupra vndecies centum ſextus ac ſeptuageſimus, & Pontificatus Septimuſdecimus, cum nuſquam Pontifex appareret. Imperator exercitu per Apuliam in hyberna dimiſſo; Laudonem quartum Antipapam, qui Innocentius dictus eſt, Scirmienſi Ioanni ſubrogatum, quaſi vita functo Alexandro, quem nuſquam locorum comperire erat, vel perpetuum edicti metu à Pontificatu ſibi temperaturo, in verum Pontificem firmari ſatagebat: animoque vltionum, & ſanguinis inſaciabili, bellum, quaſi confecto Pontificio bello, in Hemanuelem Conſtantinopolitanum Imperatorem apertum ſibi declaratum hoſtem parare accepit. continuoque Brundusij coaceruata materia, triremes quàm plurimas poteſt cõpingendas curat: ipſe operi Princeps

ceps assidet, atque instat: quæ per se minus potest, vt quemque ad singula opera idoneum censuit, pensatis æqua portione laboribus, & sigillatim distributis Germanorum primoribus omni solertia administranda decernit. Non eo inficias satis superque hunc librum excreuisse: propterea, ne modum excedamus, quæ reliqua sunt in sequentem librum transferemus.

Obonis Rauennatis Historici liber Octauus.

IS in Apulia hunc in modum constitutis, Alexander interea vbi omnia Italiæ loca ab imperatorijs satellitibus lustrari cognouit, sicubi eum forte quis deprehenderet, desperatis rebus, secum deliberabat, satius ne esset ad Vilielmum Siciliæ Regem proficisci, an in Gallias rursum euadere, an Venetiam sese conferre. Vilielmi ad tantos Friderici exercitus vires imbecillæ, & patris in Sedem Apostolicam nullis dum calamitatibus obsessam inflati memoria, tenue præterea in aduersis præstitutum auxilium suadebant, ne illi salutem suam facile crederet Alexander, tam propinquo præsertim hoste, tam pertinaciter sese appetente. Profectionem in Gallias, vt inanem, & quæ præter fugę diuerticulum nihil ei aduersus Fridericum præstitura esset, damnabat. Venetiam Ciuitatem liberam, & ob id minime suspectam, quam item amicam potius, & suarum partium fuisse cognouerat, maximè adeũ dam probabat, vt prætẽtatis hominum animis, vel defendi se à Venetis impetraret, vel saltem ad Veronensem Societatem ijs vicinã, quæ Friderico aduersabatur, tutò transiret; Cumq; id penitus constituisset, ad Garganum Apuliæ montem suprepens à Vesta oppidulo Iadræm Liburnico naugio delatus, atque inde alio Venetiam ignotus accessit: Ea nocte sub vestibulo Basilicæ Saluatoris, quæ in Riuoalto est, pernoctauit. Insequẽti die ad monasteriũ Diuę Marię cognomento Charitatis diuertit. Id Marci Iuliani opera, & impensa nuper constructum fuerat. Huc ingens hominum turba supplex confluebat nõ ex insulis modo, quas in Venetis paludibus supra enumerauimus; verũ ex continenti plurimi ad famã eorum, quæ Christi parẽs virgo miracula exhibebat, voti cõpotes gratiarũ agendarũ & monumẽti affigendi causa eò ventitabant. Forte Pontifex priuati Sacerdotis

cultu

cultu ad aram sacra facturus constiterat, cum vir aduena (Commodo huic nomen fuisse tradunt) eius effigiem contemplatus, quem & Romæ, & Ananiæ à se visum sæpissimè, & loquentem auditum meminerat, Pontificem eum esse, vel certe simillimum Alexandro Pontifici hominem esse censuit: cum verò à vocis quoque sono argumentum expectaret, minime præcipitato iudicio quàm proximè potuit ad Sacerdotem perrexit: Is vbi præfari, vt moris est, cœpit, & voce coniecturam firmauit, satis iam Commodo animum ad hoc studiosissimè intendenti constabat hunc esse Alexandrum. Verum, vt, omni dubietate excusa, id omnino perspicuum sibi efficeret, staturam denuò, atque effigiem, & omnia corporis lineamenta sedulo æstimauit. Quibus compertis ad Zianum Ducem è vestigio perrexit, remotisque arbitris rem omnem aperit. Sebastianus exploratis omnibus, Henricum Dandulum Gradensem Patriarcham, & Vitalem Castellanum Episcopum, quosque tunc Venetiæ inuenire fuit Prælatos, & Clerum omnem festo die Virginis ad octauum Kal. Aprilis supplicatione indicta summo mane conuocat: & præparato clam propere Pontificali vestitu, ad monasterium Charitatis, prosequente vniuersa Ciuitate, quæ ad insolentem hanc, & momentariam supplicationem inscia causæ confluxerat, profectus, commostratum sibi à Commodo Pontificem, reclinato genu adorauit, & Pontificali habitu vestitum graui oratione cohortatus ad templum Diui Marci, gratulantibus cunctis, deduxit. Pontifex tantis honoribus insperato sibi oblatis, spem salutis singularem, & pristinæ recuperandæ auctoritatis concepit. Ibi ad aram templi maximam constitutus, oblatum sibi candidum cereum inter alia Pontificis ornamenta non vltimum Duci porrexit, & gestandum publicis supplicationibus sibi, ac per tempora successuris imperauit. Inde in Palatium deductus, & in solio collocatus iterata Ziani oratione frequentis Senatu habita confirmatus est. In sequenti die Dux cum suis collocatus opportunitatem præsentem ad demerendos summorum inter Christianos Principum animos inexpectato sibi oblatam explicat: Quàm bene, ac fœliciter cum sua ciuitate actum sit, vt sibi Pontifex cum præcipue refugij locum delegerit; temperandum hinc Pontificis, inde Imperatoris de pace animum: Defessum videri posse tàm diutina insectatione Fridericum, præsertim cum se nihil proficere animaduertat: eludi se à Pontifice, & a Deo ipso, qui Petri naviculam etsi fluctibus agitari patitur, mergi tamen, & naufragium pati enixè prohibet. Pontificem, qui pacis auidissimus

Candela alba.

simus semper fuerit, non reluctaturum. Quæ si Venetorum opera fiat, tanti tumultus suppressi, & pacatæ Italiæ æternam penes se laudem futuram; Vbi in hanc sententiam ab omnibus itum est, Dux ad Pontificem profectus in hunc modum verba fecit. Quandoquidem hoc nobis prouinciæ Diuina prouidentia iniunctum est, vt sedis Apostolicæ dignitatem instaurãdam curemus, quæ te nobis seruandum, ac protegendum obtulit, nos quidem Pontifex maxime hoc munus eo alacriore animo suscipimus, quò te nobis maiore fiducia, quam cæterum cuiquam credidisti. Non enim tutam Sedem tantum, verum quicquid in nobis est virium, quicquid industriæ, id tibi constanti animo largissimè pollicemur. At quoniam pacem bello potiorem esse nemo inficiatur: neque ideo bella geri, vt discordias perpetuo foueamus, sed vt pacem æquiorem consequamur: eam tibi, ac nobis vnà, qui iam tecum vtriusque euentus fortunam coniunximus, prius tentãdam censemus, quàm vel inferamus Friderico bellum, vel dissensionem hanc serpere diutius patiamur. Quòd si ad pacis nuncium difficiliorem se Imperator præstiterit; nos, Deo propicio, cuius causam suscipimus, tibi, ac Sedi Apostolicæ nullo vnquam tempore sumus defuturi. Iis intellectis Pontifex, Duci gratias egit, & collaudato pacis tractandæ arbitrium, & ius omne tribuit. Creati continuo sunt Oratores duo, qui literas, & mandata ad Imperatorem perferrent. Hisce literis Dux Friderico significabat, Pont. Alexandrum apud se esse: quem quoniam pacis studiosiss. ciuitas sua semper fuerit, ad eam sedulò esset hortatus: sperarequè si se audeat futurum, vti breui inter eos conuenitat; quòd si secus in animo haberet, se pro Pontifice in summam (vt decet) auctoritatem restituendo omnia pericula, Deo Duce, subiturum. Afferuntur castigandæ Pontifici litteræ, quas legere constantissime renuit, scire se inquiens, qua in Ciuitate spem suam defixisset, quibus item administrandam rem hanc demandasset. Tum nuncius, Pontefice inspectante, litteras cera obsignare annixus, ab eo corripitur. Duobus enim modis Veneti duces multos ante hoc tempus annos, quemadmodum supra docuimus, cera scilicet, ac plumbo litteras concludebant. Iussit ergo Pont. plumbeo signo litteras obsignari: ne ve aliter Zianus Dux, & qui essent deinceps illi successori vllas in vniuersum litteras obsignarent. Oratores ad Imperatorem profecti, & ab eo singulari humanitate complexi, cum litteras ei legendas reddidissent, & mandata explicassent, sic eis responsum ab Imperatore ferunt. Vos equidem Oratores & amico, atque

Plumbeum sigillum.

atq; hilari animo excepimus, & omni charitate complexi sumus, vt ab eo Principe huc missos, quem quidem diligimus mirificè, & amamus; eumq; nobis è contra in amore, ac benuolentia respondere vt vehementer cupimus, ita & re ipsa velimus comprobari. Quare cum infestum nobis Alexandrum esse neque ignoret, neque per litteras, & mandata dissimulet: pax verò nobis nisi Pontifice ad nos adducto esse non possit: eum enixè hortamur, vt Pontificem grauissimis cathenis colligatum vsq; adeo detineat, dum nos eum huc deductum mittamus. Quòd si secus fiat, perspicuum habeat, nos iniuriam hanc nullis conditionibus esse passuros. Classe etenim, quam propediem paratissimam, & munitissimam habebimus, experiemur sit ne vlla vis hominum, quę Cęsaris voluntati impunè aduersetur. Cumq; Oratores id nequaquam facturum Ducem asseueraßent, quin potius se cuiuis discrimini pro salute Pontificis obiecturum: contendente id ipsum Friderico, nec de impietate quidpiam remittente; domum, re infecta, reuertuntur. Dux, priusquam verbum allocuti essent, ad Pontificem ire iussos, eo assidente audiut; Qui postquam sigillatim omnia explicarunt, Pontifex desertum iri se veritus animi anxius pendebat, & ad Ducem conuersus inconniuentibus oculis vultum sedentis explorabat. Quod vbi Zianus aduertit, ne diutius Pontifex affligeretur singulari omnium consensu fertur hunc in modum locutus. Bene actum, Pontifex, nobiscum esse censeo, quos de pace agentes, & equissimam rem postulantes superbum nimis, ac insolens Imperatoris responsum ad id spei perpulit, vt nostra opera, Deo auxilium ferente, vel inuito Friderico pacem tutissimam consequaris. Necesse enim illi futurũ est, vel te apud nos inuiolatum omittere, vel si vlterius prosequatur, aut terra id aut mari pertentet. Habes in continenti Socias Veronensium Ciuitates, quę non modo resistere Friderici exercitibus, verumetiam propulsare illos, & in fugam vertere, ac profligare didicerunt. Mare nostrum munus futurum est, & quod nõ minus forti, quàm alacri animo susceptur sumus, vt qui Deum nobis ducem, & auctorem proponimus; talemq; pro te, ac sede Apostolica pugnantibus ad futurum speramus, quali te studio sumus defensuri. Metum perinde omnem excute, nosque tecum omnia subituros pericula confide. Qua oratione confirmato Pontifice, & in spem optimam rursus erecto; Dux insequentibus diebus naualia recensere iussit; & quę labefacta essent reparare, vt cum res poscret, naues prẽsto esse possent. At Pontifex vt Venetis è contra quod

possęt

posset officium præstaret, statuta quadragesimæ die, quæ lætitiam in sacris præsefert (ea tunc ad tertium Non. Aprilis celebrata est) Rosam singulare Pontificium munus Duci Veneto donauit. Sed iam Cardinales complures ad famam Pontificis Venetiam sese contulerant, Vbaldus scilicet Ostiensis, Gualterius Albanus, Conradus Maguntinus Archiepiscopus, qui & Sabinus, Guilielmus Portuensis, qui & sanctæ Ruffinæ, Manfredus Præneſtinus Episcopi, Ildebrandus duodecim Apostolorum Basilicæ, Ioannes Neapolitanus sanctæ Anastasiæ, Boso sanctæ Prudentianæ tituli Pastoris, Theodinus sancti Vitalis tituli Vestinæ, Petrus Bonus sanctæ Susannæ; Presbyteri, Hiacynthus sanctæ Mariæ in Cosmidi, Arditio sancti Theodori, Cynthius sancti Hadriani, Hugo sancti Eustachij ad Pantheon. Laborans sanctæ Mariæ in Porticu, Raynerius sancti Georgij ad Velabrum Diaconi Cardinales omnes: Archiepiscopi item, atque Episcopi frequenter. Interea nunciatur, Dertonates, & Cremonenses à Principibus ordinum præsidij, quod Imperator Papiæ discedens imposuerat, solicitatos, defectione à socijs facta, ad Friderici partes transisse. Res vt erat momenti haud aspernandi, sociorum animos mirificè perturbauit. Pontifex ergo Ziani hortatu ad confirmandos eorum, qui in fide perstiterant, animos; per litteras, ac nuncios ad singulas quasque Ciuitates dimissos, Dertonatium, & Cremonensium leuitatem damnat, reliquorum constantiam summis laudibus prosequitur; hortaturque, ne se, ac sedem Apostolicam, quæ amplissimam in eorum virtute, si res poscceret, spem collocasset, iniquissimo tempore desererent: Pugnasse illos toties, vt ab Pontifice absenti iniuriam propulsarent, nunc, præsente eo, ineundum certamen longe acrius esse, & suæ cuiusque fidei documenta præstanda. Quod vt alacrius eniterentur, se ad eos inuisendos propediem venturum. Iis ita constitutis, Pontifex; prosequente Venetorum Duce, & Ciuitatis primoribus, Ferrariam transijt: ibiq; paulisper commoratus, cum progredi vlterius statuisset, exploratores à Ziano in Apuliam missi trepidis nuncijs afferunt, Imperatorem triremes quinque ac septuaginta obarmasse; eis Othonem filium præfeciſse; hunc superato Maris dorso in Illyricum transmeasse. Qua re permotus Alexander, omisso, quod inchoauerat, itinere, Venetiam reuertitur. Dux properè deductis nauibus, vt angustia temporis pati visa est, triremes triginta subitario milite exarmat; & lectissimo quoque in naues impositio, ad portus ostium producit. Iucundum spectatu fuit, neminem omnino

fuisse, qui sponte nomen non dederit; sed longe iucundus certantium verba exaudire, cum per se quisque studeret, vt prior scriberetur. Tantus fuit non nobilitatis modo, verum vniuersæ multitudinis propulsandarum à Pontifice iniuriarum ardor. Delectu habito qui scribi raptim potuere notissimæ probitatis quisque in naues, quas diximus, excepti sunt. Abeuntem è Palatio Ducem Pontifex summo studio adhortatus, & ad nauim prosecutus fertur: vtq; intrepidis animis, & procul omni spirituali metu decertarent, delictorum omnium indulgentiam classiarijs singulis pronunciauit. Duci ensem tradidit, vindicandæ in libertatem Sedis Apostolicæ monumentum perpetuò gestandum: eiq; simul, & vniuersæ classi prosperum pugnæ euentum imprecatus est. Idibus Maij Dux portu Veneto cum ad ancoras constitisset, præmissis leuioribus quibusdam nauigijs ad explorandum Imperatoriæ classis cursum, præfectos triremium ad se conuocatos hortatus est, Ne vllam bene gerendæ rei occasionem prætermitterent; Adfuturum eis namq; Deum propugnatorem, cuius pareis tuerentur; neve hostium eos multitudo terreret: esse enim viros maxima ex parte Germanos, nauigandi imperitos, nauale prælium nunquam expertos, nauseæ, & fluctuum agitatione confectos, & qui sibimet impedimento futuri essent. Suos animi, & corporis fortitudine spectatos; ex omni re nautica rebus, in eam classem congestos; qui vix mare ipsum procellis agitatum leges ferat, quin omnia pro votis adipiscantur: Deo præsertim qui potens est omnium, auxilia suggerente. Leonidam Spartanum libeat sibi memorasse, qui cum tanto Persarum exercitu, vt singulis suorum tot hominum millia essent aduersa, quot vix credi est, nulla Diuini auxilij spe fretus, conflixit tamen intrepidè: hac tantum causa ductus, vt eam Patriæ gloriam relinqueret, Spartanos ex omni Græcia solos in Persas irruisse, & cædendo defatigatos mortem oppetijsse. Se Christi Vicarium Imperatoris iniuria mari, ac terra exagitatum, & in vincula petitum defensuros, in spe certa victoriæ morari posse, tam paruam, qui ad Persas comparet Friderici manum adoriri: cui licet numero pares non essent, virtute tamen, & animorum ardore, quæ res in bello potissima censeatur, vbi virtutem fortuna comitari didicerit, antecellerent, ac longe superiores apparerent. Nec vereri se illos primo impetu perturbatos profligatum iri. Proinde suos quisque cohortarentur, & quæ ipse deseruisset eis declararent. eoq; animo inde soluerent, vt de reditu, nisi parta victoria, non cogitarent. Dissoluto concilio,

cilio, suam quisque triremem conscendit, & Ducis Imperata edisserit: omnibusq; in summum ardorem concitatis, signo dato, sublatis ancoris remorum præsidio (ventus enim tenuissimus ab Austro flabat) Istriam versus certatim contendunt. Istria omnis, vt dictum à nobis supra est, portuosa, & nauibus cuiusque generis salutaris esse perhibetur, crebris sinibus continentem excauantibus, crebris item promontorijs in pelagus prolapsis, & insularum obiectu ab omni ventorum flatu protectam, ac tutam omnino stationem præbente. Huic oræ Zianus præsidium laturus properabat, tum ne agri vastarentur, & si qua maior vis immineret oppidis salutem afferret; tum vt tutis stationibus hostem operiretur. Sed iam Otho prospera vsus nauigatione classem eò applicuerat Istris omnibus formidolosus, nemini tamen molestus, vt qui Venetiam ad exploratam victoriam, & tutam ciuitatis obsidionem (vt rebatur) properabat. Id cum Duci nunciatum esset, mutato consilio, expectandos hostes in alto censuit; qui comparatæ classis Venetæ ignaro, inconsultius essent sese pelago crediturí. Accedit autem peropportunè, vt mare diebus illis tranquillum esset. Otho regijs animis inflatus, cum sibi nihil aduersaturum persuasisset, commeatu ex omni Istria coempto, & in triremes impositio, quo diutiore obsidione Venetiam, si Pontificem ea ciuitas dedere minus vellet, vexare posset, Parentico soluit; cumq; prouectus aliquantum esset, illucescente die, in Venetæ classis conspectum est delatus. Quo spectaculo perturbatis omnium animis (neminem enim sibi obuiam iturum existimarant) pars Othonem increpare, qui inexplorato ex Istriæ ora soluisset; pars in virtute spem ponendam clamitare, & prælio decernendum: Classem Venetam dimidio inferiorem videri, quam facile circumuenire esset: Ea superata, debellatum cum hoste esse. Otho, cohortatis omnibus, arma expedire, & suis quemq; locis insistere, & ad pugnam accingi iubet. Contra Zianus classis cornua quàm maximè potest diducit: ijs singulos legatos præficit: ipse media fronte consistit, suisq; omnibus breui oratione commonitis, quid fieri vellet; signo edito, primus in hostes triremem concitauit; Quẽ deinde ab vtroq; cornu reliquæ consecutæ in classem Imperatoriam impetum fecerunt; & clamore vndiq; sublato, prælium acre inierunt: Nec Imperatorij contra nauium multitudine freti, Venetorum paucitate spreta, sibi defuere. Factumque ideo est, vt varia fortuna pugnatum aliquantisper sit. Verum superante virtute, Imperatorij paulatim cedere, & sese prælio sensim explicare. Quod

cum Veneti animaduertissent, redintegrato clamore, facta in eos impressione, naues ad se ferreis uncis attractas singulas, & binas, vt sors tulerat, singuli expugnare adorti, magnam in Germanis cædem passim edebant. Quo malo perterritus Otho de fuga consilium capiebat: Sed cum triremis, quam sibi delegerat, vna cum maxima classis parte uncis teneretur, effugio intercluſus, vinus in Ziani potestatem deuenit. Triremes, quæ se forte uncis expedierant, vel quas apprehendere non fuit, salutem sibi fuga petiuerũt. Reliquarum propugnatores, obiectis armis, Venetorum fidem implorantes vitam promeruere. Captæ sunt ex ea classe triremes octo & quinquaginta, depressæ duæ, fugientes Dux submissis triremibus quibusdam insequi iubet. Ipse ad Promontorium Salborij, quod à Pyrano oppido septem millibus passuum distare fertur, cum victrici, & captiua lasse diuertit. Ibi in tantum commoratus, dum triremes, quas emiserat, reuerterentur, cum se hostes cursu celerrimo propipuissent, & vanam esse insectationem triremium Venetarum præfecti cognoscerent; ideoquè ad eum biduo post reuersi essent; præmissis victoriæ nuncijs, ipse expectato tempore Venetiam iter direxit, & Kal. Iunij victor in Portum appulit. Cui vniuersa Ciuitas gratulabunda obuiam processit. Eo die victrices, & captiuæ triremes pro area Diui Marci constitutæ sunt, & præda omnis exonerata. Mox inter nauales socios æquis portionibus distributa. Otho captiuus cum suis primoribns ad Pontificem est deductus. Pontifex Ducem exosculatus, Maris domitorem, ac Dominum salutauit; & annulum aureum digito detractum ijs verbis ornatum genua Pontificis amplexanti porrexit. Hoc tu quotannis Die crastini (erat autem Ascensionis Dominicæ dies postridie illius diei futura) mare, veluti subiectam sibi vir coniugem, desponsabis. Idq; cæteri successores tui perpetuò seruanto, Sedis Apostolicæ ab iniqua Friderici impugnatione seruatæ, & deuicti maris monumentum. Quod insequentibus annis continẽter repetitum Veneti Duces ea celebritate factitant. Ad Othonem demum conuersus, Patris in se iniurias commemorat, & pertinaciam criminatur: ostenditquè, quàm graue sit aduersus Dei Vicarium bella mouere. Hoc illi tot exercituum suorum cladibus; quas modo à Lombardis, modo à pestilenti morbo accepisset, perspicuum esse potuisse. Verum pertinaci contentione non satis ei visum, quòd Octauianum, & reliquos hæresis principes fouisset, quòd se in Gallias profugum vi ac dolo insectatus esset: Romam dein reuerso arma ad Tybrim intulisset; populũ

DOMINIO DEL MARE *dichiarato dal Papa.*

Roma-

Romanum, vt de Pontifice nullis hominum arbitrijs subiecto, iudicium ferret, concitare non esset veritus: Ananiæ demum in secessu degenti tantos in caput exercitus duxisset: Pontifici, penes quem ius imperij sit, terra, & mari Imperator interdixisset: cathenas quoque (auditu, nedum factu, rem indignam) quæ Pontifici captiuo iniicerentur, poscere non dubitasse: Deum tantæ rei indignitate commotum Venetos armasse: eiquè recenti incommodo, Ipsa captiuitate, classisque iactura commonstrasse, quales in Sedem Apostolicam esse debuerint. Profusas ferunt ad hæc Pontificis verba Othoni lachrymas, & veniam postulatam: Quam cum facile ab humanissimo Pontifice impetraßet; satis composita prioribus diebus oratione, dum captiuus in triremi esset. Ego vero (inquit) Pont. Max. quamquam patris Imperio non obtemperare non poteram, inuitus tamen in te bella mouebam, vt qui commodum scirem, ea superis arma inferri, quæ in te capta essent. Nec sum adeo mentis impotens, vt per mè non intelligam, ea omnia, quæ narrasti, non secus esse, ac censes. Verum cum hactenus prolapsi iam simus, nec reuocare præterita sit, omnis in tua benignitate spes mihi libertatis constituta est; quam quidem non aliter exposco, quàm si id tibi è contra attulero, quod me dignum esse libertate commoneat, & suapte vi liberum faxit. Pacem etenim, quam tot annos vniuersa Italia summo affectu ligurinit, breui sum tibi, si me audies, paritus. Ego singularem in omnis humanitatem tuam, atq; animi mãsuetudinem, & audiui sæpissimè, & nunc in me captiuo experior: in quẽ nihil grauius reprehensione statueris. Hanc patri meo nemo exactius me vno declarabit: nemo eam laude ampliore prosequetur nemo securiore sententia apud Imperatorem commendabit: sed nec perperam acta quisquã hominum me liberius accusabit, & quæ rite agenda sint in medium adducet. Noui è contra patris ingenium, & quibus potissimum rebus moueri queat. Si ergo hoc mihi per te liceat, me pacis nuncium, & curatorem acerrimum offero ad Imperatorem iturum: iureiurando tibi pollicitus, me etiam (quod Superi omen auertant) pace infecta, huc ad te in captiuitatem rediturum. Collaudatum pro tempore Pontifex in custodiam dimisit. Ipse vniuersalem delictorum omnium remissionem, quam soluenti classi pronunciarat, omnibus omnino, qui Ascensionis die templum Diui Marci adijssent, perpetuò promulgauit: adiecitquè, vt qui ad diem octo post eam diem veniss et, septimæ admissorum omnium portionis ab omni supplicio liber esset, Id tum victoriæ, tum propositæ pacis

Venia Ascensionis Die.

cis gaudio elatus, summa alacritate Venetis largitus est. Verba demum Othonis ad suorum consilium retulit: omnibusque maturè discussis, assentiente ad hoc potissimum Ziano Duce, facultatem ei, quam poposcerat, propositis pacis conditionibus, & in notas redactis concessit. Otho igitur, acceptis Alexandri, & Venetorum postulatis, reditum iureiurando pactus ad patrem proficiscitur. Is, filij salute desperata, eorum conscius, quæ temerè, atque impudenter ausus esset, tum demum pertinaciam suam accusabat, & bella, quæ gesserat; sequè ipsum odio habebat. Eum itaque conspicatus, posito mærore, omnia summi gaudij documenta profudit, & de pace agentem, etsi ferox animus ab ea mirum in modum abhorrebat, benignè tamen, & clementer audiuit. Is in hunc sensum locutus fertur. Non est, Pater, humani consilij aduersum ea contendere, quę aliter, atque aliter Diuina moderatio cessura prospexit. Ego quidem ab hoste superatus ad te venio, si inquam ab hoste superatus dici possum, quem Deus ipse impugnauit. Nihil mihi humanæ opis defuisse certum est. Triremium numero, propugnatorum copia superior prælium inij. Non me loci iniquitas, non ventorum impetus perturbauit, Sed Dei nutus, omnium moderator, fortunæ arbiter, victoriæ auctor indubius. Si quam ab Alexandro iniuriam tibi illatam censes, satis iam pœnarum persoluit, toto orbe profugus, & ad extremam calamitatem redactus. Noli tuis è contra cladibus fortunam eius aduersam expiare. Impugnasti eum secundo bello annos septem ac decem; Nunc ex meo casu disce mutari fortunam posse; & Deum insectati Pontificis vltorem ad iram in nos concitatum, ipso periculo cognosce. Me quidem tua potius causa, quàm Alexandri beneficio adductum credito ad pacem poscendam huc venisse: quamquam eum talem in me expertus sum, vt vel inuitus cogar eius quoque commodorum rationis non obliuiscì, ingentibus officijs, humanitate incredibili, clementia singulari Pontificis deuinctus; Quem si pater præsentem æstimare queas, indignum tute insectatione vel pusilla confestim putes. Tot enim, ac tantis fortunæ procellis, nobis auctoribus, conflictatus, tutissimo nunc loco, & potenti constitutus, mari victos, animis Lombardorum ad se allectis, non grauius in me captiuum animaduertit, quàm vti ad te proficiscì non vetaret; pacemque illi si afferrem, alacri animo susceptum sese affirmaret. Nostra igitur, Pater, interesse crediderim pacem oblatam complecti, ne tanta opportunitate abusi, Deum ipsum, aduersus quem decertamus, in nos vehementius prouocemus,

Metuen

Metuendum etenim nobis duco, ne atrocius in dies continuato certamine in nos excandescat. Plerumq; humanas vires horrescimus, & vim Diuinam facilè feremus? Neque enimuero ea tantum, quæ præoculis sunt, cæterum ea itẽ, quæ futura credi possunt, animo agitanda censuerim. Neque adeo fidem fortunæ adhibendam, vt mutari non queat. Nihil est ea in rebus humanis fallacius. Sed neq; occasio eiuscemodi est, vt, cum velis, captandam rursus se præbeat. Forte id, quod nunc vltro se nobis tenendum exhibet, si nostra culpa elabatur, non tam facile captu futurum est. Arripienda est occasio: non diuturniore mora eludenda, ne, cum velis eam serio amplecti, ipsa in iocum sese conuertat. Memoriæ quoque consulendum censeo, & quæ deterius acta videantur, æquis, ac bonis è contra facinoribus pensanda. Quid enim insequens de te æuum putet, si pacem æquam contemnas; si is, quem pacis inter Christianos auctorem expoſcunt, bella vltro foueas, & ad pacem nullis pactionibus descendas? Nec iam est, vt tam facile, ac prius victoriã tibi proponas, etiãnum si aduersus solos homines pugnaremus Pontifex ad eos confugit, quorum vires experti nostro periculo terra, & mari sumus. Terra Lombardos habemus infestos, quorum pertinacia studia toties cognouimus, quoties cũ nostris exercitibus congressi sunt. Mari Venetos excitauimus, quorum ea peculiaris disciplina est, vt in re nauali plurimum & sciant, & possint. Hos ego non sine graui animi perturbatione commemoro: eorum namq; tã parua manu, vt mihi amplius dimidio inferior esset, non virtute nostrorum imminuta, non animorum ardore extincto, victus, & in captiuitatem abductus iureiurando obstrictus sum, vt, si te à pace alienum perspexero, in vincula continuò redeam. In vincula ego Pater pertinacium contentionum causa redeam? At mihi semel captiuum fuisse graue nimis, ac molestum est. Fidem vita potiorem duco. Quare, si me tibi liberum vis reddi, pacem mihi, non Pontifici, condonato: sin ad carcerem reuerti mauis, id tui arbitrij Pater esto. Simulq; in lachrymas desijt. Hac oratione permotus Imperator bono animo vt esset respondit, pacem, qualem vellet, Pontifici afferret. Id se illius libertati, & ratiocinationi concedere: Denuoq; amplexatus filium, tradita ei datæ, atque acceptæ pacis forma, Venetiam eueſtigio reuerti iussit, & Oratores confestim se missurum, nec multo post se ipsum eò venturum affirmauit. Otho ad xvi. Kal. Augusti Venetiam applicuit, & quæ cũ Patre egisset, quidvè afferret, declarauit. Quæ cum Pontifex approbasset, pace

vtrinq;

vtrinq; firmata, nihil iam præter Oratores, qui Friderici nomine iusiurandum præstarent, expectabatur. Eos pridie festi Magdalenæ ad Pontificem venisse comperimus. Erat autem ex ijs vnus Imperialis Comes, alter Archicamerarius, quorum nomina incerta sunt. Penes hos iurandi potestas publica fide approbata erat, vterq; igitur Friderici verbo iurauit, se omnia, quæ Otho filius Venetiam attulisset, fide inuiolata seruaturum. Vicmanus item Magdeburgensis, Philippus Colonienſis, & Christianus, qui Maguntinus dicebatur, Archiepiscopi, effecturos se se, vti Imperator, vt primum Venetiam appulisset, se, ac suos omnis ad pacta obseruanda sacramento deuinciret, iureiurando firmarunt. Addubitare quispiam fortassis hic possit, cur hoc loco Christianum Maguntinum Archiepiscopum dicamus, si paulo superius hic idem titulus Conrado Cardinali, Sabino Episcopo, adiectus legitur. Verum cum hoc Scismatis culpa contigisse certum sit, Alios Alexandro Pontifice, alios hæresiarchis creantibus; non est, vt duorum vnius atq; eiusdem Ecclesiæ Antistitum verum vtrumque existimemus; vel vt cognomina falso tradita censeamus. Eo die Petrus Zianus Ducis filius, qui Friderico obuiam progressus fuerat, ei ad Volane Vadi ostium occurrit, & singulari pompa exceptum Clodiam deduxit, vbi aliam item primorum Ciuitatis manum à Duce submissam offendit. Quibus vndiq; stipatus ad Monasterium Diui Nicolai quod est in littore Mari obiecto, festo Beati Apollinaris die peruenit. Insequenti luce summo mane Vbaldus, Guilielmus, Manfredus, Ioannes Neapolitani, Theodinus, Petrus Bonus, & Hiacynthus Cardinales ad Imperatorem Pontificis nomine accessere. Et accepto abnegationis cuiuscunque hæresis aduersus Alexandrum Pontificem coortæ; Scismatis item Octauiani, Guidonis Crematis Ioannis Pannonij, & Laudonis, sacramento, eum à vinculo anathematis soluerunt. Idem in cæteris, qui Imperatorias partes sequuti fuerant, seruatum est. Quibus peractis, Cardinales ijdem, vt iniunctum eis fuerat, Imperatorem ad Diui Marci delubrum, vbi eum Pontifex operiebatur, deduxere; cumq; ad Pontificem pro foribus templi sedentem accessisset, deiecta ex humero fulgente clamide, posito eum genu adorauit. Mox ad pedes prouolutus, eosque exoscultatus, fertur insultanti Pontifici, & Propheticum carmen. Super aspidem, & basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem: enunciauit: Non Alexandro, sed Petro id tribuere peruicaci dicto respondisse: Pontificem deinde, & sibi, & Petro cessum ingeminasse. Ac

tum

tum demum ad complexus mutuos, & par osculum admisisse, conclamantibus vndiq; omnibus, Deo laudem esse deferendam. Astabant ex ijs, quos libet recensere, præter eos, quorum supra meminimus, prælatos, Vlricus Aquilienſis, Henricus Graden. Patriarchæ, Arnoldus Treuerenſis, Conradus Sabburgenſis, Eberardus Biſuntinus, & alter Eberardus Merſiburgenſis Archiepiſcopi; Vitalis Caſtellanus Epiſcopus, Conradus Normacienſis electus, Rodulphus Argentinus, Arnoldus Oſnaburgenſis, Artuicus Auguſtenſis, Hanno Mindenſis, Sifridus Ceneten. Gerardus Concordienſis, Marinus Clodienſis, Leonardus Torcellanus Epiſcopi; Vortuinus item Prothonotarius, atque alij prælati complures, quorum nomina cum nobis incerta ſint, ea pro certis tradere noluimus. Principum vero Sebaſtianus Venetiæ Dux, Florentius Holandiæ Comes: Conradus Montiſferrati, Theodoricus Saxoniæ Marchiones: Henricus Dietſæ, Boſo Vuerten. Comites: Theodoricus Landesberch Marchio cum Dedo Comite fratre, Conradus Anchonitanus, Albertus, & Obiro Heſtenſes Marchiones, Schinella Taruiſij, Vbertus Blandrati Comites. Venetorum nobilium hos tantumlibet ſubnotaſſe: duos Ziani Ducis filios Petrum, & Iacobum; Aureum Magiſtrum Petrum, Marcum Maurocenum, Ioannem Encium, Henricum Dandulum, Dominicum Memum, Henricum Nauigaioſum, Octauianum Quirinum: Reliquos ſigillatim recenſere ſuperuacaneum duco, & legenti iniucundum. Omnis in ſumma Ciuitas ad hoc ſpectaculum confluxerat. Inde ad maximum templi altare progreſſi Pontifex atque Imperator mutuis rurſum complexibus ſeſe inuicem deoſculati, præclarum, & tot annos exoptatum ſanis mentibus ſpectaculum præbuere. In ſequenti Diui Iacobi luce Pontifex Friderici precibus adductus ſacra celebrauit. Quibus ritè abſolutis, Imperator vt omnia manſueti animi documenta præſtaret, Pontifici equum candidum, vt moris eſt, conſcendenti, ad ephippia conſtitit: eaq; miniſtri peditis officio functus continuit. Mox & pedibus in equo reſidentem à dextra, Sebaſtiano Duce à læua proſequente, per aream Diui Marci comitatus eſt. Calendis verò Auguſti pacis conditiones publicè enunciarunt. Ijs Pontifex, ac Veneti pacem ſibi æternam pepigerant. Veneti per omnia Imperij loca immunes effecti. Imperatorij per Mare vſque ad Venetos identidem immunes: Venetorum fines ingreſſi vectigal penderent. Vilielmo Regi Siculo in annos quindecim pax data. Lombardis inducię annorum ſex conceſſæ. Quæ ſciſmatis tempore in Italia Fridericus occupaſſet,

intra menses tres ea omnia Pontificia restitueret. Hæc pactionum annotatu dignarum summa est. Veneti quę de se pepigerant separatis litterarum monumentis tradidere: quæ fuerant reliquæ conditiones communi scripto comprehensa sunt, & in vnum redactæ. Tum verò Comes forte idem, qui prius (Nomen viri incompertum est) Imperatoris verbo insiurandum præstitit, se, & coniugem, & liberos, & qui eorum Imperio parerent, pacta omnia fide sincera sine dolo malo seruaturos. Hoc idem Philippus Colonienſis, Christianus Maguntinus, Arnoldus Treuerenſis Archiepiſcopi; & Conradus Normacienſis electus Imperatoris Cancellarius iureiurando affirmarunt: Adieceruntque, studium sese omni sedulo adhibituros, ne qua in re Imperator à pactionibus digrederetur; cæte ũ eas constanti animo obseruaret. Regis dein Siculi Oratores Salernitanus Archiepiſcopus, & Andrenſis Comes Rogerius, quæ ad Vilielmum attinebant, sacramenti nexu adiecto comprobarunt. Pontifex ijs tam feliciter confectis, vt decreta, quæ constituerat, promulgaret, atque alia item ederet, concilium fertur ijs diebus indicere voluisse. Quod quidem nobis, qua potissimum de causa celebratum nõ fuerit, minime constat: Nec verò sumus qui ambigua pro compertis afferamus. Eo tẽpore nihil à Venetis prætermissum tradunt, quod in Pontificis venerationem publicè potuit, priuatimque excogitari. Sed nec Friderico quidem summi honores defuere, cùm insita eis comitate, tùm vero, vt non armis modo, sed animorum quoque magnitudine, quorum peculiare est, vt præter victoriæ titulum nihil ex hoste petant, superasse Fridericum viderentur. Ii omnes ita officiosi, ac liberales, vt vulgo passim iactatum sit, nihil Veneta hospitalitate elegantius, aut lautius, aut iucundius reperiri vsquam posse. Mox & prouerbio Venetum hospitium sit vulgatũ. Imperator id ipsum iter, quo acceſerat, remensus, Rauennam profectus est; & Bertonorium oppidum retinere primo conatus, cum à Pontifice de pacis conditionibus esset commonitus, ne tam properè pacta infringere videretur, incæpto destitit, idque Pontifici enixè flagitanti restituit. Deinde cum soluisse Venetia Alexandrum resciuisset, quod inter eos, priusquàm digrederentur, constitutum fuerat, terrestri eum itinere Anchonam versus subsecutus est. Pontifex aliquandiu post Imperatoris discessum Venetiæ moratus, cum Romam abire statuisset, Senatum prius habere voluit: In quo præsentem Sedis Apostolicæ amplitudinem ex tanta calamitate Venetorum industria erectam commemorauit: Se & terra, & mari,

con-

conflictatum, orbe interdicto, spem primò tutæ apud eos Sedis concepisse, quam non vanam deinde ipso periculo expertus sit: conflatam temporis momento classem, fusos hostes, victoriam sibi partam, & pacem, quam prius Imperator spreuisset, eorum opera extortam. Pro quis tam ingentibus meritis gratiam sibi parem aliam relatu non esse, quam si eos omnis sacræ parentis ecclesiæ liberos, & propugnatores publicè appellet. Deum fore tam strenuè, ac fortiter nauatæ operæ pensatorem. Si quid præterea à se exoptent, tanta eorum esse benemerita, vt nihil æque magnum postulatu effingi queat. Qua oratione habita, singulos Senatorum ad complexus nominatim euocauit, & benignè quemque allocutus, die, quæ subsecuta est, triremes à Ziano Duce ad hoc præparatas, omnium Pontificiorum capaces, cum Cardinalibus, & cæteris Prælatorum plurimis, tum qui bellorum turbine agitati Venetiam refugerant, tum qui ad Pontificis famam eò sese receptarant, conscendit. Et Sebastianus superioribus officijs minime contentus, comitem se Pontifici, & itineris ductorem exhibuit. Quem die tertia incolumem Anchonam perduxit. Accidit verò, vt eadem hora mari Pontifex, & diuerso itinere Imperator eò applicarent; quem scapha triremis suæ Pontifex confestim excipi, & ad se deuehi iussit. Tum puppes molibus obuersæ, & schalæ in terram iactæ: Pontifex primus familiarium turba (vt mos est) præcedente, egredi conspectus est; quē Imperator hunc, deinde Sebastianus Zianus Venetiæ Dux subsecuti, admirandum, & nunquam antea cogitatum, nedum visum Anchonitanis spectaculum exhibuere. Eius Ciuitatis populus ad portum obuiam ijs profusus, duas vmbellas produxit, quarum altera Pontifex, altera Imperator tegeretur. Qua re conspecta, Alexander, vt Venetiæ Ducem optimè de Sede Apostolica recenti facinore meritum quibus posset ornamentis decoraret, vmbellam ei tertiam Vmbellæ. afferri imperauit. Inde Imperatore à dextra, Sebastiano à leua sumpto, ipse medius Anchonam ingressus, vmbellæ gestandæ ius perpetuum Venetis Ducibus tribuere sese declarauit. Hinc partitis inter se itineribus, ne tanta multitudo grauis nimirum singulis locis esset; Pontifex, Duce Venetiæ sibi comite assumpto, longiore tractu, verum commodiore, Imperator cum suis via diuersa Romā profecti sunt. Quò vbi ad constitutam diem ventum est; populus obuiam Pontifici progressus, vt omnia singularis lætitiæ documenta præseferret, vexilla octo, & tubas, &c. Vexilla, et tubæ.

Vedutosi adunque, dalle prodotte auttorità, di tanti Scrit-

ti Scrittori di Germania, la Historia del Pontefice Alessandro essere in ogni parte cõforme alle memorie dello Archiuo de Venetiani, & che le vniuersali, & particolari Croniche di quella prouincia, fino alla testimonianza di Giouanni Brana, contemporaneo di Federigo, & particolar scrittore della vita di quello, nello Idioma Tedesco, accertano altrui del vero; si potrà horamai chiaramente conoscere da ciascuno, che trascurando cotal cosa se la sia passata cosi di leggiero, quãto ella sia vera, ma di ritorcere le proprie maledicenze in se medesimi: Et quantunque ciò fosse per se stesso basteuole à comprobare cotale Historia, & che sarebbono come superflue tutte l'altre testimonianze, che si adducessero, asserendosi da i proprij Scrittori del paese quello, che è stato trascurato, Tuttauia per comprobare maggiormente questa verità, & per leuare ogni ambiguità, che possa essere in alcun tempo mai nata in alcuno; si è deliberato, di addurre oltre alle auttorità de soprannominati Historici Thedeschi, quelle di coloro, che in varij tempi scriuendo le Historie di Francia, & di Spagna, & d'Italia, ne hanno fatto mentione conforme alla opinione & auttorità de gli Historici di Germania; Il primo de quali, cominciando come si è fatto per il passato da piu moderni, & venendo di mano in mano a più antichi, è Giouanni Genebando, stampato in Parigi appresso Egidio Gorbio al segno della Speranza, del 1579. in forma di foglio, à carte 367. ilquale dice cosi.

28 *Giouanni Brana.*

29 *Genebando.*

Friderici Imperatoris vim metuens, ad Venetos confugit, verum Othone Imperatoris filio, qui cum Classe Pontificem repetebat, à Venetis victo & capto, pax Italiæ reddita.

Ilche si vede parimente confermato da Giouanni à Roche Minoritano in quel suo libro intitolato *Compendium Temporum & Historiarum*, stampato in ottauo foglio à Parigi appresso Guglielmo Giuliano l'anno 1576. doue à carte 313. nella Colonna de gli Imperadori si legge.

30 *Giouanni à Roche Minorita-no.*

Vnde & Fredericus successus Romam iterum obsedit. Alexander maximo fauore à Venetis suscipitur. Ideo potissimum quia renuisset vnionem Imperij cum Græcis, vnde ad Venetos confugit. Fredericus Othonem filium cum Classe aduersus eundem, & Venetos mittit,

mittit, qui primo concursu ab eis superatur, & capitur; Ex quo Imperator illuc se conferens, genibus flexis ante Portam veniam à Pontifice poposcit.

Et il medesimo nel medesimo libro à carte 323. nella Colonna de Pontefici dice,

Alexander ad Venetos confugit, qui Pontifici fauentes, eo potissime quia renuisset vnionem Imperij, non receptis Neapolitanis, quorum & ipsi legatum obcæcarunt, Alexander quo tutior esset, ad eos cum triremibus confugit. Fridericum Romam aggressum, qui dum non reperisset Pontificem, armasse Classem aduersus Venetos, cui præfecit Othonem filium ad eum reposcendum: verum primo concursu capitur ab eisdem, & Alexander, qui componendæ pacis causa Venetias conuenerat, eò Fridericus accedens, in vestibulo sancti Marci pedes Pontificis exosculatur. Simul deinde Imperator ad Altare maius profecti, accepta & data salute; de Fœderibus pacis diu collocuti sunt, & die sequenti confecta est. Et hinc abiens Fridericus cum Pontificis venia Dertonum Ecclesiæ restituit, Et hinc Pontifex & Imperator, cum bona pace discesserunt, liberato filio Othone.

Ilche viene parimente confermato dallo Auttore di quel Prontuario stampato in forma di quarto foglio à Lione di Francia con le effigie di molti Principi antichi & moderni, da Guglielmo Rouiglio l'anno 1553. doue à carte 70. sotto la effigie di Federigo Barbarossa si legge in questo modo.

Guglielmo Rouiglio.

La terza, & la quarta volta entrato in Italia, à dar la fuga ad Alessandro; Finalmente essendo stato con guerra nauale preso vn suo figliuolo, Federigo vsò vna somma humiltà, perche prostrato & disteso in terra, innanzi alla porta della Chiesa à i piedi del Papa, permise, che passandogli sopra lo conculcasse. comandò il Papa, che i Sacerdoti con alta voce cantassino. *Super Aspidem &c.* poi lo assoluete dalla iscomunica. Disse Federigo, che tale humiltà haueua fatto à San Pietro, & non à lui, & Alessandro rispose, & à me, & à San Pietro.

Lo istesso si legge ancora di Duareno Giurista, che in quel suo libro intitolato *De Sacris Ecclesiæ misteriys, & Beneficijs*, stampato in forma di quarto foglio à Parigi, da Mattheo Dauide, l'anno 1551. nel primo libro, al capo

secondo à carte 23. dice in questa maniera.

32 F. Duarano contradetto dal Frăgipane nell' allegatione al numer. 68.

Eadem humilitate, ac deuotione vsus est Fridericus Primus, qui Aeneobarbus est appellatus, in Alexandrum III. Pontificem Romanum; Sed vi & armis (ne dicam) Tirannide Pontificis coactus, qui Imperatorem pro Templi foribus Dini Marci Venetijs, prostratum humi pedibus calcasse fertur, & illud ex sacris litteris, pronunciari iussisse, Super Aspidem & Basiliscum &c.

Et Guglielmo Paradino in quel suo libro stampato di quarto foglio in Lione da Giouanni da Tournes in lingua Franceſe, del 1552. intitolato Cronique de Sauoye, à carte 143. dice in questo modo.

33 Guglielmo Paradino.

La Saint Pape, craingnant sa cruautè prins la coutrement de Son Cusinier & estant desguisè sen fuit à Venize, sans estre aucunement cognù, qui fut l'annee duxseptieme de son Pontificat, Et fut cachè ice lui Alexandre au Monastere de Nostredame de la Charitè, qui peù au parauant, auoit estè cõstruit, & leans seruit acũs temps de Iardinier, & hortolan, iusque à ce quil fut recognu, par vn nomme Commode, qui comme insensè courut, hatiuement au Duc Sebastien, qui lors estoit, & lui denonza secrettement que le Pape estoit, en la Citè de Venize, lor le Duc faisant assembler le Senat, leur significa, l'estato en quoy estoit le souuerain Pere, & Pasteur de le l'egliſe, en leur Cittè, seruant de Iardinier, en vn petit Monastere, De la quelle noueate le Senat, tout esmu lui enuoya soudainement habites Pontificaux, par les plus apparens de leur Citè, puis en la Congregation de toutes les Egliſes, le Duc & le Senat, le furent querre en Proceſſion, & grande Magnificence, & le menerent à Sain Marce, ou il donna sa benediction au Duc, euc Senat, & à toute le Citè, les merciant, del'honneur, recueil, & hoſpitalitè, quilz lui auoient fait en sòaduerſitè. Mais l'Empereur qui continouit en sa mauuaiſe volontè, eſtant aduerti que le Pape eſſoit à Venize, enuoya Othon ſon filz auec vne groſſe armee de mer, pour le rauoir par force, toute fois les Seigneurs Venitiens qui l'auoient en leur ſauuegande, le voulans garder entierement, en voyerent audeuant du dit Othon, leur Duc Sebaſtien auec grand nombre

de

de Galeres, & sestans ces Deux Princes rencontrez cõbatirent vaillamment mais la cause de legliſe, vainquet le perſecuteur d'ice le', de ſorte, & maniere que Othon eſtant vaincu, & prins priſonnier fut mene en grande Triomphe, iuſques à Venize, & mis en la puiſſance du Pape, duquel il obtint perdon de ſon misfait, & pour l'honeſtè dentuſa le Pape, en ſon endroit, il procuraque la paix ſe fit entre le Siege Apoſtolique, & l'Empereur ſon pare. Tellement que Federic ayant iurè, & promis de fairé, tout ce quil plairoit aut Pape Alexandre, vint paiſeblement à Venize, òu il trouua le Pape, l'attendeant en vn ſuggeſte, & Trone Apoſtolique haultement, dreſsè au paruis de l'Egliſe Saint Marc, & eſtoit deliberè le dit Empereur di porter patientemment tout ce qui lui ſeroit fait & eniodat per le Pape. Eſtant l'Empereur arriuè en ce lieù eutcommandement du Pape, en vertù de Sante obbedience, quil eut à ſe proſterner en terre, & demander perdon de sò pechè. qui voluntariament fut obeiſſant, & ſe preſenta pour baiſer le pied du Pape; alors voulant Alexandre rabaiſſer le faſt, & orgueil de ceſte Empereur, lui mit le pied ſus la teſte, diſant il eſt eſcrit, Tu Marcheras ſus l'Aſpide, & ſusle Baſiliſque, & conculqueras le Lion, & le Dragon. L'empereur ſe voyant ainſi indignament traitè, & foulè aux piede, reſpondit en ceſte maniere, Non à toy, mais à ſant Pierre, au ſucceſſer duquel is me rens obeiſſant, Ainſi fut l'appointement fait entre le Pape, & l'Empereur, Le Pape Alexandre en recognoiſſance du bien à lui fait par le Seignorie de Venize, leur ottraya pluſceurs gran priuilèges, & entre autres quil ſeroiſit loiſibile aut Duc de Venize de celler ſes le tres publiques, & patentes auec Plombe pendant à fillets, & cordage de Soye, come fait le Pape, Oultre ce lui donna huit eſtendars de diuerſes couleurs. Item lui donna vne vmbrelle, qui eſt vn acoutrement de teſte, qui retirè à vn hault bonet, Il laiſſa vna pleniere & general remiſſion de tous pechè comme vn grand Iubilè, le quel ſe celebre à Venize tois les ans an l'egliſe ſaint Marc, à l'Aſcenſion de noſtre Seigneur, à grand apport, & frequence de Pellegrins.

Il me le-

Il medesimo si vede esser parimente affermato da Claudio Paradino in quel suo libro delle Geanologie de Rè & Principi di Francia, stampato in forma di foglio a Lione di Francia, in lingua Franceſe, per Giouanni di Tournos del 1561. a carte 896. oue nella Contea di Borgogna si legge in questo modo.

34 Claudio Paradino

Othon primier de ce nom Conte Palatin de Bourgongne, Seigneur de Salinas, fils Puisnai de le Empereur Federic Barberouſſe. & Beatrix de Bourgongnon, fut ennoye par ſon pere auec vnt puiſſent armee contre les Veniciens qui receloyent, & gardoiceant Pape Alexandre troiſieme, tous les fors eſtan le dit Othon vaincù & Prins en guerre nauale, per Sebaſtien Duce de Veniſe, ne ceſſa quil en euit troynne appointement, entre les vnos, & les autros.

Et il medesimo viene anchora confermato da gli annali di Borgogna, stampati in forma di foglio a Parigi, appreſſo gli heredi di Catherina Quinquiel del 1480. Iquali ſenza nome di certo Autthore, ma con vn prologo innanzi, che dice eſſere ſtati raccolti della libraria Parigina da diuerſi Autthori antichi, Ilche ſi verifica dal tempo, fino alquale peruengono, concioſia, che non arriuano ſe non fino a gli anni di Chriſto 1240. cominciando da Feramondo primo Rè di Francia, ne quali à carte 120. ſotto l'anno 1177. ſi legge in queſto modo.

35 Annali di Borgogna.

Fridericus Imperator audiens ſummum Pontificem Alexandrum adeſſe, Othonem filium ſuum, cum armata Claſſe ad reposcendum Pontificem Venetias miſit. Cui Sebaſtianus Dux prope oppidum Pirani occurrens cum triginta triremibus, facto congreſſu ipſum ſuperauit, & Venetias captum adduxit. Otho autem ad Pontificem perductus, eo procurante pax inter Pontificem & Imperatorem patrem componitur. Nam cum Fridericus Venetias veniſſet, pacem à filio confectam approbauit.

Lo iſteſſo ſi vede ancora ratificato dalla Cronica di Francia ſcritta in Idioma Franceſe & Latino, ſtampato del 1490. in Lione da gli Heredi di Pietro Mener alla inſegna della Pace intitolato *Chronicon Francorum à multis auctoribus collectum, ab orbe condito vſque ad annum Chriſti*

M CC.

MCCLXXIIII. senza nome di particolare Autthore, solamente con questa inscritione, *Denuo à Francisco Menerio I.V.D. absolutum vsque ad annum* 1437. Ilquale in forma di foglio, a carte 180 dice in questo modo.

36 Francesco Menorio nella Cronica di Francia.

Alexander Pontifex in hoc anno MCLXXVII. *Friderici Aeneobarbi Imperatoris insidias fugiens, atque ideo Venetijs in Diuæ Charitatis Cœnobium ignoto habitu se latitauit, cum prius multis iactatus fluctibus fuisset, atque à Duce & Senatu lætanter exceptus esset. quare cognita ab Imperatore, Venetis bellum indixit eosq; Imperij hostes nominauit, contra quos etiam filium Othonem cum septuagintaquinque triremibus misit qui Otho congressus cum Sebastiano Duce, mediisque aquis obrutus, magnam Triumphi speciem populo & Pontifici de se exhibuit, vnde Alexander pristinæ suæ dignitati restitutus, pax diu desiderata Italiæ reddita fuit, Ducemque Venetorum multis honoribus insigniuit.*

37 Francesco Lemouicense Vescouo di Auignone.

Il medesimo si legge ancora nella Cronica d'Auignone, scritta a penna di mano di Francesco Lemouicense Vescouo di quella Città, & nepote di Gregorio Vndecimo, in carta Bergamina; lo essempio della quale mi fu mãdato da Auignone da Guidotto Vaina Gentilhuomo da Imola amicissimo mio, habitante in Auignone di molti anni prima, ilquale ritrouandosi in Venetia l'anno 1576. quando s'apprese il fuoco nel Palazzo Ducale, compassionando meco quella rouina, & fra tutte l'altre, quella delle figure di Giambellino, & di tutti gli altri valent'huomini, che vi haueuano dipinto, venne per simil cagione à dirmi di hauere vna Cronica di Papi scritta dal detto Vescouo Frãcesco, laquale raccontaua minutamente tutto quello, che in detta sala era dipinto. Al che pregatolo io instantemẽte, che mi fauorisse di mandarmi come fosse ritornato in Auignone quella parte, che s'aspettaua a Papa Alessandro, non solo con molta cortesia mi promise di fare, ma cauatone vn essemplare intero me la mandò, con molta diligenza, laquale authenticata per mano di Notaro conosciuto, à carte 128. principiando dal 430. di Christo, & peruenendo fino al mille, & trecento settanta, dice in questo modo.

Anno vero Dominicæ Incarnat.... Hadriano Pontifici succes-

sit Rolandus Senensis, filius Raynutij Bandinelli, &c. qui post multas persecutiones à Friderico Aeneobarbo habitas, insidias eius fugiens, Venetijs aufugit in habitu hortulani, vbi à Senatu, Commodo peregrino indicante, recognitus, & liberaliter susceptus, permultas Indulgentias, & Regalia Sebastiano Duci concessit, & Othoni Friderici filio, à Venetis capto cum multis triremibus, permisit, vt Fridericum patrem conueniret, qui tum Papiæ commorabatur, & cum illo de pace tractaret. Quique Otho, patri persuasit vt se Ecclesiæ reconciliaret, & vnà secum Venetijs ad perficiendā pacem iret. quod facere renuens Fridericus, minatus a suis, qui asserebant se eum relicturum ni secus faceret, permisit, vt de pace tractaretur, & Venetias se conferens, veniam Pontifici Alexandro postulauit ei. Quique Pontifex libentissimè ei concedens, dum osculabatur pedes eius, pedem super collum eius posuit, & versum Dauidicum cantare fecit. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabo & conculcabo Leonem, & Draconem, Cui respondens Fridericus Petro, & non illi se præstare obsequium, a Pontifice audiuit, & sibi & Petro, esse deiectum. Quod asserens Imperator, pacem Pontifici & Italiæ reddit, &c.

Ilche viene anco affermato dalla Cronica di Bisanzone scritta in lingua Latina in carta Bergamina, che publicamente si vede in quella Città, da me per opera del medesimo Vaina, in quella parte, che si aspetta al Pontefice Alessandro parimente veduta, & per mano di Authentico Notaro, confermata, nella quale à carte 120. si legge in questo modo.

38 Cronica di Bisanzone

In hoc anno 1177. pax reformata fuit inter Alexandrum Pontificem, & Imperatorem Fridericum, ab Othone filio, qui in nauali prælio victus fuerat in Adriatico sinu à Venetis, apud quos Pontifex iram Friderici metuens, fugerat, vnde Imperator Venetias adiens, pedes Pontifici Alexandro osculatur, & Ecclesiæ pacem, & quietem reddit.

Vedesi ancora questo istesso recitato nelle vite Pontificali scritte in lingua Spagnuola da . . . . ilquale in quel suo libro stampato in . . de forma di foglio à carte 313. della prima parte dopò lo hauere recitata la opinione del Merula, & d'altri Scrittori, dice in questo modo.

39 Cronica di Spagna nelle vite Papali.

Que el Emperador hizo guerra particular al Papa, y

Ie

le compellio, a salir huyendo de Italia, y que el se mudo el habito, y se fue à Venecia en figura di Peregrino y estuuo e nella Muchos disa discognoscido, hasta que se uino à saber del y, quando los Venecianos le conoscieron, fue grandissima la veneracion con quele ne scriberon, y le honoraron, y q̃ de spues (sabido por Frederico) el pidio alla Republica, se lo entragassen y proque non lo quiesceron hazer, el Emperador embio à Othon suo hijo, a' q̃ les hiziesse guerra; En la qual Othõ fue vencido: y tras esta vittoria compellitron los Venecianos à Frederico, a' que acceptasse la Pax, y succedio lo que luego dire.

Et andando seguitando come, & quali siano le opinioni, che intorno a ciò si hanno da alcuni, afferma cõ parole molto efficaci, essere indutto a credere conforme alla Cronica de Venetiani, poi che, la medesima Historia era dipinta molto alla antica nella detta Sala, & però dice,

Il medesimo del credito della pittura antica del Palazzo.

Ciento à mi viszio a quella Sala es de grande autto ritad y tanto antiqua, que à pena se puede creer, que sea differente della veridade.

Et a queste soggiungendo molte parole, finalmente, dice, che il Papa assentendo alla Pace, nel baciarli il piede lo Imperadore, dice, che gli disse,

Sobre el Aspis, y sobre el Basiliseo andaras y pisaras al Leon, y al Dragon. A lo qual Frederico (con su accostumbrada Altiuez) Respondio. *Non tibi, sed Petro,* Non a vos sino a San Pedro me humilio, El Papa replicò, *Mihi, & Petro,* A mi y a San Pedro.

Il medesimo.

Et riandãdo tutte le cerimonie succesSe fra loro, dice finalmẽte che il Papa benedetto lo Imperadore lo licẽtiò, & esso dopò lo hauer concesse molte cose al Doge.

Se partio pera Anagnia de Venecia, en las Galeras del Rey Guglielmo y con il Duque de Venecia Ciano.

Il medesimo.

Alle quali auttorità cõ lo istesso ordine dopò la narratione di tanti Authori stranieri, se bene come souerchie, si aggiungeranno quelle di molti approbati Authori Italiani, che scriuendo le Historie, la raccontano. Il primo de quali, cominciando da più moderni & da

quelli, che scrissero nella nostra fauella Italiana, è il Vescouo di Bagnarea in quel suo libro stampato à Venetia in forma di quarto intitolato Italia Trauagliata, nel quale allo vndecimo libro à carte 133. si legge in questo modo.

40 *Vescouo di Bagnarea.*

Il Papa dopò lungo assedio, hauendo in horrore la fierezza di Federigo, vscì di Roma trauestito, & fuggì à Venetia, per laqual cosa lo Imperadore mādò Othone suo figliuolo con armata di Mare contra i Venetiani, onde impediua, che fossero portate vettouaglie in quella Città. I Venetiani armarono allo incontro, & combatterono sommergendo naui, & pigliandone, & mandandone in fuga. In fine Otthone preso fù condotto à Venetia, Federigo riceuuta questa perdita, per liberare il figliuolo fù costretto a chieder pace. Cosi chiamato a Venetia dal Pontefice Massimo, impetrò perdono, assolutione, & pace, con patto che restituisse al Papa Roma con tutto quello, che era della Chiesa.

41 *Francesco Sansouino.*

Et Francesco Sansouino in quella sua Cronologia del Mondo, nel primo libro à car. 34. parlando del Doge Ziani dice.

Sebastiano Ziani 38. Doge di Venetia ricchissimo & prudente huomo entra al gouerno. sotto questi il Papa & lo Imperadore vengono à Venetia, doue fanno la pace, Et prima seguì quella notabil vittoria, che hebbe la Republ. quando prese Otthone figliuolo dello Imperadore.

Il simile afferma Gabriello Simeoni in quel suo libro stampato in forma di ottauo in Venetia, doue à carte 43. del secondo libro della origine dello Imperio de Venetiani dice in questo modo.

42 *Gabriello Simeoni nella Cronica di Venetia.*

Dispiacque grandemente a i Venetiani l'offesa fatta al loro Ambasciadore, ma differirono in altro tempo à farne la vendetta; però che per difensione di Papa Alessandro; ilquale fuggitosi à Venetia nella Chiesa della Charità, con quei Frati si era acconcio per Cuoco, & di poi era stato per volontà diuina col mezzo d'vn Pellegrino riconosciuto; si mossono a fare impresa contra Federigo Barbarossa; Nellaquale andato Sebastiano

stiano roppe in Histria l'armata de nimici, & Otthone figliuolo di Federigo ne menò prigione; di che nacque poi pace, pratticandola Otthone tra il Papa, Venetiani, & Federigo, & al Doge fu permesso di portare nelle feste solenni il Baldachino, con quello che segue.

Et lo Alunno, nel secondo libro della Fabrica del Mondo a carte 58. variando il nome di Otthone in Arrigo, dice in questo modo.

Perche, perterrefatto il Papa fuggì à Venetia, & il Doge in fauore della Chiesa fece grãde armata contra Arrigo figliuolo di Federigo, presolo, & menollo a Venetia. vedendo adunque Federigo la fortuna mutata, & il fauore, che haueua Alessandro; determinò humiliarsi, & chieder pace al Pontefice. Et venne a piedi del Papa, il quale premendogli la gola col piede, disse il verso del Salmista. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*, con quel che segue. *Fra Alla bri.*

Il medesimo disse ancora Bernardino Corio, nella prima parte delle Historie Milanesi, stampate in foglio, & in quarto, nella quale a car. 141. dice in questo modo.

Alessandro Papa era venuto à Venetia, del che dolendosi grandemente Barbarossa, mandò Otthone suo figliuolo con settantacinque naui lunghe, & fornite di Soldati contra i Venetiani, della qual cosa Alessandro, & Ciano Doge della Città, hauendo la nuoua, armarono trenta Nauigli di genti scelte; lequali essendo giũti in Istria, & auuicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia; laquale finalmente voltandosi fauoreuole alle genti Venitiane, quarantaotto naui con la Galea Reale rimasero prigioni, in modo che Otthone con molti Principi prigioni fu condotto a Venetia doue dopò molte prattiche con licẽza del Papa, & di Ciano, essendosi celebrata la pace, con Capitolo, che lo Imperadore venisse ad Alessandro a Venetia, Ottho ritornò al padre. 44 *Bernardin Corio, consideration sopra, esso vedi l'allegatione al nnm. 36.*

Et due righe dopò soggiunge.

Et l'anno della salute, mille cento settanta sette, vedẽdosi da ciascuno essere oppresso, & la potẽza de Milanesi *Il medesimo.*

lanesi aumentarse, per li capitoli, che haueuano con i Venetiani, ò fosse mosso da vera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremante, & cõfuso andò in fretta à Venetia, doue trouò Alessandro Papa, alquale per lo spatio di sei mesi non potè parlare, nondimeno iui conuocandosi vn Concilio di trecento ottanta Prelati, Principi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federigo conducesse il Papa a Roma, deponendo del Papato Innocentio, & che per sei anni fusse tregua con i Milanesi. Cõ quello che segue.

45 Il Giouio. Et Monsignor Paolo Giouio Vescouo di Nocera, nel primo libro de suoi Elogij, parlando di Federigo, (addurrassi da noi il testo volgare tradotto dal Domenichi, con tanta eccellenza, quanta il mondo sa) a car. 49. di quello che fu stampato a Venetia in forma di ottauo foglio dal Bindoni, dice in questo modo.

Haueuano anco i Venetiani il medesimo studio di Religione; & con esso loro si era accostata grandissima parte d'Italia, & finalmente il fine di questa abominevol discordia, fu questo, Che Othone, figliuolo dello Imperadore, preso nel Mare Hadriatico nella battaglia Nauale, da Venetiani, diede occasione di far la pace, percioche à Federigo stanco per molte guerre, era venuto desiderio del figliuolo, & paura della vendetta di Dio. Essendo adunque pacificatore il Ziano Doge di Venetia, il Papa dinanzi alla porta della Chiesa di San Marco, solennemente assolse, & riceuè in gratia sua lo Imperadore; ilquale humilmẽte se gli era gettato a piedi, con questa conditione, ch'egli facesse la impresa della Cruciata, percioche allhora il Saladino Soldano dello Egitto apparecchiaua vna graue guerra al Rè di Gierusalemme. Dicono gli Scrittori, che il Papa ricordandosi della sua passata calamità, quando lo Imperadore gli baciaua il piede, con volto sdegnato gli disse questo verso di Dauid. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*, per ischernire poco amoreuolmẽte inuero la indomita brauura di quell'animo superbo. Doue lo Imperadore non meno Religiosamente, che grauemene con volto lieto gli rispose, *Non tibi*

Vedi la difesa di questo atto come di sopra l'allegatione al num. 64.

tibi, sed Petro, parendo facilmente, che di lui come huomo teneſſe poco conto; ma che bene honoraſſe la dignità della perſona.

Il medeſimo parimẽte dice Marco Guazzo in quella ſua Cronica vniuerſale ſtampata in forma di foglio grande à Venetia, doue à carte 112. parlando di Federigo, dice in queſto modo. 46 *Il Guazzo nella Cronica Generale.*

Onde il Pontefice Aleſſandro ſe ne fuggì à Venetia. Mandò Federigo Ottone ſuo figliuolo contra i Venetiani, ma preſo in vn conflitto di Mare, ſi fece la pace; Adunque venne detto Federigo a Venetia, & ſteſo innanzi la porta del tempio ſi laſciò dal Papa calpeſtare; ilqual comandò, che ſi gridaſſe, Caminerà ſopra l'Aſpide, el Baſiliſco, & coſi finalmente lo aſſolſe; Federigo riſpoſe, che a Pietro, non ad Aleſſandro ſi humiliaua, A cui diſſe Aleſſandro, & à me, & à Pietro ti humilij.

Il ſimile diſſe ancora Coſtãzo Felici Medico in quel ſuo ſecondo libro del Calendario Efemerico, doue à carte 31. nel meſe di Luglio nel giorno di ſanto Apollinare, dice in queſto modo. 47 *Coſtanzo Felici.*

Federigo Barbaroſſa Imperadore paſsò a Venetia, & innanzi alla porta della Chieſa di San Marco, ſi ſottomeſſe a piedi del Papa Aleſſandro terzo, ilquale calcando il piede ſopra il collo dello Imperadore gli diſſe, *Super Aſpidem, & Baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonẽ, & Draconem,* A cui lo Imperadore riſpoſe, Non à te, ma à Pietro, alquale replicò il Papa, & à me, & à Pietro. *Vedi come di ſopra che l'atto di Papa Aleſſ. pruoua la vittoria allegatione al num. 59.*

Lo iſteſſo diſſe parimente Giulio Feroldo Cremoneſe in quel ſuo libro de' Annali Veneti, ſtãpato in Venetia alla inſegna della Serena in ottauo foglio, doue a carte 122. ſi legge in queſto modo. 48 *Giulio Feroldo.*

Federigo Barbaroſſa fè ſuo ſforzo per terra, & per mare, contra la lega Lombarda & Venetiana; Per mare ordinò a Genoueſi, & Piſani pacificati da lui l'anno auanti, & s'altri de ſuoi ſudditi vi haueuano qualche poſſanza, che ſi moueſſero contra i Venetiani, Onde ſi ragunò fino à 75. legni groſſi, della quale armata eſſo fè Capitano Generale, vno de ſuoi figliuoli nominato Otthone, non legittimo, perche ne il legittimo Otthone, *vedi l'allegatione al nu. 46. e ſopra a car. 36.*

ne gli

negli altri erano in età, per terra esso Imperadore tornato potente in Italia, si mosse, benche seguitato da pochi Italiani, cõtra Milanesi; Et hebbe l'vna & l'altra impresa quasi a vn tempo vno istesso infelice esito, venne Otthone in Histria, & fu scontrato dal Doge Sebastiano con 30 Galee.

Et poco dopò soggiungendo dice,

Ne Otthone poteua hauere se non poca esperienza delle cose del Mare; Però lui fu con tale armata non difficilmente rotto & preso da Venetiani. Il loco oue si combattè fu vicino Capo Salbudo, tra Pirano, & Parenzo, & fu il mese di Maggio circa il dì della Ascensione di Christo.

Et sotto l'anno 1177. nella medesima carta si legge in questo modo,

Venne à Venetia il Papa, & lo Imperadore, & vi si fece vn Concilio, & vi si composero le cose d'Italia; & della Christianità. con quello che segue,

49 Il medesimo si legge in Christoforo Landino nel co-
Christoforo Landino vedi l'allegatione nu. 38. mento di Dante stampato in Venetia del 1520. in quel decimo ottauo Canto del Purgatorio, ilquale conforme al solito facendo il Comento, espone quel terzeto che dice.

Io fui Abbate a san Zeno à Verona,
Sotto lo Imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor' Milan ragiona.

Nel quale dopò le molte cose che vi si dichiarano, si legge in questo modo.

Costui fu coetaneo di Dante, chiamato Alberto, huomo di buoni costumi, & di profonda Theologia, come manifesto appare in più volumi da lui scritti; (Barbarossa) Federigo primo di Sueuia, chiamato Barbarossa dal Colore, tenne lo Imperio anni 37. prima amico della Chiesa, dipoi nimico ad Alessandro Terzo Sanese da lui escomunicato. Terribili guerre fece in Italia, contro a Lombardi fauoreggianti il Papa; Disfece Poleto, trasmutò Lodi, edificò Crema, prese per assedio Milano l'anno della Salute 1163. e tutto lo arse; & disfece; Arollo & seminouui il Sale; & dicono che ottanta

migliaia

migliaia d'huomini andarono disperſi di queſta Città; grandiſſima ſtrage fece de Romani. Il perche perterrefatto il Papa, fuggì a Venetia, & il Doge in fauore della Chieſa, fece grande armata contra ad* Arrigo figliuolo di Federigo, preſelo, & menollo à Venetia. vedendo adunque Federigo la fortuna mutata, & il fauore, che haueua Aleſsãdro da Lodouico Rè di Francia, & da Arrigo Rè d'Inghilterra, & da Guglielmo ottimo Rè di Sicilia, & da Lombardi, determinò di humiliarſi al Pontefice, & chieder pace, & venne a piedi del Papa, ilquale premendogli la gola co' piedi diſſe i verſi del Salmiſta. *Super Aſpidem & Baſiliſcũ ambulabo, & conculcabo Leonem & Draconem.* Alle quali parole riſpondendo Federigo, *Non tibi, ſed Petro*, diſſe il Papa, *Et mihi & Petro*. Dopò queſto reconciliatoſi. Con quel che ſegue.

* *Ottone.*

50

Il medeſimo ſi legge nelle vite de Santi fatte da Nicolò Senſo di natione Frãceſe, gli anni di Chriſto 1328. & poi del 1470. tradotte da Nicolò Manerbi Romito di ſan Matthia di Camaldoli, & ſtãpata in foglio grande del 1475. ſotto il Dogato di Pietro Mozzanigo, a carte 292. nella vita di Vbaldo Santo, Veſcouo di Agubbio, doue ſi legge in queſto modo.

Nicolò Senſo Frãceſe nelle vite de Santi.

Et concioſia, chi di ſopra ſi è fatta mentione di Papa Aleſſandro Terzo, & di Federigo Imperatore, degna coſa è di non tacere l'occorrenti a quel tempo. Eſſo adunque Aleſſandro Terzo, perſeguitato dal mentionato Federigo Imperadore, & iſcacciato per tutte le parti del Mondo, & maſſime eſſendo il ſommo Pontefice trasferito nella parte di Francia, per più ſicurtà, etiam di quella partendoſi finalmente capitò a Venetia incognito, reducendoſi a vn Monaſterio de Canonici Regolari, chiamato ſanta Maria della Charità, di quel medeſimo ordine, & Regola di sãta Maria in porto di Rauenna; & ſi acconciò con quelli Religioſi per Capellano; continouamẽte ſtaua in digiuni, & orationi. Finalmente venuto alle orecchie dello inclito Senato Veneto, come in quel Monaſterio di ſanta Maria della Charità, ſtaua Aleſſandro Pontefice Maſſimo Terzo; Per lo cui vagabondo modo ſtaua deſſolata la ſedia Apoſtolica

della Charità, & ispogliata la Città di Roma, del Pontefice suo; Temendo esso inclito Senato il grande discrimine di tutta la Catholica Chiesa, preparate le condecenti vestimenta Papali, venendo il Principe Ziani con tutto il Senato, al prefato Monasterio, & ritrouato il sommo Pontefice, tutti gettati a terra alli santissimi pie di di quello, con sommo, & quasi incredibile honore, leuato da quel luoco, conducesselo al principal palazzo à canto a la Chiesa di san Marco, & di poi esso Pōtefice rimirando di quello inclito Senato di quelle continoue occorrenze, si transferì a san Siluestro, doue era à quelli tempi il Patriarchato di Grado, incōtinente mandati li Legati dello inclito Senato Veneto a Federigo Imperadore, che voglia pacificarsi col sommo Pontefice, non assentendo lo Imperadore a i loro desiderij, nanzi con risposte minatorie preparata l'armata di settanta Galee, fatto Capitano Otthō suo figliuolo, trascorse le Sicule Marine, iscorrendo le Dalmatiche ripe per venire all'alma Patria Venetia, à distruggerla in vendetta del sommo Pontefice Romano. Il Christianissimo Principe Sebastiano Ziani insieme col Senato, preparata l'armata di trenta Galee, riceuuta la Papal benedittione, cōfisi nella benignissima gratia del Signore nostro Dio Christo Giesù, & del glorioso Euangelista suo santo Marco, & di tutta la celeste Corte, & dal detto Pontefice riceuuta la Spada; montato sopra l'armata, disponente la diuina gratia, incōtratosi nello Imperiale Hoste in vn luogo chiamato Salboria, posto nelle parti d'Istria, fra Pirano & Vmago, distante da Venetia per ispatio di cento miglia, vigorosamente assaltata essa infelice hoste, tutta fracassata, da poi la destruttione de legni, & l'occisione di più della maggior parte d'huomini, preso Otthone Capitano, & figliuolo dello Imperadore, ritornossi a Venetia con il glorioso trionfo; Al qual venuto incontro il medesimo Pontefice, insino al primo Faro fuori del Porto, & con somma letitia riceuuto in segno di perpetuo dominio, come i Signori del Mare, donōssi vn' Anello, col quale isposasse il Mare, & a tal modo li concedette, che ogni anno in tal giorno

che

che fu il dì dell'Ascẽsione di nostro Signore, si mil atto facesse, & li successori suoi in perpetua memoria di tal gloriosa vittoria. Rimandato dunque Otthone al padre Imperadore, à sedare tal discordia, prestante la diuina gratia, redusse lo Imperadore à Venetia, & pacificato col sommo Pontefice, & con lo inclito Duce, donante le preclarissime insegne à esso inclito Principe & successori suoi, si in sigillare in Piombo, del tenere il Cero in mano dicendosi il Vangelo, & il Magnificat, l'Ombrella, & sei Tube d'Argento, & la Sedia col Cuscino, la Spada & noue Confaloni: concedendo etiam Indulgenza à tutti li fedeli Christiani, confessi & contriti, che visiteranno la Chiesa di santo Marco, dal Vespro della vigilia dell'Ascensione per insino all'altro Vespro, del proprio giorno in perpetuo, in remuneratione, & guiderdone di tanto beneficio. Reconciliati adunque il Pontefice, il Principe, & lo Imperadore ritornossi felicemente alla Sedia Romana, accompagnato dal Principe Ziani, & da molti patricij Veneti.

Il medesimo si legge ancora in Gianuillani Historico molto antico, & di cento & poco più anni vicino à Barbarossa, il quale se bene specificamente non racconta la giornata successa fra Otthone & il Doge Ziani, narra però di quelli accidenti che si niegano da Contradittori, di tale Historia. Concioſia che nel quinto libro delle sue Historie, fino alquale, & molto più oltre ancora seguitando sempre l'auttorità, anzi mettendo le proprie parole di Ricordano Malespina Auttore molto più antico, si può più tosto chiamare essemplare di Ricordano, che proprio Auttore; Questo adunque dal primo capitolo fino à tutto il terzo, raccontando le attioni del Pontefice Alessandro, & di Federigo, nel terzo Capo dice espressamente in questo modo.

51 Giouanni Villani.

Ricordano Malaspina scrittor antico seguito dal Villani.

Veggendosi Federigo Imperadore molto abbassato di suo stato, & Signoria, & molte Città di Toscana, & di Lõbardia ribellatesi da lui, che si teneano cõ la Chiesa, & Papa Alessandro; ilquale era montato con il fauore del Rè di Francia, & di quello d'Inghilterra, & di Guglielmo Rè di Sicilia, procacciò di reconciliarsi con

la Chiesa, & col Papa, accioche potesse regnare nello Imperio, & che al tutto non perdesse lo stato, & l'honore; per solenni Ambasciadori mandò à Vinegia à Papa Alessandro à domandar pace; promettendo di fare ogni amenda à santa Chiesa; Ilquale dal detto Papa fu essaudito benignamente. per laqual cosa il detto Federigo andò à Venetia al detto Papa; & gittollisi a piedi p misericordia, allhora il Papa li pose il piè ritto sul collo, & disse il verso del Saltero, che dice, *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem*, Et lo Imperadore rispose, *Non tibi sed Petro*, il Papa rispose]. *Ego sum vicarius Petri*, Et poi gli perdonò ogni offesa.

Atto di Papa Alessandro significa la vittoria comedi sopra allegatione num. 59.

Dalle quali parole se bene espressamente non si caua, che Otthone fosse rotto, per Mare da Venetiani, si può dire, che ne anco vi si vede la rotta, che dicono i contradittori, che i Milanesi diedero allo Imperadore, tra Legnagno & Daurago, dalla quale vogliono che sia nata la pace; Con tutto ciò non si può negare da alcuno, che Federigo non fosse vinto in quel luogo per terra, si come fu anco vinto per mare da Venetiani. Tanto basta adunque, che lo Auttore racconti di tutti quelli accidenti che concerneno il fatto da alcuni de quali si caua la total cognitione del vero, senza venirne à particolare mentione presupponendo, che il fatto si sappia da gli Auttori più antichi di lui. Ma che sia vero, che molti Auttori più antichi, di questa nostra fauella, habbino parlato di questa Historia, oltre a quelli, che ne dissero i Thedeschi di quei tempi * leggasi vn Comento sopra Dante, che come sotto nome di Bẽuenuto da Imola, discepolo di Dante, che fu del 1300. se bene io lo reputo per opera, & fattura di Pieraccio da Settignano, che discepolo di Dante, diuenne anco comentatore dello istesso, ilquale in quel suo Comentario, fatto in tutto il Poema di Dante, chiaramente afferma esserne stato fatto mẽtione di questa attione più vicino à Federigo, che non sono coloro, che non approuano cotale Historia per vera si come scriuono i Venetiani. Lo originale del quale Auttore, fu quest'anno passato, presentato al Senato Venetiano da Filippo Peretti, dal quale originale,

52

* *Cõmento sopra Dante antico. Nota questo esser vn de que' testimoni, che Mosig. Gadaldino disse esser stato adoperato dalla cõgregatiõ de Cardinali per canonizar di ordine di Pio IIII. questa historia quãdo fu dipinta a Roma nella sala Regia. l'essemplar antichissimo si troua hora appresso gli heredi di detto Gadaldino. vedi l'allegation al nu. 20. & 38.*

nale, scritto in carta Bergamena, in foglio reale, cauai le infrascritte cose, che nel Canto decimottauo del Purgatorio, iui si leggono, sopra i seguenti versi à carte 423.

Io fui Abbate à san Zeno à Verona,
Sotto lo Imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor' Milan ragiona.

Doue raccõtando molte altre cose, degne da saperſi, finalmente venendo alla esposition di detti versi dice quello, che si contiene in questi due fogli seguenti.

Io fui. Quì il sopradetto spirito manifesta se medesimo, descriuendosi dalla dignità, & dal luogo, & dal tẽpo. Et per hauer piena intelligenza di questa lettera, prima dobbiamo sapere, che questo spirito si dice essere stato nel tempo di Federigo Barbarossa, che stette nell'Imperio anni xxxvij. ilquale prima fù amico della Chiesa, mà dapoi hebbe grandissima discordia cõ Alessandro Papa Terzo da Siena, che l'escommunicò. Et in quel tempo il detto Federigo Barbarossa hebbe di molte guerre in Italia cõ li Lombardi, che fauoreggiauano il Papa. Et Federigo vincitore in tutte le battaglie, che si dauano le parti l'vna à l'altra, destrusse Spoleti, & Terdona & transmutò Lodi, & edificò Crema, & Cremona se gli diede, & per assedio prese Milano, che fù vn grãde, & marauiglioso fatto, & questo fù nel M CLXIII. Et quella Città fece ruinare, & mettere à fuoco, & à fiamma, & fecela arare, & seminare di sale. & de Romani fece grandissime stratie. Per laqual cosa Papa Alessandro hauendo paura, & tema del furore, & della possanza di Federigo fuggì à Venetia à modo di vn Prete, & arriuò al Monasterio di santa Maria della Charità, & lì in habito incognito staua ad officiare quasi come per Capellano, & come fu di piacere di Dio vn Peregrino, che per sua diuotione andaua cercãdo le Chiese di Venetia, orando vn giorno nella Chiesa di santa Maria della Charità, guardando il detto Capellano, rimirando quello ben per sottile, trà se hebbe à dire, certo io ho veduto costui in Roma, & tanto lo affigurò che esso il venne à conoscere, che era il Papa. Onde esso Peregrino non facendo motto alcuno, se ne andò dauanti

Viue ancora Monsig. F. Codolino moderno vescouo di Liesena, che era presente a tal cõgregatione, e per honor della santa Sede ad ꝑpetuã rei memoriã, essendo egli vicin alli 80. anni ne fà fede in vna sua patẽte, a cõfusione di quanto dice la risposta cõtra il Frangipane in difesa del Baronio. l'Autor della quale però non ha ancora osato darla alla stampa.

dauanti la preſenza di M. Sebaſtiano Ziano, che all'hora era Duce di Venetia, & hebbe à dire il detto Peregrino al detto Duce, & à Conſiglieri ſuoi. Signori io vi notifico, che il Papa, del quale per lo Mondo non ſi sà ciò, che ſi ſia, è in queſta voſtra Città, che io l'ho veduto, & ſi lo conoſco bene, & parmi che ſia à modo di Capellano nella Chieſa di Madonna ſanta Maria della Charità. Onde M. lo Duce ſapendo dal Peregrino, che di ciò non haueua fatto motto à perſona alcuna, ritenne il Peregrino naſcoſto, accioche di ciò il Papa non veniſſe à ſentire, accioche per tema nõ ſi metteſſe à fuggire, & di ſubito fece di hauere di belli paramenti pontificali, mãdando per più mani, & fece cautamẽte adunare il Patriarcha, il Veſcouo, & la Chiereſia, & i Nobili, & tutti i popolari auantaggiati di Venetia, & con le Croci leuate ſe ne andò per Naue con il detto Peregrino à ſanta Maria della Charità. & lì trouarono il Papa, che in forma di Capellano andaua sù, & giù dicendo ſue orationi, & trouato che l'hebbe, diſſe il Peregrino à M. lo Duce. Queſto è il ſanto Padre, onde il Papa non ſi potendo celare, dubitandoſi del concorſo di tanta gente ſi hebbe à prendere paura, & dubbio, onde M. Sebaſtiano Duce di Venetia l'hebbe à confortare, che non doueſſe temere di alcuna coſa, che egli era in vna terra buona, & ſicuriſſima; Et all'hora con grandiſſima diuotione s'ingenocchiò il Duce, il Patriarca, il Veſcouo, & la Chiereſia, & tutta la gente ch'era lì concorſa. Et appreſentò al Papa i paramenti, & ornamenti pontificali; adornando quello come à Papa ſi conueneua. Et quello conduſſe alla Chieſa di ſan Marco, & nel palazzo Ducale, doue fù honorificamente, & bene trattato. & in queſto furno mandati Ambaſciatori per riconciliare l'Imperatore co'l ſanto Padre. Et non volendo l'Imperatore di ciò vdire ne fare alcuna coſa, l'vna parte, & l'altra, cioè l'Imperatore da vna parte, & il Duce di Venetia da l'altra s'apparecchiò à fare armata di galee, & vſcite fuori di Venetia trenta galee molto bene in ordine, & bene armate, delle quali fù Capitano, & Duca il detto M. Sebaſtiano Duce, alquale il ſanto

Padre

Padre diede vna Spada dicendo, questa porterai tu, & tuoi successori, come mantenitori di santa Chiesa, & dando al detto Duce, & à tutti che andarono con la detta Armata perdonanza di colpa, & di pena. Hora le dette galee se ne andarono nauigando fino nelle parti di Istria; & alla ponta di Salbua trouarono l'Armata dell'Imperatore, che era di galee settantacinque, delle quali era Capitano Otthon figliuolo del detto Imperatore Federigo Barbarossa. Et trouandosi l'una Armata, & l'altra valentemente cominciò à ferire. Et fù vna grande, & cruda battaglia. Finalmente le trenta galee de Venetiani posero in sconfitta le settantacinque dell'Imperatore, per tal che il Duce con la sua Armata, & con la preda che fatta hauea se ne ritornò à Venetia, & arriuato à santo Nicolò di Litto appresentò al Papa M. Ottho figliuolo di Federigo per prigione. Onde il santo Padre riceuendo il Duce cõ sommo gaudio, gli hebbe à dire. Ben venga il Signore del salso Mare, & all'hora diede al detto Duce vn'anello, dicendo, che come Signore del Salso Mare, esso, & i successori suoi douessero sposare il Mare il dì dell'Ascensione, nel qual dì fù la Vittoria sopradetta. Appresso fece dare al detto Duce vn Cerio bianco & candido in segno di purità, il quale esso, & i successori suoi douessero portare nelle solennità. Hora Ottho che era prigione, si offerì di andare da suo padre Federico à trattare la pace, la quale se concludere non potesse, alla fede tornerebbe à la prigione, & appresentãdosi Ottho al padre suo Federigo il riceuette allegramente, ma di pace non voleua vdire alcuna cosa. Hora il figliuolo hebbe à dire al padre. Padre mio per lo passato le cose ti sono andate molto prospere, ma io vedo, che Iddio non ti vuole più sofferire, che tu offendi, & opprimi ingiustamẽte il Vicario suo, cioè il Papa. La qual cosa si può vedere miracolosamente essere cominciata à venire. Non vedi tu gran miracolo che trenta galee ne habbiano prese settantacinque, & se tu non vuoi fare la pace a me conuiene tornare in prigione, che così ho promesso a la fede. Finalmente Federigo vdite le ragioni dal figliuolo dette, inteso il miracolo

il Doge dichiarato come Capo della Rep. Signor del mare iure belli.

racolo sopradetto, & dubitandosi di Ludouico Re di Francia, & di Hērico Re d'Inghilterra, & di Gulielmo Re di Sicilia, & de' Venetiani, & di Lombardi, & acciò che il figliuolo non tornasse in prigione, fù contento di venire alla pace, & quella mandò a dimandare per suoi Ambasciatori. Onde cōclusa la pace l'Imperatore con le sue galee se ne vēne a Venetia ad appresentarsi al Papa, & sedēdo il Papa alla porta grāde di san Marco, Federigo Imperatore si gettò a i piedi del Papa dimandandoli perdonanza. & all'hora il Papa mettendogli il piede sul collo hebbe a dire quel Salmo di Dauid, che dice, *Super Aspidem & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* All'hora l'Imperatore hebbe a dire, *Non tibi, sed Petro*, & il Papa rispose. *Et mihi & Petro.* Fatta la pace, & fatte queste solēnità, l'Imperatore con le sue galee, & M. Sebastiano Ziani Duce con le galee di Venetiani andarono ad accompagnare il Papa fino a Roma, & prima essendo essi giōti ad Ancona, gli Anconitani vennero incontro al Papa, & all'Imperatore con due troni, & con due ombrelle, cioè l'vna per lo Papa, & l'altra per l'Imperatore. Et all'hora il Papa fece comandamēto che fusse recato vn'altro trono, & vn'altra ombrella per lo Duce, & quelle gli presentò dicendo. Io ti dò questo trono, & questa ombrella, che nelle solennità tù, & i tuoi successori li debbiate portare, & dipoi arriuati a Roma venendogli i Romani in contra con otto trombe, & cō otto Confaloni di diuersi colori, allhora il Papa presentò queste trōbe, & confaloni al Duce dicendogli che nelle solennità esso, & i successori suoi le douesse sempre portare; Et così per la solleci tudine de Venetiani, & nō per la accidia sua fù alturiato il santo Padre, & posto nella sua sedia di Roma, ad honore & essaltatione della santa Madre Chiesa. Poi Federigo per satisfattione ouero restaurattione del peccato suo, andando con grandissimo essercito alle parti di Siria per riscattar la terra santa, si annegò in vn fiume di Antiochia bagnandosi, & lauandosi per lo caldo, che haueua. Venendo a la lettera dice questo spirito.

Io fui Abbate, &c.

Il mede-

Il medesimo parimẽte si legge nella Cronica scritta a penna dello Archiuo Venetiano, nella quale in carta Bergamina vi si vede conforme alla grossezza del parlare di quel tempo scritto in questo modo.

Non possando missier lo Papa trouar retegno in alcuna parte, pensa di far vita desgitada per non esser conosciuto, ma oldando dire missier lo Papa, che Venesia era terra franca messese à vegnire a Venesia, ad vn luogo, che si clamado santa Maria della Charitade, e le staua si come Capellan per non esser conosciudo. Ma che aduenne? vn'huomo venne a questo luogo de santa Maria della Caritade, per vna en proferta ch'ello aueua facta per volerla cõplir, vette missier lo Papa. abiando vezudo questo Signor, & affiguradolo, che molte fiate lo haueua vezudo, & zenza dimora quello venne a missier lo Doxe, & dixe, Missier. Missier lo Papa Alexandro en in questa vostra Terra. & missier lo Doxe di xe, oè ello? & ello le rispose, è in lo logo delli Frati della Caritade; Et in quella fiada lo Doxe fe retegnir colui per enuegnir la veritade. Sapuda la veritade, messier lo Doxe fese far veste Papali. Et fese clamar lo Patriarca, & lo so Vescouo, & l'oltra Cleresia & tutta la bona zente de Venesia. con lequali deuotamente venne a questo luogo, per far reuerenza a questo messier lo Papa, non sapiando alguno, che zò fosse. Zonto missier lo Doxe a questo luogo di santa Maria, priuadamente si fece mostrar a questo buon'homo, missier lo Papa. Et quando missier lo Papa vette questa zente, ello si partì non crezzando d'esser conosciuto; Vezudo missier lo Doze missier lo Papa, gettase alli so piè, e baxali lo pe: Et vestelo di queste vesti Papali, Quando missier lo Papa se vitte far cosi grande honore, ello prese baldezza, e si se segna, e benedì missier lo Doxe, e tutta questa zente; & la missier lo Doxe lo tole, & duxelo con questa zente, deuotamente alla Glieśa de san Marco con gran Canti, en fino all'Altar de san Marco; Et lo missier lo Doxe li offerse la sua persona, & l'hauere, & la grãdezza della Terra & tutta la communanza de Venesia, en mantegnemẽto de lù e de tutta la Glieśa soa santa con-

53 Chronica di Venetia.

tra tutti quelli, che voleſſe far lo contrario, Et la miſſier lo Papa benedì lo Doxe con tutto lo comun. Et quà lo Papa preſenta vn Cerio bianco a miſſier lo doxe, digando, che ello voleua, che ello haueſſe quello per ſi, & di quelli, che Dugaſſe dopò di lu per la grandezza di ſi, & di ſoa Signoria, Et per queſta caxion miſſier lo Doxe, porta lo Cirio bianco, en le sò proceſſion. Mo ſe parte lo Papa con queſta grandezza dallo Altar, e vaſſende in Palazzo, lo qual venne honorado, & temudo per la ſoa ſantitade; E qua cherì gratia miſſier lo Doxe, a miſſier lo Papa, che ello aſſentiſſeli, che ello volea far tractado de paxe dentro la ſoa ſantitade, & dentro l'Imperador della Magna Barbaroſſa, lo quale era in Pauia, Alle qual parole reſpoſe meſſier lo Papa; che tutto quello, che volea miſſier lo Doxe, & lo Cõmun di Veneſia, ello voleua per grandi honori, & benefitij, che ello haueua rizeuudo da queſta Signoria de Veneſia, Aldita miſſier lo Doxe tanta benignitade fece fare vna lettera, laquale andaua a miſſier lo Imperador, laqual ſi conteġniua come miſſier lo Papa era en Veneſia, e che ello le paleſaſſe, chel Comun de Veneſia, voleua trattar paxe intro miſſier lo Papa, & miſſier lo Imperadore concordio, Et ſe miſſier lo Imperador non voleſſe, che per i due ſolenni Ambaxadori, ſe diraue, come miſſier lo Doxe, & lo Comun di Veneſia, non porria abbandonar lo Papa per honor di ſanta Mare Glieſa. laqual lettera fu portada a miſſier lo Papa per la correction, Et vezuda la lettera ſenza lettura dixe, che tutto quello, che miſſier lo Doxe haueua fatto & faſiua ello li plaſeua deliberatamente, ma ſi voleua, che quella lettera foſſe bollada de bolla de plombo di miſſier ſan Piero, laqual bolla conzedemo a voi miſſier lo Doxe, & a queſto Comun perpetualmente, per honoranza di queſto Dogado, & delli homeni di Veneſia; Et in perzo bolla lo Dogado di Veneſia de bolla di plombo, per la conceſſion predetta; Fatti i due Ambaxadori per lo Comun per portar queſta lettera, & l'Ambaxada à miſſier lo Imperadore loquale era in Pauia; Et zonti gli Ambaxadori en corte dello Imperador,

dor, foli fatto grande honor per missier lo Imperadore, & per la sua Baronia, liquali fexe la soa Ambaxada, si come li fu commettudo per missier lo Doxe & per il Commun di Venesia, E porta la lettera ad ello, aldida la ambaxada rispose missier lo Imperadore, che elli fosse ben vegnudi, & elli portasser saludo a missier lo Doxe, & al Comun di Venesia, en questo modo. Che missier lo Doxe, & Comun di Venesia douesse far prender missier lo Papa, & metterlo in grossi ferri, e tegnirlo fino à tanto, che ello lo mandasse à tuor: Et en altra manera, che elli desesse da mò ennanti io li disfido in hauer, & in persona, e de la Zettade io le farei perdente. Conoscando, che à tempo nouo io sarò in lo sò porto con galee settantacinque. li quali Ambaxadori, si partì, & venne à Venesia, & questa ambaxada fese a missier lo Doxe, e alla grandezza de Venesia presente missier lo Papa. Et lo missier lo Papa si smarrì forte da paùra, che ello fosse abbandonato da questo Comun, Et qua missier lo Doxe, & la grandezza ch'era alla ambaxada, andà alli piei del Papa; & disse, Nu per nu & per tutto questo Comun de Venesia si se offerimo di mantegnirue cõtra tutti quelli, che volesse far cõtra de la santa Giesia, & del vostro santo nome, & questo in honore santissimo di Dio. & qua missier lo Papa, si leua à missier lo Doxe, & sẽtallo, & si dixe, che ello to leua missier lo Doxe, & lo Comun di Venesia per figliuoli di Dio & di santa mare Eccleſia. Ma à tempo nouo facto per lo Imperador pariamẽto di galie settantacinque, per vegnir soura lo Comun di Venesia. Et per missier lo Doxe, & per lo Comun di Venesia, fò armade trẽta galie solamẽte: De lequal galie settantacinque, era Capitanio, & rector lo fio di missier lo Imperadore, Et habudo nouelle, che queste galie dello Imperador eran nelle parti dell'Histria zo era cento mia da lonzi dalo Porto di san Nicolò, & missier lo Doxe disse à missier lo Papa, che ello voleua essere in persona à cõbatter contra questi innimisi di Dio, & della santa Giesia, Et quà missier lo Papa li presenta vna Spada digãdo che'l douesse cõbatter per la razon. Et questa è la cazon per che missier lo Doxe

porta Spada, per la cõceſſion facta ſi co ſe conte de ſoura, non ſolamente ad ello, ma à tutti quelli, che ſuccedero in lo ſo logo d'ello, ma habbuda queſta Spada, & licenza de cõbattere per la raxon, miſſier lo Doxe monta in galia con la grandezza di Veneſia, & fò ſolamente trenta galie ſi come ho detto, e partiſſe, & quando ello fo cinquanta meia in Mar fo encontradi en le ſettanta cinque galie, de lo fio dello Imperador, & lo miſsier lo Doxe con la bona zente, che ello haueua nella ſoa compagnia, conſeiaſſe da tuor la battaglia. Et conſeiando, andò à ferir en la bona ventura, & ſconfiſſe le galie de l'Imperador, & fu preſo lo fio Otthõ dello Imperador, loquale era Capitanio, & menallo en carcere, & habbu da victoria Veneſia, & zonti à caſa miſſier lo Papa andò con le brazzia auerte contra di miſſier lo Doxe, & rezauando la ſua grandezza digando ben venga lo Signior di tutto lo Mar ſalſo; imper quello chello la ben conqueſtado, & quà miſſier lo Papa ſi le preſenta vn'Anello d'oro, digãdo, che lo ſpoſaſſe lo Mar, ſi come l'homo ſpoſa la donna per eſſer sò Signor, E queſto nu concedemo perpetualmẽte da fare ogni anno; & qua miſſier lo Doxe dè lo fio dello Imperador per preſo à miſſier lo Papa, ſiando lo fio de l'Imperador en deſtretta, ello lo cheri per gratia à miſſier lo Doxe, che ello volea eſſere a ſtretto conſeio con miſſier lo Papa, & con miſſier lo Doxe, voiando ello dir alquante parole, facta li fò la conceſſion, & ſiando ello in pleno conſeio con miſſier lo Papa & con miffier lo Doxe, & con tutta la grandezza della Terra, lo fio de lo Imperador comenza dir queſte parole, Dio me laſia dir quello che ſia sò honor, honor di meſſer lo Papa, honor di meſſier lo Doxe ſtado di queſta terra. Io ve chero per gratia, ch'ello ve piacqua lagarme andare en Puia da mio pare, ſapiando, che io trattaria paxe inter lo Papa, & miſſier lo Doxe, e lo comun de Veneſia, & intro miſſier l'Imperador mio pare: Et ſe queſta paxe io non pore tractare, en lianza da Caualier io tornerè à le voſtre preſon. & qua miſſier lo Papa, & la grandezza di Veneſia ſe conſeia di laſſarlo, & laſſarlo con queſto pacto. andado lo fio allo pare en

Puia,

Puia, prega lo pare, co ello voleua esser in lo so priuado conseio. habudo lo conseio, dixe parole de paxe, Alle qual parole Missier lo pare respose. Missier fio ello è vsanza, che li Baroni dello Mōdo perda so hoste, & vadagna, Onde non ti smarir, che io voio armar quattrocento galie, se ello auerà logo, siche io sarè victorioso sopra lo Papa, & lo Comun di Venesia. alle qual parole risponde lo filio digando. Missier pare, & vu Segnori Baroni io non son vegnudo quà per far oste ne battaia, ananti son vegnudo per far paxe, intro vu missir pare, & intro lo Papa, & lo Doxe, & lo Comun di Venesia, in altra manera io tornerè in driedo, en destrecta de missier lo Doxe, si co io liem promettudo. E de zò non putte esser volto per belle parole che li fosse dicte, Vezzando lo Imperator la costanza e la fortezza del fio, di quello chel voleua far, consentì aldire lo tractado de paxe, della qual cosa lo fio de mena gratia de allegrezza annanti tutti li Baroni, che era in soa corte del pare. Digando io fazzo, & farè ancor accordo dētro li mazzor Baroni, che sia a lo Mondo, zoè missier lo Papa, & missier lo Doxe de Venesia, & questi due è vna parte, & M. lo Imperador mio pare, loqual è l'altra. Ma habudo questa licenca di tractar paxe da misier sò pare, ello tracta di vegnire à Venesia co la soa Baronia; loqual zonse à Venesia, si co' plasette al Protettor della Terra, zoe misier S. Marco en dì dell' Assension. Zonto lo fio del lo Imperador disese, & vēne alli pie del Papa, è a le braxe di misier lo Doxe, digando, Seagnori vu serè si co spetta a la vostra grandezza, acconzi in la Glesia di M. San Marco, e là vegnirà mio pare M. lo Imperador, e la faremo la paxe, & cosi si apparà M. lo Papa per cantar Messa, & M. lo Doxe si vestì, si come ello faxe en le sò solenitade, & entra in Glesia, & M. lo Papa fe metter lo sò foldon suso la porta di mezza Glesia, & aspecta questo Baron, zoe M. lo Imperador entra in Glesia, & venne à questo logo lo che era M. lo Papa; & fese li debita reuerenza. fatta reuerēza, lo Papa diste se lo pè, & tocca la persona de lo Imperador, & de presente dixe. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

Draconem. Et lo Imperador di presente rispose, *Non tibi, sed Petro*, & lo Papa rispose & dixe, *Et mihi, & Petro*, & de presente missier lo Papa sermonizza digando in conspetto di missier lo Imperador, & de la soa Baronia la benignitade de la Comunitade di Venesia, & di missier lo Doxe, & chel volea dottar la Gliesia, & la Communitade di Venesia d'vn gran priuilegio, & don, zoe de la festa del Assensiō cosi come la si faseua en la Gliesia di missier san Pedro, cosi da mò annanti, se faza in questa presente Gliesia di missier san Marco, con questa zonta, da tutti quelli che vegnirà à questa festa in questa presente Gliesia, e sarà ben contridi, & confessi, de li sò peccadi, sia solti di pena, & di colpa; E quelli, che vegnisa fino à otto dì, passado lo dì della festa, sarà contridi & confessi, si hauerà perdonanza della settima parte de li so peccadi. Et questo concedemo nu perpetualmente per la gratia di sen Pero, & di sen Paolo, & per la plenitudine de potestade, che'l Papa hà per la gratia, che la Gliesia di Dio à ancoi rezeuda per la Comunanza di Venesia, Fatto le Sermon missier lo Papa celebrà la santa Messa, può fò ordenado per alcun tempo da può per missier lo Doxe, che questi Baroni douesse andare alli soi Sezzizo era à Roma à sen Pero, Et fese missier lo Doxe armar diese galie, per portar questa Baronia à Corte. Et zonse queste galie en Ancona, e la desese, & desesi di presente fò presentade à missier lo Papa due ombrelle, & la missier lo Papa dixe liande trouada vna terza, & sia presentada à missier lo Doxe, loquale è in mia compagnia, digando missier lo Doxe, & io siamo vn Capo, & vna cosa, & la missier lo Imperador dixe, Missier, io non credia, che fosse se non do Sengnori al Mōdo zoe vui missier lo Papa, & mi Imperador, & lo Doxe di Venesia par che sij vn terzo, & qua dixe missier lo Papa allo Imperador; Che missier lo Doxe, e lo Papa era vn Corpo, & vna cosa, & perzo porta missier lo Doxe ombrella, & questa è la cazon, De Ancona si partì questa Baronia, caualcà à corte di Roma, tutti li Romani, & la vniuersitade di Roma venne en contra missier lo Papa: & adduxe noue Stendardi

Impe-

Imperiali, & Trombe d'Arzento, liquali Stendardi e Trõbe missier lo Papa fese presentare à missier lo Doxe, loquale era in soa compagnia, digando rixeue misser lo Doxe, questi Stendardi, & queste Trombe, lequali volemo, che posse vsar, & auer, & vui & quelli, che vegnirà drie de vù in lo Dogado de Veniesia, per le gratie, & per l'honor, li qual nù, & la santa Gliesia de Dio hauemo rixeuudi da vui & dal vostro Comun, & da mò annãti, sie clamadi filioli de santa Gliesia, & di missier san Pero, & questo per la auttoritade, che nò hauemo, mo che nù semo in nostra Gliesia.

Dalla qual Cronica, citata da noi in questo luogo, quantunque non fosse bisogno di comprobare questa nostra opinione con la testimonianza delle medesime scritture de Venetiani, hauendone noi prodotte tanta quantità delle straniere, accioche chiaramente si veda, & per la qualità dello Idioma, nel quale la è scritta, che è in tutte le parti conforme all'vso di quei tempi rozzi, quanto la sia in ogni parte vera, & per seruirci ancora in vno istesso tempo della medesima auttorità di coloro; che hanno scritte le cose d'Italia, i quali asseuerantemente affermando, douersi prestare indubitata fede alle Historie loro, per essere state authenticate dalle testimonianze di tutti gli Archiui migliori d'Italia; niegano, non che il Pontefice Alessandro non fosse a Venetia, concorrendo in questo la opinione di tutti, ma si bene, che in habito negletto & vile sconosciutamente vi fuggisse concludono; che cotale Historia, come recitano gli Scrittori delle cose de Venetiani, sia vera. Conciosia, che se per simil rispetto bisogna a questi tali prestar tanta fede, hauendo fatta cosi essatta diligenza per comprobare le cose loro in quelli Archiui, che sono state infinite volte depredati, dalle più barbare nationi, che habbia haute il mondo; che par molto più ragioneuole douersi credere allo Archiuo de Venetiani, intatto per particolar gratia di Dio dalla barbarie de forestieri, & de medesimi Italiani, essendo, che non si legga che in alcun tempo mai Venetia sia stata depredata da natione alcuna, nel quale Archiuo, si vede vn libro

Auttorità delle scritture dell' Archiuio de Venetiani, vedi il Frangipane nell'allegatione al nu. 23.

scritto

scritto à penna di forma grande, in carta bergamina, in Carattere Longobardo, in molte parti corroso dalla antichità, da me col mezzo di Iacopo Contarini Gentilhuomo di molta reputatione in quella Repub. veduto; & dallo essemplare del quale si è cauata la allegata auttorità, si legge minutamente come di sopra la presente Historia. La onde cessando questi tali di essaltar se stessi tanto, per simil cagione, accompagnata da cosi euidenti eccettioni, più che la medesima ragione, può molto più ragioneuolmente comprobare cotal fatto, a fauore de Venetiani essendo, che non si legga essere auuenuti in quella Città ne Sacchi ne Incendij tali, che habbino spenta la memoria de fatti di quella Repub. assentischino, & contentinsi, che tanti & tanti approbati Authori in ogni parte non men diligenti di loro, habbino fatto tutto quello che sia stato possibile per ritrouare il vero, poi che molti di loro interessati non haurebbono tacciuto ne soportato, che in pregiuditio della loro natione fosse stata detta cosa diuersa dal vero, ma se ne sarebbono nello istesso modo risentiti, che in molte altre cose hanno fatto, quando da qual altro si sia è stata detta cosa cõtraria alla verità, per offesa, & vilipẽdio de Principi loro. Ma perche non è nostra intentione di volere con inuettiue rispondere alle obiettioni, che si fanno à tale Historia, ma solamente di dimostrare, che la verità di tal fatto è comprobata da Authori in ogni parte authentichi, si produrrà il rimanente di quelle auttorità, che cauate da alcuni Historici, che scrissero latinamente, affermano la presente Historia essere stata conforme alle memorie, che & nelle publiche & particolari scrirture di Venetia si leggono. Il primo de quali è Filippo da Bergamo in quel suo libro intitolato *Supplementum Chronicorum*, nel quale dal principio del Mondo, fino alla sua età, breuemente si raccontano le cose più memorabili succesſe, doue à carte 123. di quello di foglio, si legge nel 12. libro in questo modo.

54 *Filippo da Bergamo.*

Quo audito Fridericus rursus è Germana cum Magno exercitu, in Ausoniam venit, vlciscendi iniurias (vt ipse dicebat) occasionem nactus in Romanam vrbem rerum dominam mouet, pro quo Pontifex

tifex eius vires per horrescens, post duram vrbis obsidionem, & horrendas vtriusque partis cædes, decimoseptimo sui Pontificatus anno, sui Coqui sumptis vestibus, eo in habitu Venetias profugit, & ad Diuæ Virginis de Charitate Monasterium paulo ante à Marco Iuliano condito, profectus, ibidem ab accolis recipitur, & hortulo præficitur. post aliquot vero Menses, cum quidam nomine Commodus, eum ibidem agnouisset, velut insensatus confestim ad Sebastianum vrbis Principem cucurrit, & secreto significauit in vrbe Veneta adesse Pontificem Romanum. qua recognita, mox Senatum congregans, cum omni apparatu Pontificis diuersorium accessit. Compertoque ibidem Pontifice Romano in tali habitu despecto, cũ Crucibus aliisque solemnibus cæremonijs ad Diui Marci Templum, cum omni gaudio & plausu primo perduxerũt. Cumque ibidem Pontifex ante altare ex more consedisset, in primis ipsum Principem, & Senatum, ac omnem populum benedixit, deinde Venetis gratias egit. Imperator vero audiens summum Pontificem Venetijs adesse, Othonem filium suum cum armata Classe ad reposcendum ipsum Venetias misit. Cui Sebastianus Princeps occurrens, facto congressu ipsum superauit, & Venetias captum perduxit. Otho autem ad Pontificem productus, eo procurante pax inter Pontificem, & Imperatorem patrem componitur. Altera vero quæ secuta est dies, Fridericus Venetias venit, & pacem à filio confectã hoc modo approbat, vt Romæ, quæ ditionis erant Ecclesiasticæ summo Pontifici restituerentur, & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret isto igitur fœdere inito, Alexander summus Pontifex cõfestim ad ianuas templi Diui Marci Euangelistæ accessit; & ibidem vniuerso adstante populo Imperatori iussit, vt se humi prosterneret, & veniam denuo expostularet. quo facto Alexander Pontifex Imperatoris collum pede comprimens, ait, scriptum est, Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, &c. At Fridericus, Non tibi inquit, sed Petro, cuius successoribus pareo. Et summus Pontifex respondit, Et mihi, & Petro.

Il medesimo si legge in vn libro stampato à Venetia del 1505. appresso Bernardino de Vitali, il quale, intitolato, *Vitæ Summorum Pontificum a Beato Petro, vsque ad Bonifacium Octauum*, senza titolo dello Authore, in forma di quarto foglio à carte 27. dice in questo modo. 55 *Vitæ Pontificum.*

Pontifex vires Friderici perhorrescẽs in Coqui habitu Venetias profugit, & ad Diuæ Charitatis virginis templum accessit, &

ortulo præficitur. Cum vero post aliquot menses, à Commodo Peregrino cognitus esset, cum crucibus atq; solemnibus cæremonijs à Sebastiano Ziano Duce, & à Senatu in palatio perducitur: Quique ipsum Ducem & populum benedixit, & eidem funale candidum concessit. Imperator vero hoc interim audiens Pontificem Alexandrum Venetijs adesse, Othonem filium cum armata Classe ad reposcendum ipsum Venetias misit, Cui Sebastianus Princeps obuiam iens, cõmisso prælio ipsum deuicit, & vinctum Venetias perduxit, Quo factum est, vt Othone procurante pax Italiæ sit reddita, Atq; Imperator Venetias venit, & pacem confirmauit. Alexander Pontifex, vt humi se prosternat, iussit Imperatori, & veniam postularet, atque benedictionem reciperet. Cum vero iussa faceret Imperator, Pontifex collum ipsius pede comprimens, cantare fecit. Super Aspidem, &c. Cui Imperator iratus dixit, Non tibi, sed Petro: & Pontifex rursus, Ego sum vicarius Christi, & Petri, cui parere debes. Et quello che segue.

56 *Francesco d'Arimini.*

Il medesimo vien confermato ancora da Francesco da Arimino Poeta singolare in quell'vndecimo libro della sua Venetiade, stampato del 1530. da Bernardino Vitali in Arimino, doue in verso Heroico si legge in questo modo.

Sæcla Zianæi fælicia Principis adsunt.
Nam Duce res nostra est titulis decorata Sebasto
Longam oculis seriem vosmet lustrate legentes.
Euenit ipsa dies, si voce ego quosque recurram:
Cernite Barbaruber quanto belli agmine terrens
Vrget Alexandrum, Romanæ sedis habenas
Flectentem, ac sacra Cæli pietate verendum.
Is vero ad Venetos vili sub veste recedit,
Ignotusq; latet, donec Dux forte Zianus
Admonitus, digno inuentum veneretur honore,
Ecce minax hostem Fridericus marte reposcit,
Acer Otho Adriacum substernit Classibus æquor.
Apportatque patris iussu, violentus, & ipse,
Bellum ingens, Veneti horrentem, læto esse monebant
Pectore Pontificem, sibi namque ipsius honores
Ipsiusque caput, præsenti Classe tuendum,
Ecce egressurum bellum ad Nauale Zianum
Cingit Alexander pronus mucrone coruſco.

Emit-

Emittitq; Ducem decoratum insignibus aureis
Iamq; ad commissas Classes & prælia dira
Vertit vtranque aciem, hinc animosq; artesq; manusq;
Ex picto nouisse licet, fuso hoste superbo
Ecce redit victor, captoq; Zianus Othone,
Quæ tulit Adriadas rutilo, tum gloria Cælo,
Ipse ibi Alexander reduci gratus, & actis
Præmia digna ratus deberi fortibus, omne
Veliuolo Veneto ius donat habere profundi
Pro latoq; Auro, Imperium tibi dixit aquarum,
Tradimus ò Venete, accipias id iuris, in auro hoc.
Indicium æquoreas quod lux stata mergat in vndas,
Et dedit, hinc morem seruamus rite minores.
Missus Otho, veniam exorat, placatq; parentem
Obuia ad Adriadas, quem vexit Sena Triremis.
Ecce & Alexander nostra, & Fridericus in vrbe:
Cerne vt Pontifici Cæsar se inclinat, vt ille, hunc
Prociduum pedibus, placidi oris ad oscula tollat,
Bello ex ancipiti, quæ gratia sæpe coitur,
Quin memor officij, & Venetæ pietatis in arcem
Sospes Alexandri Capitoli, vrbemq; reuersus
Mittit ad æquoreos, monumentum & pignus in æruum.
Adriadas Sellam, ex auro, & vexilla, Tubasquè
Argento ductas, auroque vmbracula texto,
Perpetuo gestanda Duci, statuitquè Tabellas
Plumbo obsignari, patrum mandata ferentes
Imperij Adriacæ quibus es Augustior vrbis
Maiestas, speciesq; animos ingentior implet.

57 *Raffael Volterano consideration sopra esso, vedi l'allegatione al numero 42.*

Lo istesso viene anco confermato da Raffael Volterano, nel ventesimo secondo libro delli suoi Comentarij stampati in Basilea dal Frobenio à carte 254. nella parte dell'Antropologia, ilquale Bibliotecario di santa Chiesa, minutamente descriue cotal fatto, in questo modo.

Imperator quãdo & rebellantes trans padum Ciuitates, & Pontificem reuersum vidit, extemplo in Italiam properat. ille timore perculsus habitu Coci ignotus Venetias aufugiens ad Diuæ Virginis de Charitate Cœnobium diuertit, vbi tandem cognitus, & a Sebastiano tunc Duce, sommo bonore in Palatio perductus est. Cuius

inimicos vlti Veneti, Othonem Friderici filium aduerſus venientem bello nauali cæperunt, qui cauſa pacis deinde fuit. Fridericus capto filio, ſequenti anno Venetias ex fœdere venit, ad pedes Alexandro procumbens, veniam præteritorum petijt dicens. Non tibi, ſed Petro. At ille reſpondit, Et mihi & Petro.

58 *Matteo Palmeri Fiorẽtino.*

Queſto medeſimo ſi legge nella Cronologia di Matteo Palmerio Fiorentino, aggiunta à quella di Euſebio, ſtampata in foglio appreſſo Arrigo Pietro, à carte 122. doue dice,

Alexander Pontifex timens Imperatorias vires, Venetias refugit. quapropter Imperator armauit contra Venetos Claſſem, cui præfecit Othonem filium ſuum, & ad repoſcendum Pontificem miſit. verum Otho primo concurſu nauali prælio ſuperatus & captus, Venetias adducitur, Othone Captiuo Imperatoris filio procurante, ſublatum ſchiſma eſt, & inter Imperatorem, & Pontificem iacta pax ſummo honore Venetum, quibus ad futuram rei memoriam Pontifex quædam inſignia perpetuo ferenda donauit.

59 *Buono Intendio da Ferrara.*

Lo iſteſſo ſi legge ne Fragmenti di Buono Intendio da Ferrara ſcrittore di quei tempi, iquali furono ſtampati del 1508. in Napoli con altri Fragmenti di diuerſe Hiſtorie in ottauo foglio, da Pietro, & Giouanni Serlij doue à carte 48. ſi legge in queſto modo;

Imperator Fridericus rurſus impugnare cœpit aduerſus Venetos, qui Pontificem ipſum ſummo cum honore è cœnobio ſanctæ Charitatis traxerant; vbi iram Imperatoris fugiens ſe in Coci habitu latebat; & Othonem filium cum ſeptuaginta quinque triremibus miſit, vt Pontificem Venetis repoſcat. qui Dalmatiæ partes vaſtans, vna cum Sebaſtiano Duce, certauit, & paulo poſt commiſſum prælium captus à Venetis fuit, & Venetias adductus pacẽ cum maxima gloria inter Pontificem & patrem confecit, ſecum patrem adducens, qui Pontifici veniam humi proſtratus petijt, & Eccleſiæ bona reddit.

Con molte altre parole interrotte, che concludono la adoratione & il rimanente della cerimonia, che ſucceſſe tra il Pontefice, & Ceſare.

60 *Cronologia Beſſariona*

Queſto medeſimo ſi legge ancora in quella Cronologia, che altra volta fu allegata da noi, & tuttauia ſi vede nella libraria di ſan Marco ſcritta in foglio grande di carta Bergamina, nel diciaſettimo banco della parte

finiſtra, laquale per quello, che ſi caua dallo Indice, & dalla donatione fatta a quella Rep. dal Cardinal Beſſarione, vi fu meſſa dal medeſimo donatore, doue ſi conſerua con molta diligenza, veduta in queſta occaſione mediante la corteſia di Luigi Gradenico gentilhuomo d'erudita letteratura, il quale alla preſenza di molti me la fece vedere, nella quale ſotto l'anno 1176. quaſi che alla fine del libro, percioche la non paſſa il 1208. ſenza numero di carte, nella colonna de Pontefici, & nelle rimeſſe vi ſi legge in queſto modo.

Anno igitur Domini 1177. *reformata eſt pax inter Alexandrũ Papam & Imperatorem apud Venetias. de medijs autem quibus ad pacem ventum ſit, Italici quoque ſcriptores ſunt partim diſcordes. Blondus enim ſcribit, quem ſequitur Aeneas Syluius, Fridericum poſt præmiſſa Magdeburgenſem Moguntinumq; Archiepiſcopos, oratores ad pacem cum Alexandro conſtituendam, deſtinaſſe Anagniam. Conuentum eſt ibidem, vt Pontifex Bononiam, Imperator Mutinam ſe conferret, quòd eo modo facilè poſſet ad colloquium perueniri. pro qua re complenda. Pontifex ad Garganum montem ſe contulit, vbi triremes à Gulielmo Siculo tredecim miſſas reperit, hisq; Venetias delatus, magno honore exceptus eſt, & in itinere terreſtri ſex Cardinales Bononiam miſit, Fridericus autem Mutinam venit. Dum hæc geruntur, oratores Friderici Bononiam ſuſpectam dicunt, & Ferraria pro conuentu eligitur. erat quadrageſimale tempus, & Pontifex Ducem Venetorum aurea roſa donauit, petijtq; Ferrariam: vbi rurſus mutatis conditionibus, Venetijs conuenire placuit, ea lege, ne prius Imperator Venetias admitteretur, quàm pacem iureiurando firmaret. Conceſſit igitur Fridericus pacem Alexandro in ea formula, qua ſemper optauerat, & Gulielmo regi Siciliæ, ac quindecim ſocijs ciuitatibus in ſex annos pacem dedit. Hæc Blondus. Alij vero aſſerunt, Fridericum cum magno exercitu veniſſe in Auſoniam, mouiſſeq; in Romanam vrbem, pro quo Pontifex eius vires perhorreſcens, 17. Pontificatus ſui anno coqui ſui veſtibus ſumptis, eo in habitu Venetias profugit, ad diuæ Virginis in Charitate monaſterium profectus. hic ab incolis recipitur, & hortulo præficitur. Poſt aliquot verò menſes, cùm quidam nomine Commodus, eum agnouiſſet, confeſtim ad Sebaſtianum Ducem acceſſit, Pontificem adeſſe Romanum retulit. qui re cognita, mox Senatum congregans, cum omni apparatu ad*

Vedi il teſto del Nauclero gen. 40. come di ſopra a carte 79. Queſto teſto regiſtra il Baronio nel to. 12. delli annali. fol. 617.

Ponti-

Pontificis diuersorium accessit, agnitumque in tali despecto habitu Pontificem, cum crucibus aliisq; solennitatibus ad diui Marci templum cum omni gaudio perduxit. Cumque ibidem Pontifex ante Altare ex more consedisset, Principem, Senatum & omnem populum benedixit. Imperator audiens summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum cũ armata classe ad reposcendum summum Pontificem Venetias misit, qui & Venetis ob id bellum mouit, cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu ipsum superauit, & Venetias victum perduxit, Otho autem ad Pontificem ductus, procurauit quòd pax inter maximum Pontificem & patrem Augustum componitur. Altera igitur quæ secuta est, die, Fridericus Venetias venit. pacem à filio confectam hoc modo approbat, vt Romam & quæ ditionis erat Ecclesiasticæ, summo Pontifici redderet, & quicquid ille pro perpetrata culpa iniungeret, patienter perferret. Isto igitur fœdere Alexander Pontifex inito, cõfestim ad ianuas templi D. Marci accessit, & ibidem vniuerso ad stante populo, Imperatori iussit vt se humi prosterneret, & veniam denuò postularet. At summus Pontifex Cæsaris Imperatoris collum pede comprimens, ait; Scriptum est, Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem & Draconem. At Fridericus: Non tibi, inquit, sed Petro, cui successor es, pareo. Et Pontifex respondit: & mihi & Petro. ac sic inter Imperatorem & summum Pontificem pace composita, ipse Imperator cum bona venia abijt. Vel vt Blondus scribit, postquam Pontificis pedes Imperator exosculatus est, deinde ad altare maius ambo Principes se amplexati & exosculati sunt. Abscedente igitur Imperatore Põtifex ob beneficium à Venetis susceptum, Sebastiano Duci & eius successoribus ac Senatui Veneto priuilegia concessit: primò quidem funale candidum, quod solis Pontificibus Romanis portandum consuetudo concedit. Item quòd plumbo possent epistolas sigillare deinceps. Tertiò eidem Principi vmbrellam concessit, ornamentum galero persimile. Quartò Venetorũ Principi tertiam Sedem in theatro Rom. fieri fecit, cùm prius duæ tantum in Papæ theatro sedes essent, quorum dextram Pontifex, sinistram verò Cæsar tenet. Demum in Ascensione Domini Venetis in templo S. Marci Euangelistæ Indulgentiam plenariam perpetuo duraturam concessit, quæ hodie perdurat. Quintò ipsi Duci octo vexilla serica diuersorum colorum obtulit. Sextò denique cereum album eidem condonauit, quæ omnia in palatio Sancti Marci per-

pulchrè

pulchrè depicta habentur. Abiens denique Venetijs Pontifex cum triremibus Gulielmi Siculi & quatuor Venetorum ornatus, Anagniam se contulit: vbi non diù immoratus, Tusculum petens, de abrogandis cõsulibus agere cum Romanis cœpit antequàm pax componeretur. Verùm quia difficile erat consules tolli, quos ad quinquaginta annos habuerant, pacti sunt vt non prius electi à populo consules magistratum inirent, quàm Pontifici iurarent se Ecclesiæ Romanæ fore fideles, nihilque vnquam molituros quod dignitati Pontificiæ obesset. Hoc itaque modo rebus compositis Pontifex Romam profectus est. Vnde postmodum v. Kalen. Augusti, Ioannes Sarmiensis qui dicebatur Callistus, renunciauit schismati, & venit ad pedes Alexandri, & hic erat tertius antipapa. Eo ablato, ferè omnes scribunt, schismaticos elegisse quendam cui nomen Laudo, & vocabant eum Innocentium. sed quò ille peruenerit, & quid de eo actum sit, nullus ex his quos legere potui, scribit. Cum Friderico enim pax inita durauit. Sic itaque durissimum schisma quieuit, & bella diutina cœperunt tepescere in Occidente. Imperator quippe iam veniens in senium, quieti cœpit operam dare, & vtilitatibus filiorum suorum intendere. Quinque enim genuerat filios, Henricum quem posteà designauit Imperatorem, Fridericũ quem fecit Ducem Sueuorum, Othonem qui posteà habuit terram matris suæ Burgundiam, Cunradum qui mortuo prædicto Friderico, fuit Dux Sueuorum: sed & minimum Philippum, qui mortuo, Henrico successit in regnum.

Fin quì il Baronio recita questa narratione.

Nota.

61

Et santo Antonino nel secõdo Tomo della sua summa, & Historia al capitolo primo, nel foglio 281. sopra le parole.

Il B. Antonino, vedi meglio allegato, e cõsiderato nell'allegatione al numero 40.

§. *Ex hac luce sub Sess. x.* dice in questa maniera.

Præcepitq; vt vbicunque aliquis de cognatione eius, vir aut mulier inueniri posset, exhæredatus & spoliatus bonis propriis a regno pelleretur: exacto prius ab eo iuramento, quòd Pontiniacum contristandi Archiepiscopi gratia proficisceretur, & se ei præsentaret. Tunc expulsi sunt senes & iuuenes, ad cognationem eius pertinentes: sed & mulieres cum pueris lactantibus, & quædam etiam grauidæ. Hic demum gloriosus Pontifex Thomas reuersus Cantuariã ad ecclesiam suam & cum honore magno susceptus, inde ad paucos dies gladijs impiorum occubuit, vt infra dicetur. Et ab ipso Alexandro Tertio sanctorum Cathalogo, ascribitur multis miraculis coruscando. Anno autem M C L X V. reuersus Romam cum honore

honore suscipitur. Sed cum Federicus Imperator, veniret ad vrbem Alexãder, timens eius potentiam Veneties refugit, vt manus eius euaderet. Super quo indignatus Imperator, armauit contra Venetos classem. Cui præfecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Pontificem Alexandrum misit. Verum Otho filius Imperatoris, primo cõcursu nauali prælio superatus a classe Venetorũ, quæ iuuabat partem ecclesiæ sanctæ, & Alexandri, captus ductus est Venetias. Anno autem sequenti, procurante Othone filio Imperatoris, qui captus erat, ablata est dissensio inter Papam & Imperatorem, & facta est pax. Indeque magnus honor & gloria secutus est Venetis. quibus ad futuram rei memoriam, Pontifex summus quædam insignia perpetuo ferenda donauit. Miror autem, quòd nec Vinc. in Spec. histo. nec Io. de Colide hoc faciunt mentionem. Edidit autem Pontifex iste magnanimus multas constitutiones in Concilio primo, quod Thuronis Galliæ celebrauit. Et in secundo Lateranensi, in Roma celebrato. Et multas decretales fecit, quæ habentur in diuersis titulis, in decretalibus. Refert autem Vin. Spec. histo. lib 30 quod durauit illud schisma quod Fouit Federicus per annos xvj. sed demum ipse Imperator abiurauit ipsum schisma, & publicè satisfaciendo, cum Papa pacem composuit. Alexandria quoque est in Lombardia superiori inter Alpium radices vrbemq; Ticinum supra Tanarum amnem contra Ticinenses Imperatori fauentes ædificata tunc dicitur, & ab hoc Pontifice Alexandro nuncupata. Huius tempore claruit Petrus Lombardus Episcopus Parisiensis, qui fecit librum Sententiarum, secundum Vinc. Spec. de histo. de quo infra dicetur.

62 *Buonincontro da Mãtoua.*

Il medesimo si legge nella Historia di Buonoincontro da Mantoua ò da Bologna, che si sia, che al presente si troua scritta in carta Bergamina in forma di quarto foglio in mano d'Aldo Manutio, laquale diuisa in capitoli comincia in questo modo nella rubrica fatta di colore rosso,

La sontuosa Libraria d'Aldo Manutio restò in Roma, doue egli morì.

Incipit Historia de discordia & persecutione quam habuit Ecclesia cum Imperatore Federico Barbarossa, tempore Alexandri Terty summi Pontificis, & demum de pace facta a Venetijs, & habita inter eos.

Et la Historia comincia nel primo Capitolo in questa maniera.

Exurge gloria Venetorum, conuerte planctum Pontificis in gaudium,

gaudium, quoniam te circundat lætitiæ vestimentum.

Et seguitando di raccontare quello, che succesſe & della causa che induſſe il Pontefice à passare à Venetia, & come, dice nel secondo Capitolo.

Nempe dominus Papa dicti Imperatoris volens vitare nequitiam, duo egit & perfecit. Primo deponendo Papalem habitum, vt prædicto timore ignotus fieret, & faciendo vitam simplicem & Clericalem. Secundo accedendo ad vrbem Venetam, etiam clandestinè & occultè, vt securior permaneret, in loco sanctæ Mariæ de Charitate, & aliquo tempore.

Con quello che seguita. & nel terzo Capitolo dice la Rubrica,

Quando dominus Papa per quendam virum factus notus est domino Duci, Clero & Communitati Venetiarum, & indutus Pontificalibus vestimentis, & ad Ecclesiam sancti Marci honorifice sociatus.

Et la Rubrica del quarto dice,

Quomodo dominus Papa induitur a domino Duce, Pontificalibus vestimentis.

Et quella del quinto,

Quomodo dominus Papa inuestiuit dominum Ducem de Cero Albo in Ecclesia sancti Marci, & inde ascendit Ducale Palatium.

Et nel sesto si legge,

De legatis ad Imperatorem transmissis pro tractanda pace inter dictos Principes, & de concessione Plumbeæ Bullæ, cum qua litteræ Ambaxatæ tunc bullatæ fuerunt.

Et nel settimo vi si legge,

Responsio domini Papæ ad dominum Ducem.

Et nello ottauo,

De ordinatione literarum & Ambaxatæ faciendæ domino Imperatori.

Et nel nono,

De responsione quam Imperator fecit legatis prædictis.

Et nel decimo,

Hij dicti Ambaxatores, & dictam responsionem Imperatoris cum mœsticia recitant coram Papa.

Et nello vndecimo,

Quomodo dictus dominus Dux, se & Communitatem totam, & omnem suam potentiam obtulit pro defensione dicti summi Pontificis

ficis, ac sanctæ matris Ecclesiæ.

Et nel duodecimo,

Quomodo Imperator contra Papam & Venetos filium suum Othonem mittit cum septuaginta galeis armatis.

Et nel terzodecimo,

Quid fecit dictus dominus Dux quando audiuit quod dicta armata iam venerat in Histria.

Et nel quartodecimo,

Quomodo se Dux parat ad Nauale Bellum, & de concessione spatæ, quam pro iustitia asseruanda, semper & defendendam dominus Papa fecit dicto domino Duci Venetiarum.

Et nel quintodecimo,

De bello Domini Ducis cum filio Imperatoris cõflicto & capto, & de mirabili victoria dicti domini Ducis.

Et nel sestodecimo,

Quomodo Dominus Papa Ducem recepit cum victoria, pro qua sibi anulum præbet ad desponsandum mare:

Et nel decimosettimo,

Qualiter filius Imperatoris petit gratiam eundi ad patrem ad tractandam pacem.

Et nel decimoottauo,

Hic filius Imperatoris ad patrem ire permittitur ad tractãdam pacem inter partes.

Et nel decimonono,

Hic filius respondit prædictis verbis patris hac oratione.

Et nel ventesimo,

Hic dominus Imperator precibus filij condescendit, ad tractandam, & habendam prædictam pacem.

Et nel ventesimoprimo,

Hic filius hortatur patrẽ Venetias accedere, quò filius præmittitur, & accedit ad annuntiandum Venetis de prædictis, & aduentu Imperatoris.

Et nel ventesimo secondo,

Hic filius Imperatoris Domino Papæ, Duci, & Venetis sui patris aduentum nunciauit.

Et nel ventesimo terzo,

Qualiter Papa & Dux Veneti; se præparent ad recipiendum dominum Imperatorem Venetias accessurum.

Et nel ventesimoquarto,

De

De reuerentia, quam fecit dominus Imperator, domino Papæ in Ecclesia sancti Marci.

Et nel ventesimoquinto,

De gratiarum actionibus domini Papæ, & de maxima Indulgentia quam dominus Papa in dicto festo Ascensionis in honorem Venetorum & animarum suarum profectum tribuit & concessit.

Et nel ventesimo sesto,

Qualiter Dominus Papa, & dominus Imperator & Dux cum eis, versus Romam dirigunt gressus suos, & de cõcessione vmbrellæ facta domino Duci.

Et nel ventesimo settimo,

Qualiter dicti Principes de Ancona recedunt, & Romam vadunt, & de concessione Tubarum Argentearum & vexillorum facta domino Duci.

In tutti i quali Capi, racconta particolarmente il presente Authore tutti i successi auuenuti fra il Pontefice, lo Imperadore, & i Venetiani, ilquale per quello, che si vede, fù del mille, trecento, & venti, ma chi desidera saperne lo interno, legga la detta Historia, che rimarrà sodisfatto.

*Questo medesimo si vede ancora recitato da Obone Prete da Rauenna, Authore di quel tempo, lo essemplare delqual fu cauato della libraria del Vaticano, dal Vescouo di Milo Giouanni Ferreti, ilquale cõ vna particolar nota di sua mano, afferma hauerlo estratto di quel luogo * si vede hoggidì nella Libraria di Iacopo Contarini da me per simile effetto più volte veduto. il quale essemplare scritto in forma di quarto foglio in carta Bergamina, poco più alto della grossezza d'vn dito, breuemente racconta le preminenze della Chiesa di San Marco, con tutto che defettiuo del principio, doue tra l'altre cose vi si legge tutto il successo della persecutione di detto Pontefice, in queste parole.

Fuit namque Alexander Tertius Pontifex Maximus, quem Fridericus Imperator nũcupatus Barbarossa per annos ferè xvj. acerrime persecutus est, Et si ad complures reges ac dominos Christianos confugerit, auxilium pacemque postularit, neminẽ tamen liberatorem, nec pacis compositorem inuenit. omni ergo auxilij spe relicta, depositisq; Pontificalibus vagabatur. dum hæc agerentur

* Nota le sei righe che qui parlano di Obone sono trasportate per errore douendo esser a carte 86. Vedi infra a carte 148.

* Nota la seguẽte autorità è di Antonio de i Faustini fu Piouan di S. Basso Vicario di Sã Marco già 130. anni il cui originale essistente nella Libraria di Corn. Frangipani conforme à ql d'l Cõtarini fu presentato del 1600. con che mãtenne i priuilegi della Chiesa di Sã Marco come di Capella Regia iusta il Cõcil. Tridẽt. sess. 24. c. 11. de ref.

63 Antonio de i Faustini.

eligitur Dux vir clarissimus dominus Sebastianus Ziani, virtute animi ac prudentia ornatus, ab vndecim electoribus iuratis primis approbatur, anno ab Incarnatione domini nostri Iesu Christi 1172. Qui Deo gratijs exhibitis ad Altare sancti Marci delatus de libertate dictæ Ecclesiæ conseruanda præstitit iuramentum, & postmodum à Primocerio cum vexillo inuestitionem accipiens in Palatio præterea Tronizatus est. Anno vero quinto huius Ducis dictus Alexander fugiens dicti Friderici Imperatoris persecutiones, clam venit Venetias. Et cum aliquandiu incognitus moraretur in Monasterio sanctæ Mariæ de Charitate, ac memorato clarissimo Principi, a fide dignis ibidem adesse confirmaretur, ipse magna nobilium comitatus caterua, adijt dictum Monasterium, & ipse summum Pontificem maximo honore suscepit, atque ad ipsius domini Ducis palatium adduxit, præstitaq; fide ipsi summo Pontifici, ab eodem clarissimo Principe ob reuerentiam sanctæ sedis Apostolicæ, de eo conseruando pace primo res componere cum ipso Imperatore si qua posset, Ea vero si negaretur ferro ei occurrere statuit, Maxime quia magnanimi Principis, Venetorumq; populi dignitati visum est, ante omnia de pace agere; Missisq; oratoribus ad Fridericum Barbarossa, Imperatorem, ad eam si possent obtinendam, quia humanum videbatur pacē, nihil præsertim habituram nocumenti, offerre, seruata semper libertate sanctę matris Ecclesiæ, ac dicti summi Pontificis Alexandri Tertij dignitate; Fridericus Imperator in sua tamen persistens feritate longe spreuit pacē, oratoresq; vacuos remisit, dicens. Si Dux vester ac populus Venetus non tradiderint in manus meas Alexandrum Papam tertium, tanquam nostri rebellem, vti de publicis hostibus sumemus de ipsis vindicta. Quibus auditis fortissimus Dux prius consolatus est ipsum summum Pontificem, promittens eum defendere, ac conseruare. parata igitur classe triginta galearum, quam citius fieri potuit. Othoni Imperatoris filio confestim obuiam egressus est, qui plusquam cum septuaginta triremibus pugnaturus venerat. Sed cum diu acerrime inter eos pugnatum esset Deo fauente, Dux clarissimus, & Veneti superato hoste victores rediere, complures secum captiuos adducentes, & imprimis Othonem dicti Friderici Barbarossæ filiū classis ductorē, quem potentissimus Princeps, in summi Pontificis tradidit potestatem, Data igitur facultate ipsi Othoni phandi, promisit Pontifici & inuictissimo Duci adire patrem suum Fridericum; & ad pacis fœdera ipsum inclinaturum. quod si non consenserit pater, statim vti

vti captiuus reuersurus promisit. quod tam summo Pontifici, quam incluto Principi ac omnibus alys placuit. Accessit ergo filius ad patrem, ipsumq; hortatus est, pacem tam cũ summo Pontifice quã cum Venetis inire. quod renuens dixit se tamquam captiuum Venetias velle redire. ob quam rem Fridericus Imperator paci concessit, conditionesq; humiliter accepit. Posthæc Fridericus deposita omni elatione, sumpta animi sui benignitate Venetias venit. Vbi tam ab ipso Pontifice, quam ab Excellentissimo Duce, & Venetis perbenigne susceptus est. Et in primo ingressu Ecclesiæ sancti Marci Euangelistæ reddita per ipsum Imperatorem Fridericum debita reuerentia Pontifici, firmata fuit inter eos perpetua pax. Quibus peractis summus Pontifex pedem osculandum Imperatori præbuit, & dum osculabatur dixit. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem & Draconem; Cui Imperator dixit, Nõ tibi, sed Petro subiunxit Põt. & mihi, & Petro. Post què sermonem corã omnibus habuit, et Duci ac Venetis omnibus gratias egit, & innumera dona Reipub. suisq; Ducibus in perpetuum concessit.

Con molti altri particolari, che nella presente Historia si leggono; Della quale, & di quell'altra parte d'Historia del medesimo Obone, citato & allegato di sopra à car. 86. al presente se ne ritrouano tre esẽplari molto antichi, & diciotto fogli dell'originale dell'istesso Obone: l'vno de quali essemplari si vede nell'Archiuo publico della Città di Venetia, scritto in carta Bergamina già trecento anni sono, & gli altri due si ritrouano in mano del Clarissimo Iacopo Contarini, l'vno hauto da lui da alcuni Padri di S. Giorgio Maggiore: & l'altro, dalli Heredi di Giouanni Ferretti Vescouo di Milo; huomo di profonda letteratura; i quali essemplari non solo sono in tutte le parti simili fra loro, ma in ogni parte si confanno con i fogli dell'originale, che altre volte soleuano ritrouarsi nella libraria di Monte Cassino, di doue furno leuati da huomo di molta auttorità, & peruenuti poi nelle mie mani, mediante alcuni Padri di Monte Cassino, che impetrarono da chi gli leuò della loro libraria, con alcune altre cose memorabili, che mi fossero date, Iquali fogli cõ tutto che in alcuni luoghi siano mancheuoli di parole, per essere stati corrosi dal tempo, & dalle tarme, sono però in stato tale, che

Vedi sopra l'annotatione à carte 148.

ogni huomo può leggere, senza molta difficultà, si vedono al presente nello studio del prefato Contarini, cõ molte altre cose memorabili, attenenti alla presente materia, & à diuerse altre cose illustri.

Tali sono le testimoniãze, che testificano la verità di questa Historia, & tali gli Autthori, che le hanno scritte; Ma perche ciascuno maggiormente si accerti della verità di cotal fatto, ho deliberato di addurre due cose memorabili, che più strettamente obligano ogni huomo à credere la verità della presente Historia, l'vna è la lettera, che scrisse di sua mano Federigo Imperatore ad Alessandro Pontefice: & l'altra, lo Epitaffio, che tuttauia si legge à Salbua in vn Sasso collocato vicino alla Chiesa di San Giouanni, nel quale espressamente si vede la verità di cotale Historia. Ma perche gli huomini non pensino, che io mi sia immaginato nè la lettera, nè il Sasso, dirò come, & da chi io habbia hauuta la predetta lettera, & il predetto Epitaffio. Dico adunque, che hauendo io fatto instanza à Don Bartolomeo de Bertini da Bagnacauallo, Procuratore, & Generale della Congregatione di Camaldoli, che ritrouando qualche scrittura memorabile nella Badia di S. Gregorio di Roma; hauta nuouamente dallo Illustrissimo Abbate Cõti per la sudetta cõgregatione; mi mandò l'anno 1578. vn fascio di scritture, & di lettere, & di memorie, fra le quali era la presente lettera; scritta di Puglia da Federigo Barbarossa, al Pontefice Alessandro, con la occasione di rimãdare il figliuolo Othone a Venetia dopò, che gli hebbe data la parola della pace: laqual lettera, incomincia: *Non est malum in Ciuitate*. ma perche la è tutta ripiena di maledicenza, hò giudicato non essere conueneuole nè honesto, lo inserirla tutta, per non dare adito à maligni, di offendere con la mordacità loro la suprema Maestà. ma ho voluto rappresentar semplicemente il passo; che conclude, & asserisce la presa di Otthone, come cosa, che fà al nostro proposito, & che maggiormente corrobora la presente verità, & l'authentico della laqual lettera, accioche da ciascuno possa esser veduto, ho voluto cõsegnarlo in potere del Senato Venitiano,

& vna

& vna copia ne ho ritenuta per me, & vn'altra nè ho data al sopradetto Iacopo Contarini. Il tenore della quale dice in questo modo dopo il principio; *Non est malum in Ciuitate*; verso il fine. *Et quod maximum est, dum aduersus Saracenos arma parabamus, vt Christi sepulchrum tueretur, non solum Reges Francorum, & Angliæ ac Principes Christianæ ditionis à nobis alienasti, verum Gulielmũ Apuliæ & Siciliæ Tirannũ, & prædatorem, Veronenses, Patauinos, Taruisinos, Placentinos, Vicentinos, & alios Longobardiæ & Italiæ populos, & nouissimè Venetos & Venetiarum Ducem & alios quæsiuisti & aduersus nos direxisti. Quorum ope, & auxilio terrestres & maritimas nostras copias in vnum contra Mauros congregatas, vnà cum filio nostro, quem vi, & dolo ceperunt, disperdere voluisti, & omnibus alijs modis nos offendisti. Verum his non obstantibus pro amore Dei, qui vnicuique reddet mercedem, & Ecclesiæ Romanæ, & potissimum hrtatu prædilecti filij nostri Othonis, quem ad nos direxisti, ac persuasione Imperij nostri principum, Nos Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, pacem tibi Alexandro, & omnibus qui in partes tui sunt, vel fuerunt, iusta petita concedimus, & tibi pro componendis causis inter imperium, & Sacerdotium legatos mittimus Archiepiscopos Maguntinum, & Colonienſem Christernum scilicet, & Raynaldum; qui quidem legati si cognouerint te Ecclesiæ, legitimum Pontificem esse, obedientiam nostro nomine præstabunt: sin autem, ad nos reuertentur, & nos qui Iustitiam dileximus & odio habuimus iniquitatem, alium Pontificem eligere faciemus, paci Ecclesiæ bene semper prouidentes. bene semper Vale. Datum Apuliæ anno Imperij nostri vigesimo sexto, indictione verò x).*

Vedi l'allegatione al num. 71.

Etlo

Et lo Epitassio, che è intagliato nel Sasso sopradetto; cō Caratteri, & lettere cōformi alla ruuidità di quel tempo, mi fu dato da Aldo Manutio, che andato questi anni adietro in Histria, non solo lo copiò dall'authentico, ma tolse anco la forma, & la misura del Sasso, nelquale si vede intagliato, ilquale dice in questo modo,

Vedi l'allegatione al num. 6. e l'Abbate Grillo al tom. 3. delle sue lettere a suo Nepote.

Alla Porta principale della Chiesa di Salbore, detta San Giouanni.

† HEVS POPVLI CELEBRATE LOCVM, QVEM TERTIVS OLIM PASTOR ALEXANDER DONIS CELESTIBVS AVXIT. HOC ETENIM PELAGO VENETAE VICTORIA CLASSI DESVPER ELVXIT, CECIDITQVE SVPERBIA MAGNI INDVPERATORIS FEDERICI. REDDITA SANCTAE ECCLESIAE PAX TVMQVE FVIT. IAM TEMPORA MILLE SEPTVAGINTA DABAT CENTVM SEPTEMQVE SVPERNVS PACIFER, ADVENIENS AB ORIGINE CARNIS AMICTAE.

Vedutosi adunque quanto per le sopradette auttorità la presente Historia sia stata comprobata; resta solamente, che citiamo i nomi & l'opere de scrittori di Venetia, conforme alle quali alcuni de medesimi scrittori hanno confermata cotale Historia per vera. Il primo de quali fu Giouanni Stella, che scrisse quel suo libro delle vite Papali, ilquale è intitolato in questo modo.

VITAE Ducentorum & triginta summorum Pontificum à Beato Petro Apostolo, vsque ad Iulium secundum Modernum Pontificem. Stampato in Venetia da Bernardino Bindoni del M D V. doue à carte 527. si legge nella vita d'Alessandro cotale Historia.

Et q̄sto istesso fu anco raccōtato dal Sabellico nel suo lib. della Hist. Venetiana intitolato. *Marci Antonij Sabellici Histo-*

Historia rerum Venetarum ab vrbe condita libri xxxiij. stampato in forma di ottauo foglio di Basilea per Nicolò Episcopo del 1552. doue à carte 200. del settimo libro si legge lo istesso.

Et il medesimo si vede in Antonio Stella in quel suo lib. d'Elogij intitolato. *ANTONII Stellæ Clerici Veneti Elogia Venetorum Nauali pugna Illustrium Imperatorum.* stampato in Venetia del 1558. da Vincentio Valgrisio, doue à carte 74. vi si legge questo istesso.

Et il simile si legge in Giouanni Egnatio in quel suo lib delle vite delli Imperadori, intitolato *IOANNIS Baptistæ Egnatij Romanorũ Principum vitæ.* stampato vltimamente in Basilea per Herico Stefano in ottauo foglio, doue à car. 1397. del terzo lib. si vede tutta la detta Hist.

Laquale parimente si legge in vna Chronica scritta in piu volumi a penna, che si ritroua in mano di Iacopo Cõtarini, diligentissimo indagatore delle cose antiche, & principal promotore di fare ritrouare il vero di cotale Historia, la qual Chronica è intitolata Chronica di Bernardo Giustiniano; nella quale si legge tutto quello, che intorno à ciò si è confermato da noi.

Il medesimo è in vn'altra Chronica di Domenico Treuisano antica, & di Carattere & di forma di parlare. laquale ancora si troua nelle dette mani del Contarino, Questo medesimo si legge in vn'altra Chronica di Iacopo Marcello, intitolata, La Chronica Dolfina, nella quale minutamente vi si vedeno le cose fatte da Venetiani, & in particolare quella del Pontefice Alessandro, la quale dal detto gentilhuomo mi fu mostra con alcuni altri particolari cauati da lui della Historia per simil rispetto.

Lo istesso è nella Chronica Sannuta in foglio, da me veduta mediante il fauore del detto Iacopo Contarini, al quale per questo & per altro Io deuo esser molto tenuto, poi che non contento di hauere promesso che io facesse cotale Historia, ma in più d'vn luogo, & con più d'vna persona hà operato si che, io ho hauute molte auttorità & da libri reconditi, & da marmi citati più d'vna volta nella presente Historia.

Oltre

Oltre alle quali Croniche, & alle sopranominate auttorità si potrebbe addurre la testimonianza di vna antica dipintura, che si vede dipinta in tela nella Chiesa maggiore di Siena, doue è cō molta diligenza espresso tutto il successo della Historia del Pontefice Alessandro. Ilche parimente si vede nella facciata della Casa de Fughari in Augusta di Germania, laquale ne gli anni adietro, essendo ridotta poco men che à nulla; fu rinouata nella medesima facciata con molta accuratezza da quei Signori, onde non sò vedere come si possa così alla scoperta affermare, che questa sia vna inuentione de Venetiani, poi che appresso tante nationi la è in maniera confermata, & dalle auttorità d'huomini in ogni parte così eruditi è in modo in più d'vn luogo comprobata, che il volere lacerare coloro che l'hanno scritta per la parte de Venetiani, è più tosto vn dar segno d'odio occulto & d'ignoranza espressa, che di far professione di Candidi Scrittori, & di sinceri indagatori del vero. Ma perche non fu mai mia intentione di biasimare altrui, tralasciando tutto quello, che si potrebbe dire contra le temerità di coloro, che tanto alla libera dubitano di quello, che è per se stesso in ogni parte vero; fondandosi principalmente, come dicono loro, che gli Scrittori antichi non ne parlano; come se coloro che la niegano fossero il ritratto della vera antichità, essendo, che il Biondo, il Merula con alcuni altri moderni sono stati poco più antichi delle età de nostri Aui, Poneremo horamai fine alla presente narratione, hauendo chiaramente dimostrato cō le prefate ragioni & testimonianze, la presente Historia esser verissima, & comprobatissima, & da l'vso, & dal tempo, & dalle memorie di molti celebri Scrittori. Tutte lequali cose attestano gli Scrittori Venetiani hauer narrata veridicamente la verità di si fatta Historia, laqual verità quanto più alcuni hanno cercato di nascondere, tanto più spero, che con le cose espresse da me con molta verità & particolarità, si farà chiaro & palese.

Pittura in Siena nella Sala della Balia.

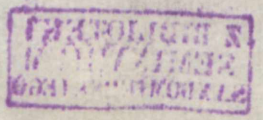
Et in Augusta, vedi l'allegatione al num. 19.

Per supplimento della presente opera si aggionga quel che scriue Francesco Sansouino nella Venetia al

libro

libro 12. a car. 199. e Cl. Cornelio Frangipane nell'allegatione contra il Baronio quì tocca in molti luochi nella margine per supplir a quanto dice il Bardi, & a confusione delle scritture venute da Dottori di Napoli modernamente.

IL FINE.



Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SANDOMIERSKIEGO